



Rassegna Stampa 12 gennaio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it



I RINCARI DEL CARBURANTE

Accise, le bugie di Meloni

La premier nega di aver promesso l'abolizione dell'imposta statale sulla benzina. Ma nel programma elettorale c'era Lega e Forza Italia premono per abbassare i prezzi. E i gestori degli impianti minacciano uno sciopero a fine mese

Le mani di Fratelli d'Italia sul turismo: ecco la rete di Lollobrigida

In un video Meloni dice: «Io non ho promesso in questa campagna elettorale che avrei tagliato le accise sulla benzina». Eppure il programma elettorale di FdI prevedeva il taglio parlando di "sterilizzazione delle entrate dello Stato da imposte su energia e carburanti e automatica riduzione di Iva e accise". E spunta l'ipotesi di uno sciopero dei gestori.
di Bini, Ciriaco, Giovara e Lauria
● da pagina 2 a pagina 4



Meloni nel suo video social di ieri

Finanza

Il governo no global manda solo Valditarà al summit di Davos

di Francesco Manacorda
● a pagina 24, servizio a pagina 22

Il commento

Pregi e difetti dello spoils system. Cambiamolo così

di Tito Boeri e Roberto Perotti
● a pagina 25

Le primarie saranno il 26 febbraio

Pd, sì al voto online con molte restrizioni

Il punto

La sinistra che non c'è e il suo declino

di Stefano Folli

Qualcuno, tra il serio e il faceto, ha proposto alla direzione del Pd di adottare la "piattaforma Rousseau", dovendo votare online alle primarie. Si tratta, come è noto, dello strumento messo a punto e utilizzato dai Cinque Stelle.
● a pagina 25

La direzione del Partito democratico ha approvato l'accordo con le regole sulle primarie a cui sarà anche ammesso il voto online per chi non può esprimersi ai gazebo: il 26 febbraio - nuova data, posticipata rispetto all'ipotesi iniziale del 19 - sarà possibile per elettori anziani, con inabilità personali, per chi ha difficoltà ad andare ai gazebo, per chi vive in zone impervie o all'estero, compresi gli studenti fuorisede. Per votare da remoto, bisognerà iscriversi entro il 12 febbraio. «Da domattina - ha detto Enrico Letta - ci confrontiamo su temi e questioni di contenuto che interessano gli italiani».
di Casadio e Vitale
● alle pagine 6 e 7

La scelta di Clarissa Ward fa discutere



Clarissa Ward, 42 anni, inviata della Cnn in attesa del terzo figlio, in Ucraina

Inviata Cnn al fronte incinta "Migliaia di donne vivono così"

Monica Maggioni: "Io non sarei partita"

di Anna Lombardi
● a pagina 16

L'emittente televisiva americana Cnn decide di mantenere in Ucraina la sua inviata Clarissa Ward, al quinto mese di gravidanza. Alle critiche la giornalista risponde: «Migliaia di donne ucraine vivono questa esperienza ogni giorno».
di Massimo Basile ● a pagina 16

Mappamondi



Traffico aereo in tilt misterioso blackout nei cieli d'America

dal nostro inviato Paolo Mastrolilli
● alle pagine 10 e 11



Putin in difficoltà si affida in Ucraina al fedele Gerasimov

di Rosalba Castelletti
● a pagina 13



Iran, Mattarella all'ambasciatore "Basta repressione"

di Gabriella Colarusso
● a pagina 13

Storie

Tiro al cinghiale per le vie di Genova ma senza i cacciatori



di Massimo Calandri
● a pagina 15



Domani sul Venerdì gli agenti delle star

VIVINC
PUOI STARE ALLA LARGA DAGLI ECCI'

CON VITAMINA C CHE SUPPORTA IL SISTEMA IMMUNITARIO.

Vivin C agisce rapidamente contro raffreddore e primi sintomi influenzali

Attenzione: i medicinali vanno assunti con cautela. È un medicinale a base di Acido Acetilsalicilico che può avere effetti indesiderati anche gravi. Leggere attentamente il foglietto illustrativo. Autorizzazione del 22/06/2022.

A. MENARINI

Meloni: mai promessi tagli alle accise ma il suo programma la smentisce

Il documento elettorale di Fratelli di Italia prevede l'intervento per "sterilizzare Iva e oneri fiscali sui carburanti"
La replica della premier: lo faremo con le maggiori entrate dall'aumento dei prezzi. A fine mese sciopero dei distributori

di Flavio Bini

MILANO - Le accise non si tagliano, anche perché il taglio non è mai stato promesso. Peccato che fosse stato messo nero su bianco nel programma elettorale di Fratelli d'Italia. E a complicare la situazione arriva anche il possibile sciopero dei benzinai.

All'indomani del mini intervento del governo per combattere eventuali speculazioni sul fronte del prezzo dei carburanti, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni scivola ancora sulla benzina. «Io non ho promesso in questa campagna elettorale che avrei tagliato le accise sulla benzina», sostiene in un video pubblicato ieri mattina sui propri canali social, difendendo la linea prudente adottata dal governo nell'ultimo consiglio dei ministri. Una posizione che però va a sbattere con quanto messo nero su bianco da Fratelli d'Italia nel proprio programma elettorale, che porta la data del 25 settembre scorso: tra le misure caldeggiate in tema di energia, a pagina 26, si può leggere di «sterilizzazione delle entrate dello Stato da imposte su energia e carburanti e automatica riduzione di Iva e accise».

Una autosmentita che innesca le polemiche delle opposizioni. Meloni, attacca il senatore del Partito democratico Antonio Misiani, «o ci prende in giro o ha la memoria corta». «Sono andati alla ricerca del 'colpevole' degli aumenti e hanno scoperto che i colpevoli sono loro, di questa mistificazione grottesca che hanno creato», rimarca il leader M5s Giuseppe Conte. Sulla stessa lunghezza d'onda il leader di Azione Carlo Calenda: «Lo avevate promesso nel programma», evidenzia l'ex ministro aggiungendo che «si sarebbe potuto intanto finanziare fino a marzo, come gli altri interventi, con un costo di 2,2 mld, abbondantemente coperto dal decoupling», cioè il disaccoppiamento dei prezzi dell'energia tra gas e fonti rinnovabili.

Giorgia Meloni, vista la malparata, ha provato a chiarire ulteriormente il suo pensiero. Quanto scritto nel programma, sottolinea la presidente del Consiglio, «significa che se hai maggiori entrate dall'aumento dei prezzi del carburante le utilizzi per abbassare le tasse. Ma noi non avevamo maggiori entrate, ovviamente. Quindi si tratta di un impegno molto diverso dal 'taglieremo le accise'. Obiettivo che continuiamo a condividere e sul quale lavoreremo, ma impegno che nell'attuale contesto non potevamo prenderci».

E uno spiraglio su un nuovo taglio lo lascia aperto anche il ministro dell'Ambiente e della Sicu-

rezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin. «Si tratta di una misura di legislatura da valutare con attenzione sulla base dell'andamento dei conti pubblici e sulla base del riordino complessivo delle misure fiscali», sottolinea nel corso del question time alla Camera.

Critici, invece, i gestori delle pompe di benzina, i quali stanno valutando se dichiarare uno sciopero a fine mese. Protestano contro il decreto con cui il governo si prepara a introdurre il tetto massimo ai prezzi in autostrada e l'obbligo di esporre il prezzo medio nazionale accanto a quello praticato dagli esercenti. Adempimenti che rischiano di avere un effetto controproducente. «L'obiettivo - sottolinea il presidente di Faib Confesercenti Giuseppe Sperduto - è una maggiore trasparenza, ma è facile prevedere che il risultato sarà quello di far alzare il prezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zionale. Totale trasparenza sui prezzi dell'energia, disaggregandoli per tipologia produttiva, attraverso una immediata riforma del Gestore Mercati Energetici. Sterilizzazione delle entrate dello Stato da imposte su energia e carburanti e automatica riduzione di Iva e accise. Sostegno a famiglie e imprese contro il caro bollette, con meccanismi di credito d'imposta e interventi diretti mirati, anche utilizzando le risorse derivanti da tassazione degli extra profitti delle società energetiche. Introduzione delle "ulienze di sussistenza" per situazioni di difficoltà economica. Livello minimo di energia elettrica a gas garantito anche

Mercati Energetici. Sterilizzazione delle entrate dello Stato da imposte su energia e carburanti e automatica riduzione di Iva e accise. Soste-

programma per risolvere l'Italia
azioni politiche 25 settembre 2022

Il documento

Nel programma di Fratelli d'Italia l'obiettivo di riduzione del carico fiscale sui carburanti



ANSA/FACEBOOK/GIORGIA MELONI

La strategia

E la Finanza prepara la lotta al contrabbando

ROMA - L'indicazione è arrivata nel pomeriggio di ieri: "Intensificare ulteriormente i controlli" e "preparare report settimanali" per dar conto del tipo di interventi e soprattutto dei risultati. La Guardia di Finanza sta preparando la strategia per fronteggiare il caro benzina. Un piano - in realtà attivo già da mesi ma che, appunto, su indicazione del comandante generale Giuseppe Zafarana, conoscerà un'intensificazione - che si muoverà su due direttrici: da un lato quello della "strada" sul quale però si potrà ottenere sicuramente più trasparenza, rigore, ma non risposte risolutive. A differenza di quello che invece potrebbe succedere sul lavoro impostato sulla "prima fascia" e che mira principalmente a due obiettivi: evitare la speculazione del prezzo da parte delle petrolifere e soprattutto recuperare quella montagna di denaro che ogni anno viene evaso con le frodi all'Iva e sulle accise dalla benzina di contrabbando che viene immessa sul mercato.

Intensificati i controlli agli impianti, si punta a bloccare il traffico illegale di combustibili dai Paesi dell'Est

di Giuliano Foschini



▲ Le verifiche
Guardia di Finanza in un distributore

La stima è enorme: 15 miliardi di euro ogni anno, che significano circa 300 milioni di litri di benzina e tre miliardi di gasolio. Numeri che documentano il perché il contrabbando di benzina è uno dei principali business sul quale ha investito la criminalità organizzata che, si legge in una delle ultime informative della Finanza, «reimpiega i proventi illeciti nell'acquisizione di depositi di stoccaggio o impianti di distribuzione stradale» e «realizza ulteriori ingenti profitti grazie all'evasione dell'Iva e delle accise immettendo sul mercato carburanti a prezzi estremamente concorrenziali».

«Il rischio di infiltrazione nel settore - notano le Fiamme gialle - è aggravato dalla crisi economica in atto, con la conseguenza che gli imprenditori onesti potrebbero cedere le proprie attività commerciali anche a soggetti privi di specifiche competenze ma dotati di ingenti capitali da investire». «Negli ultimi anni si è registrato un incremento dei traffici di prodotti energetici dall'E-

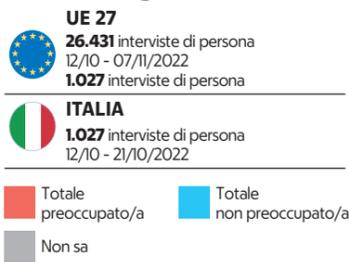
st Europa» spiegano ancora. «Si tratta di miscele idrocarburiche classificate, sotto il profilo merceologico, come oli lubrificanti, ma con caratteristiche simili a quelle del normale gasolio con il vantaggio di essere tax free».

I reati su cui sono state disposte le indagini sono il "rialzo e ribasso fraudolento di prezzi" e ancora "manovre speculative sulle merci". Per questo le Fiamme gialle hanno chiesto ai vari reparti di «rivolgere particolare attenzione alla determinazione delle giacenze fisiche e contabili di prodotti energetici usati come carburanti» in modo da «riscontrare la presenza di eventuali giacenze di prodotto eccedenti le capacità di stoccaggio autorizzate, soprattutto all'approssimarsi delle rimodulazioni delle aliquote temporanee di accisa». Nel mirino è finito chi ha comprato con un'accisa più bassa e che potrebbe rivendere, mentendo sulle giacenze di carburante, la benzina con una tassa più alta incassando così la differenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

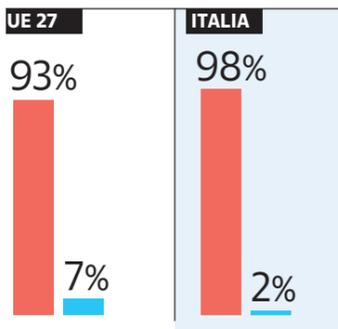
Il retroscena

Il piano degli alleati per piegare la premier "Abbassare i prezzi"

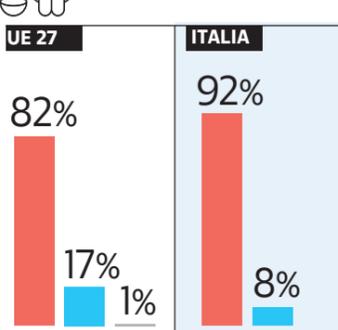
L'Eurobarometro e le paure degli italiani



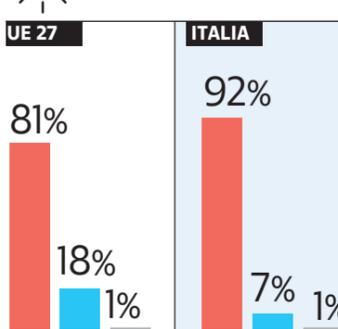
IL COSTO CRESCENTE DELLA VITA, I PREZZI IN AUMENTO DEI GENERI ALIMENTARI E DELL'ENERGIA



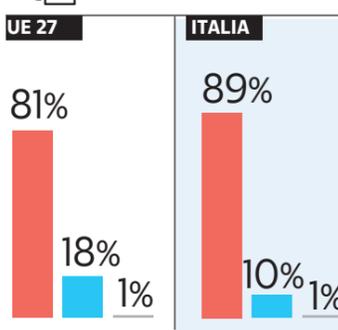
LA POVERTÀ E L'ESCLUSIONE SOCIALE



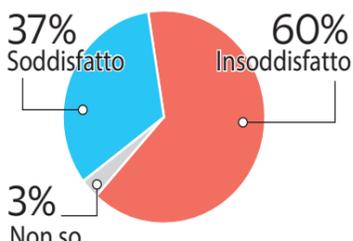
IL CAMBIAMENTO CLIMATICO



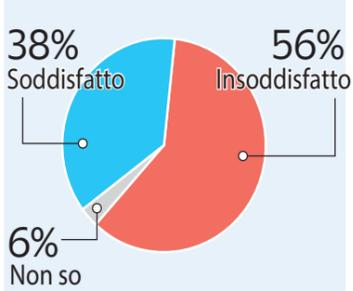
L'ALLARGAMENTO DELLA GUERRA IN UCRAINA AD ALTRI PAESI



QUANTO È SODDISFATTO/A DELLE MISURE ADOTTATE FINORA DAL GOVERNO ITALIANO PER AFFRONTARE IL CRESCENTE COSTO DELLA VITA?



QUANTO SIETE SODDISFATTI VOI ITALIANI DELLE MISURE EUROPEE?



Meloni proverà a spostare l'attenzione sull'immigrazione e sta programmando un viaggio in Libia entro fine gennaio

di Tommaso Ciriaco e Alessandra Ziniti

ROMA – Sulla carta, sembra un gol a porta vuota. La destra è avanti in Lombardia, il centrosinistra frantumato dove più poteva vincere, cioè nel Lazio. Eppure, a trenta giorni esatti dalle Regionali, Giorgia Meloni è in difficoltà. In queste ultime ore, Lega e Forza Italia pianificano come tornare alla carica per chiedere nuovamente un decreto sulle accise. Lo faranno nelle prossime ore, convinte che il prezzo dei carburanti resterà inchiodato in alto. Non vogliono pagare un amaro prezzo elettorale. Ufficialmente, la premier nega ripensamenti. E anzi difende la linea. Ma sottotraccia, nell'esecutivo è in corso una riflessione per preparare l'eventuale piano B: utilizzare l'extragettito dell'Iva derivato dall'aumento del costo della benzina per ritoccare proprio le accise.

È un percorso, l'esito ancora incerto. Di sicuro c'è che Silvio Berlusconi ha dato ordine ai suoi uomini di insistere in questa battaglia. Altrettanto sicuro è che Matteo Salvini pressa riservatamente il Tesoro per individuare nuove risorse e tamponare il problema. Meloni, che ha sfidato i partner e compatto il consiglio dei ministri sulla sua posizione, non può e non vuole cedere, non nell'immediato. E anzi, prepara il rilancio: intende spostare l'attenzione dal caro benzina all'immigrazione. Approverà presto un decreto su sicurezza, migranti e femminicidio. E pianifica sempre per gennaio un viaggio in almeno uno dei Paesi del Nord Africa, prima del Consiglio europeo del 9-10 febbraio. Probabilmente la Libia, da cui continuano le partenze verso l'Europa.

Ma in queste ore non si parla d'altro che di benzina. È la madre di tutte le battaglie, l'angoscia inconfessata della destra, lo scalpito che serve a Palazzo Chigi per dimostrare chi comanda. Meloni ritiene che la gestione del messaggio del governo sul nodo delle accise sia stato confuso, disordinato, tardivo. Vuole ribaltarlo. Ci mette la faccia (anche se inciampa sul programma elettorale dimenticando le sue stesse promesse). Sceglie la strada della diretta social con gli "appunti di Giorgia" - negli ultimi cinquanta giorni ha tenuto una conferenza stampa, quella obbligata di fine anno - e contesta una presunta distorsione mediatica della vicenda dei rincari. La denuncia dell'assedio come strategia. Che non riesce però a sedare il malcontento degli alleati, terrorizzati dalle percentuali delle regionali.

Non è in discussione l'esito, salvo cataclismi: i sondaggi riservati in



▲ In pressing il leader e fondatore di Forza Italia Silvio Berlusconi con il ministro degli Esteri Antonio Tajani

Il capogruppo di Forza Italia

Cattaneo "Abbiamo sbagliato a insistere sulla speculazione"

di Emanuele Lauria



▲ Alessandro Cattaneo È il presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera

Alessandro Cattaneo, capogruppo di Forza Italia alla Camera, lei fu uno degli estensori del programma di centrodestra: il taglio delle accise era una promessa elettorale?

«Quando si scrive un programma elettorale ci si dà sempre un orizzonte a cui arrivare. A volte succede che per raggiungere un obiettivo occorra più tempo».

Un errore di comunicazione della premier?

«Non mi ci soffermo più di tanto. Ce ne sono stati altri, da parte della maggioranza, e non alludo a Forza Italia. Si è insistito troppo, ad esempio, su fenomeni di speculazione che mi sembra siano stati sopravvalutati».

Giusto non tagliare le accise?

«Guardi, io ero in maggioranza con il governo Draghi e rivendico l'iniziativa emergenziale di ridurre il prezzo della benzina assunta allora. Ma il prezzo medio della benzina, in quel momento, era di 2,4 euro al litro. A novembre, quando è stata approvata la Finanziaria in Consiglio dei ministri, il prezzo era sceso a 1,65 euro al litro e avevamo di fronte l'emergenza bollette. Il governo ha deciso di destinare al contenimento dei costi dell'energia il miliardo di euro del taglio temporaneo delle accise. Quelle risorse sono state usate in modo mirato, peraltro a favore delle famiglie indigenti. Mi fanno sorridere le polemiche della sinistra che dovrebbe avere a cuore questo tema, piuttosto che l'aggravio di spesa per chi deve fare il pieno al Suv».

Non è che sia mancato, fra Lega e Forza Italia, chi ha reclamato un provvedimento per frenare i rincari.

«Non lo nego, specie quando nei giorni scorsi la questione è deflagrata. Oggi, comunque, il costo della benzina è inferiore a quello vigente quando Draghi ha introdotto lo sconto. Ed è positiva la misura che obbliga i distributori a esporre il prezzo medio dei carburanti».

La questione delle accise resta aperta. Come il dibattito nel centrodestra.

«Una riflessione va fatta: se dovesse esserci la previsione di un aumento della benzina sopra i due euro e un raffreddamento delle bollette, siamo pronti a fare correzioni sulle accise. Io credo che questo provvedimento sarà valutato in primavera, con il primo scostamento di bilancio. Ridurre le accise resta un obiettivo».

mano a destra e sinistra indicano in una forbice attorno al 15 per cento il distacco in Lombardia, di 10 punti nel Lazio (a causa della scelta dei 5S di correre da soli). Meloni non crede che a pagare nelle urne saranno i suoi Fratelli d'Italia - anzi, il partito continua a crescere - semmai azzurri e leghisti. Ma l'effetto sarebbe comunque destabilizzante: Attilio Fontana si ritroverà a guidare una giunta in cui FdI godrà probabilmente di più seggi della somma dei partner. Ecco perché Berlusconi, sondaggi alla mano e irritato per l'atteggiamento dei suoi ministri, spinge per riaprire la sfida sul gasolio. E produce un primo risultato: il titolare dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin non esclude «ogni misura necessaria qualora emergesse la necessità di intervenire tempestivamente». Lascia aperta la porta a una clamorosa svolta, precisando che altrimenti un intervento strutturale potrebbe concretizzarsi nella riforma fiscale di febbraio. In realtà, non si è mai fermata l'istruttoria dei tecnici del Tesoro per valutare come eventualmente contenere il peso delle accise. E dunque l'idea di valutare l'extragettito dell'Iva come contributo alla causa. L'unico problema sono i tempi: le prime somme si potranno tirare a fine mese, ma a quel punto le elezioni sarebbero troppo ravvicinate. In questa direzione, sia pure tra le righe, sembra andare a sera un post della premier. Che prima reagisce alle critiche dell'opposizione, poi però aggiunge: «Se hai maggiori entrate dall'aumento dei prezzi del carburante le utilizzi per abbassare

Il piano B: utilizzare l'extragettito dell'Iva causato dagli aumenti per replicare gli sconti

le tasse. Ma noi non avevamo maggiori entrate, ovviamente».

L'ultima decisione è comunque politica. E spetta a Meloni, che dopo il video di ieri non può certo contraddirsi in tempi troppo stretti. Semmai, lavora a cambiare le priorità dell'agenda pubblica. E punta sui migranti. L'idea è alzare al massimo l'asticella in vista del Consiglio Ue di febbraio. In previsione di quell'appuntamento, riunisce a Palazzo Chigi i due vicepremier, il ministro dell'Interno e i Servizi. Chiede conto della moltiplicazione delle partenze, intende comprenderne le ragioni. Dà il via libera a organizzare missioni di Tajani e Piantedosi in Turchia, Tunisia e Libia. E si prepara a puntare tutto sul piano Mattei per l'Africa, per ottenere maggiori fondi continentali. Ne ha discusso anche con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Ma c'è dell'altro. La premier potrebbe lanciare un segnale molto presto, volando nelle prossime settimane in Libia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato

20%

I risultati del voto ad Affori
Nel quartiere a Nord di Milano Fratelli d'Italia ha preso alle politiche più del 20% dei voti

Su Repubblica

De Rita "Troppi slogan così la destra alla prova del governo delude i suoi elettori"

▲ L'intervista al sociologo Giuseppe De Rita, fondatore del Censis, sugli elettori di Meloni delusi dai rincari



JESSICA PASQUALON/ANSA

La campagna
Manifesti di FdI con il volto di Meloni e la scritta "Pronti" affissi durante la campagna per le politiche

IL RACCONTO

Tra gli elettori di Giorgia spaventati da Pos e accise "È uguale a tutti gli altri"

di Brunella Giovara

Nel quartiere di Affori alla periferia di Milano a FdI il 20% dei voti ma ora si fanno i conti con rincari e benzina "Nessun partito ci tutela e noi come campiamo?"

MILANO – Sono già qui, ma non hanno ancora tirato fuori il gilet giallo, dal loro armadietto mentale. «Noi siamo solo sudditi. Subiamo tutto, non abbiamo la forza di ribellarci», dice uno che si chiama Claudio Ruggi e ha 64 anni, un cagnetto al guinzaglio, scarsa fiducia nel futuro, eppure è un elettore di centrodestra che non si nasconde. Ma a parte lui, ad Affori quasi nessuno vuole dire di aver votato Meloni, l'entusiasmo per la vittoria si è squagliato al sole di gennaio. Eppure l'hanno ben votata, perché in questo pezzo di periferia nord di Milano Fratelli d'Italia ha superato il 20 per cento, i dirigenti del partito si fregano le mani: è andata bene in tutte le periferie, ma ad Affori, benissimo! Beh, si può stare ore tra i banchi di mutande a un euro e i carciofi a 2,50 (dieci, già puliti), parlando di politica spicciola tra le persone del quartiere, non proprio pentite del voto ma sono lì lì: «Non c'è un partito che ci tutela, noi cittadini comuni», e il Ruggi intende il ceto medio, i pensionati, quelli che viaggiano sui 1000/1200 al mese e anche meno, «conosco una ragazza laureata che fa lo stage al supermercato, 500 euro al mese. E come campa?».

A Lambrate non sarebbe diverso, o al Gallaratese, nella cintura depressa dove molti hanno comprato casa ma non riescono a pagare il mutuo, meditando di abbandonare la capitale del Nord e planare sull'hinterland, e i mercati rionali sono semideserti «perché subiamo la concorrenza dei discount e dei negozi di seconda mano», spiega Franco A., settore abbigliamento, 61 anni e 43 di lavoro «sulla strada. Affori è il mio quartiere e in passato era a sinistra. Sa, le fabbriche...» che non ci sono più, la Brill, la Oerlikon e la Falqui, la Bonomelli e la Cucirini Tre Stelle. Poi la fascinazione per la Lega, via Bellerio è a cento metri da questa via Gaeta, ma qui Salvini è arrivato al 7 per cento, anche meno. E lei, per chi ha votato? «Non è importante. Ma so che l'obiettivo di tutti i politici è di mettere le persone con il sedere per terra, così accettano qualunque cosa. E poi, tutti i governi appena eletti vanno subito in Germania a chiedere cosa devono fare. Siamo un Paese colonizzato!». E da chi. «Da chi ha in mano il nostro debito pubblico». E le accise? «Lasciamo perdere. Sto facendo il conto di quanto mi costerà in più il furgone.

Io ci vivo, sul furgone». Sullo sfondo, anziani ben vestiti raccolgono la verdura scartata senza aspettare che il mercato sbarachi. Tina, maestra in pensione, ha appena trovato un mandarino con la buccia spaccata «ma dentro è buono. Io non mi vergogno della mia povertà. Non è colpa mia se sono diventata povera». Un altro compra «2 euro di acciughe economiche» al banco di Nunzio e Carmela, ogni mercoledì 2 euro di acciughe, si sospetta che siano le uniche proteine della settimana. Nunzio: «A questo siamo arrivati, ai vecchietti che cercano nella spazzatura. Gli affari vanno male perché ormai la gente risparmia al massimo. La Meloni? Sul Pos le banche l'hanno rimbalzata. E tutti i politici sono uguali, parlano parlano, e una volta al potere si scoprono paralizzati dalle difficoltà». E lui il Pos ce l'ha, «ma dovrebbero far pagare le commissioni a chi compera, non a me. E se rifiuto il pagamento sul Pos? Perdo il cliente. È giusto?». Il bar all'angolo ha chiuso, «non gli conveniva più. Se vuole un bar

Avviso alla clientela.

IKEA annuncia il richiamo per riparazione di alcuni specchi LETTAN, a causa degli accessori di fissaggio.



© Inter IKEA Systems B.V. 2023

IKEA invita tutti i clienti che hanno acquistato uno specchio LETTAN interessato dal richiamo a smettere di usarlo e a ordinare gratuitamente gli accessori di fissaggio sostitutivi.

La sicurezza dei clienti è sempre la priorità per IKEA. Per questo motivo, stiamo richiamando per interventi di riparazione gli specchi LETTAN con data di produzione antecedente o uguale a 2105 (anno-settimana), a causa del rischio di rottura degli accessori di fissaggio.

IKEA sviluppa i suoi prodotti avvalendosi di un rigoroso programma di valutazione dei rischi e di test per assicurarsi che i prodotti siano conformi a tutte le leggi e gli standard applicabili nei mercati in cui vengono venduti.

Ciononostante, siamo venuti a conoscenza che alcuni degli accessori di fissaggio degli specchi LETTAN si sono rotti e questo ne ha provocato la caduta improvvisa. Pertanto, invitiamo tutti i clienti che possiedono uno specchio LETTAN interessato dal richiamo a smettere di usarlo e a ordinare gratuitamente gli accessori di fissaggio sostitutivi.

Per ulteriori informazioni, visita il sito www.IKEA.it alla sezione "Avvisi importanti" o contatta il Servizio Clienti al numero verde 800 924646, per ordinare i nuovi accessori di fissaggio con codice prodotto 139298/1.

IKEA si scusa per il disagio che questo richiamo potrebbe causare.



vada in via Astesani, c'è l'Alter Ego». Il regno di Alberto Rizzotto, 81 anni, calabrese di Palmi, a Milano dal 1958. Locale moderno a fianco della sezione Pd, la Casa dei democratici che tiene insieme Affori, Bovisasca, Bruzzano e Comasina. Bar deserto. «Io ho fiducia nella Meloni. Ma non la lasciano governare. E come siamo ridotti: il biglietto del tram è rincarato, la benzina a 2 euro». Ecco, la Meloni aveva promesso... «Ha detto che in 5 anni risolve. Se mantiene il programma...». E se non risolve? «Torneremo al voto. Ma io credo che risolva». Poi, la spiegazione è semplice: «I soldi non ci sono perché paghiamo il Reddito di cittadinanza ai lazzaroni del Sud. Gente che cerca lavoro ma solo in nero, e intanto incassa 780 euro al mese». Il figlio Alessandro, al banco: «Finché non scendiamo tutti in piazza, e succederà». Il fratello Giuseppe, alla cassa: «E le scuole che cadono a pezzi?». Ma il patriarca è sereno: «Io sono un vecchio dc, qui avevo 500 voti, e a tutti i clienti ho detto di votare Meloni, che qualcosa farà».

Sarà, ma intanto Isabella S., 53 anni e impiegata in asilo comunale, ha i suoi dubbi: «Ho votato Meloni, ma adesso? Ha detto che sistema le co-

Sui tagli al Reddito incoraggiamenti alla premier: "I soldi vanno ai lazzaroni del Sud"

se e le ho creduto, ma adesso?». Natale Di Noia, «tecnico di computer. Non ho votato a destra. Ma qui c'è qualcuno che vuole colpire la classe medio bassa. Tutto rincara, i carburanti, poi. Oggi il barile di petrolio è a 74 euro, ma la benzina aumenta. Perché?». Luigi e Isabella, dipendenti in pausa pranzo, al mercato «perché conviene ancora. Chi abbiamo votato? Meloni, perché «è donna, è nuova... Ma bisogna vedere cosa fa sul Reddito di cittadinanza. Il Sud è una zavorra, lo diciamo noi che siamo del Sud». Reddito totale? 2100 euro al mese. Figli? «Ah, non possiamo permetterceli. Come la macchina», che stanno vendendo.

Pd, accordo sul voto online “Ok solo per validi motivi”

Primarie, la direzione raggiunge un compromesso dopo ore di braccio di ferro. “Soddisfatti” Bonaccini e Schlein
Schede virtuali per anziani, malati e chi abita dove non ci sono gazebo. Autenticazione preventiva tramite Spid

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Finisce con un compromesso. Tutti in apparenza soddisfatti. Tutti al contempo costretti a cedere qualcosa. Pur di non spaccare il Pd in una delle fasi più drammatiche della sua storia, il candidato favorito nella corsa per la segreteria Stefano Bonaccini accetta quel che giudicava irricevibile fino alla notte precedente: le primarie si svolgeranno in minima parte online, passa insomma il principio. Tuttavia, non è la formulazione ampia che aveva immaginato Elly Schlein, anche lei costretta a un passo indietro: sono tali e tanti i paletti introdotti, da rendere assai circoscritto il ricorso al voto da remoto.

D'altra parte nessuno – a cominciare da Enrico Letta, che ha dovuto sudare sette camicie per condurre in porto la mediazione – si sarebbe sognato di equiparare i gazebo reali alle urne virtuali. È lo Statuto del partito a non permetterlo: pena uno stravolgimento della carta fondativa complicato da giustificare, specie a gara già iniziata.

Ecco dunque l'accomodamento ipotizzato al termine di una burrascosa telefonata fra il governatore emiliano e la sua ex vice, durante la quale lui ha dovuto constatare l'indisponibilità di lei a piegarsi. Il rischio corso fino a sera è stato quello di una disastrosa conta in Direzione. La riunione era già slittata dal mattino, quando era in programma. L'accordo arriva solo parecchie ore dopo. «Se ci dividiamo sulle regole rischiamo di essere individuati come marziani», dichiara a metà pomeriggio Bonaccini, spianando la strada alla chiusura dell'accordo. «Il migliore punto di caduta possibile», dirà poi Letta illustrandone i termini.

Votare da remoto sarà possibile, ma solo per alcune categorie di iscritti e simpatizzanti, quelli davvero impossibilitati a recarsi fisicamente al seggio, il 26 di febbraio: le persone residenti o domiciliate all'estero; coloro che non possono muoversi per comprovati motivi di salute, di inabilità o altri gravi impedimenti (per esempio gli studenti fuorisede) che andranno autocertificati; chi abita in località troppo distanti dai gazebo allestiti dai volontari. Limitazioni stringenti, cui si aggiunge l'obbligo – per chi intende ricorrere al web – di identificarsi tramite Spid e di preiscriversi entro il 12 febbraio, quindici giorni prima della data fissata per le consultazioni. Rinviata di una settimana causa elezioni regionali. Insomma, non basterà improvvisare un raffreddore dell'ultimora per accreditarsi il giorno del voto ed esprimere da casa la propria preferenza. Serviranno giorni di preavviso e conclamate “impossibilità” a muoversi.

Un tentativo di conciliazione in extremis per due modi opposti di intendere la sfida congressuale: utilizzare una piattaforma per scegliere il segretario rende difatti il voto più libero e meno controllabile, risultando più attraente per i giovani, i cani sciolti e i tanti che altrimenti faticerebbero ad avvicinarsi alle in-

segne del Pd. Col risultato però di favorire, è questo il timore, proprio colei che più si è battuta – sebbene a tempo quasi scaduto – per introdurre l'opzione digitale nella contesa per la leadership dem. «È una vittoria del Pd», esultano dal comitato Schlein: «Rompere il muro della partecipazione con primarie online è importante per definire il profilo di un partito unito e inclusivo». Mentre la squadra di Bonaccini si affret-

ta a precisare: «È molto importante che la direzione abbia confermato che il voto delle primarie sarà in presenza, salvo alcune deroghe piuttosto limitate per venire incontro a chi ha difficoltà a raggiungere i gazebo. Siamo un partito solido e radicato, una comunità, non una piattaforma virtuale». Scontro che ha del paradossale se si considera che proprio oggi alla Camera il gruppo del Pd illustrerà un disegno di legge,

già depositato in Senato, per consentire ai fuori sede di votare a distanza alle elezioni nazionali ed europee.

Alla fine non c'è stata l'unanimità, Paola De Micheli per esempio si è astenuta. Un risultato che «conforta» Letta, ma non consola: «Oggi il governo e la premier hanno fatto un grande errore, dopo settimane di vento in poppa», si lancia in una ranzina contro i suoi dirigenti.

«Col video nel quale Meloni mente sulla riduzione delle accise, noi potevamo fare un goal a porta vuota ma non è accaduto perché stavamo discutendo di regole». Perciò «da domattina parliamo di temi che interessano gli italiani», esorta il leader. C'è tutto un lavoro di opposizione trascurato per il braccio di ferro interno. Lo pensa il segretario uscente, lo pensa la gran parte degli elettori del Pd.



◀ **Gli sfidanti**
Il governatore Stefano Bonaccini e la deputata Elly Schlein sono in corsa per la segreteria del Pd

Punto di svista

Ellekappa



ANSA/ETTORE FERRARI

Intervista all'ex senatore

Zanda “Il declino dem mi spaventa Al congresso sostengo Cuperlo perché conosce la malattia e la cura”

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Luigi Zanda, lei è uno dei fondatori del Pd, dove si litiga persino sulle primarie online, mentre continua il calo di consensi. Di cosa si è ammalato il suo partito?

«Premetto che alla vigilia delle primarie non si doveva neppure iniziare a dibattere delle modalità di voto. Il Pd ha bisogno di idee, di iniziative per rafforzarsi politicamente. Cambiare la modalità del voto incide sulla forma-partito e non è ragionevole prendere decisioni spot. Il Pd ha una malattia sottile che viene da lontano e riguarda le forze di sinistra occidentali. Soffre inoltre della sconfitta alle elezioni del 25 settembre e di una politica delle alleanze che ha prodotto il suo isolamento, oltre che della scontentezza per come sono state confezionate le liste alle elezioni».

E lei quale sentimento prova?
«Il declino del Pd mi spaventa: è un pericolo per la tenuta dell'intero sistema politico».

Però dalla “costituente” degli 87 saggi, che dovrebbero rinnovare il partito, lei si è dimesso. Perché?

«La “costituente” mi sembra sia superata. Dimettendomi credo di

avere visto giusto. Non era ragionevole in poche settimane definire il futuro del Pd. Spetterà al nuovo segretario riaprire la questione della missione e della linea politica del partito. Deve farlo partendo dai problemi dell'Italia, non solo dalla guerra di Putin, dalla crisi energetica, dalle migrazioni, dai diritti e doveri. Da parte della destra di governo è in atto un tentativo di trasformare la nostra Repubblica da parlamentare in presidenziale, ma la forma della Repubblica è uno dei principi supremi su cui si regge l'intera architettura istituzionale».

E alle primarie della rinascita dem, con chi si schiera?
«Ho stima di tutti i candidati, che

sono iscritti al Pd dalla sua fondazione, eccetto Elly Schlein che ha preso la tessera qualche settimana fa. Sosterrò Gianni Cuperlo, perché penso che abbia la cultura politica, l'equilibrio di giudizio necessari, oltre a una forte curiosità per i tempi nuovi. Penso che Cuperlo conosca bene la malattia di cui soffre il partito, che oggi ha una organizzazione che lo rende ingovernabile».

A cosa si riferisce, alle correnti?
«Una Direzione di 250 componenti, una Assemblea di mille delegati non sono veramente in grado di discutere e votano sempre secondo le indicazioni delle correnti. Va riorganizzato tutto, anche la struttura territoriale, partendo

dalle regioni e dai circoli. Faccio un esempio. È comprensibile che i segretari regionali vogliano fare i parlamentari, ma il loro compito è di selezionare i candidati, non di promuovere se stessi. Un tempo i grandi partiti ponevano incompatibilità».

Cuperlo è il candidato della “sinistra ortodossa” appoggiato anche dai cattolici democratici?
«Non parlerei di sinistra ortodossa. Cuperlo è una personalità politica che ha esperienza e desiderio di novità, è per metà politico di razza e per l'altra intellettuale profondo».

Il suo è un partito flagellato dalle scissioni: Rutelli, Civati, Bersani, Renzi... teme nuovi addii da parte dei riformisti se vince



ETTORE FERRARI/ANSA

La commemorazione

David Sassoli, il primo anniversario dalla scomparsa

Un anno fa la morte dell'ex presidente del Parlamento europeo David Sassoli. Il mondo della politica italiana e internazionale lo ricorda sui social, commemorazione al Nazareno. Metsola: "L'Ue ha perso un leader". Meloni: "Un uomo delle istituzioni"

Le idee Produttività e crescita parole del futuro

di Chicco Testa

Ci sono parole che sono scomparse nel lessico del Pd. Parole su cui è stata fondata la stagione migliore del Governo dell'Ulivo con Prodi, presidente del Consiglio, Ciampi ministro del Tesoro e Bersani all'Industria. Le parole sono in ordine di importanza: crescita, produttività, debito. Crescita prima di tutto per un Paese che non cresce da ormai 20 anni, con rare eccezioni, e senza la quale, questo è l'insegnamento della migliore tradizione socialdemocratica, non vi è nulla da distribuire, le entrate fiscali languono, le famiglie in situazione di povertà aumentano e l'ascensore sociale, la speranza di una vita migliore, che ha fatto grande l'Italia dei nostri padri, si arresta o addirittura regredisce.



▲ L'autore
Chicco Testa è un dirigente d'azienda, già parlamentare Pci e poi Pds

La produttività, quella di sistema, è una delle condizioni della crescita e il debito purtroppo ne costituisce un limite che, se non tenuto sotto controllo, costringe lo Stato ad impegnare cifre sempre maggiori del suo bilancio per pagare gli interessi e lo sottopone al rischio spread che solo le politiche interventiste della BEI e della UE hanno fino ad oggi scongiurato. Il differenziale con altri Paesi si misura in decine di miliardi che ogni anno vengono sottratti agli investimenti e alla spesa sociale. Destra e sinistra hanno da questo punto di vista molte cose in comune. Attingere al debito pubblico per accontentare segmenti crescenti del proprio (presunto) elettorato.

Crescita e lavoro vanno insieme, crescita e giustizia sociale vanno insieme, liberando risorse per la contrattazione sindacale e assicurando risorse fiscali per le grandi riforme a cominciare da quella della scuola, vera officina delle pari opportunità. Invece il problema viene affrontato dalla coda. Rivendicare maggiore uguaglianza, concetto per altro superato dalla migliore tradizione socialdemocratica con quello più complesso e realistico delle "pari opportunità", in un Paese che si impoverisce, è la corsa del gambero. Con una inevitabile conseguenza, evidente nel Pd attuale. Lo spostamento dell'attenzione sulle politiche assistenziali, che anziché essere usate con la necessaria parsimonia e in modo selettivo, invadono ogni campo. Pensioni, reddito di cittadinanza, bonus di ogni genere (persino quello per acquistare le macchinette per rendere frizzante l'acqua potabile), nazionalizzazioni di aziende decotte. Così quello che dovrebbe essere il partito del lavoro diventa il partito del lavoro che non c'è, e quindi il partito degli assistiti. La società civile perde ogni autonomia e diventa sempre più dipendente dallo

Stato. L'Italia si meridionalizza.

Anche il modo scolastico e propagandistico con cui si è affrontata la transizione ecologica senza alcuna approfondita riflessione sull'impatto economico sul Paese e soprattutto sulle classi più deboli, ulteriormente colpite da aumenti di costi con effetti chiaramente regressivi dal punto di vista fiscale, mostra più il tentativo di trovare a tutti i costi un nuovo ancoraggio ideologico piuttosto che una ragionata strategia. È rimasto scolpito nella memoria il tweet di Letta contro il gas poco tempo prima che scoppiasse la crisi ucraina che ci ha ricordato in modo esemplare come si produce energia in Italia e in Europa. Persino i Verdi tedeschi mostrano un tasso di realismo e consapevolezza superiori di quello che dovrebbe essere un grande partito socialdemocratico.

L'Italia ha bisogno di un Pd autorevole. Che non ha bisogno di alcuna rifondazione o nuovo inizio.

Il Pd deve ricominciare dalla parte positiva della propria storia

Parole tipiche di chi, come dicono a Milano, cerca di tirarsi su facendo leva sulle proprie bretelle. Operazioni infantili come se fosse possibile rinascere ogni volta che qualche cosa va storto, un sogno adolescenziale, anziché fare un bilancio critico, responsabile e aggiustare il tiro. Capisco, ma ovviamente non condivido la tentazione di autoconfinarsi in un recinto indentitario e garantirsi così una stentata sopravvivenza. Passando dalla vocazione maggioritaria a quella di rappresentanza di ceti minoritari prevalentemente assistiti. Gli operai, i lavoratori dipendenti guardano al sodo e sono già da un'altra parte con buona pace di Landini e dei 5 Stelle. Per non parlare dei milioni di autonomi, fra cui la migliore gioventù, che sogna l'intrapresa e accetta il rischio. Ma a questa Italia il Pd non guarda più. Non vuole più interpretare lo spirito della nazione che lavora e crea ricchezza. Eppure è quello che fa in molti dei luoghi dove amministra da anni e da decenni e dove questa capacità gli viene riconosciuta. Lo ha detto bene Gori su queste pagine. Forse ricominciare dalla parte positiva della propria storia potrebbe essere il modo giusto. In politica, come in ogni intrapresa umana, si parte dalle idee. E quelle attuali del Pd mi sembrano, in grande parte povere e già (auto)condannate all'irrelevanza. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 Direzione
Il segretario uscente del Pd Enrico Letta nel corso della direzione per decidere le modalità delle primarie



▲ Luigi Zanda fondatore del Pd

Il partito è sofferente e questo è un pericolo per la tenuta del sistema politico. Non ci sarà scissione. Servono idee per non essere gregari.

Schlein, dell'ala sinistra se ha la meglio Bonaccini?

«Questa volta faccio una previsione diversa: non ci saranno scissioni, perché tutti - dai candidati all'ultimo degli iscritti - sanno che le scissioni producono effetti gravi nel partito e disastrosi per chi le fa».

L'unione delle diverse culture progressiste, che è stata la scommessa del Pd, è ancora valida?

«Meloni sta cercando di omogeneizzare la destra avendo come perno Fratelli d'Italia e lei stessa come leader. Se le dovesse riuscire e producesse una destra finalmente democratica e europea, sarebbe una buona notizia. Ma il sistema non funzionerebbe se dall'altra parte, a sinistra, non ci fosse un partito che sappia fare altrettanto con la forza dell'iniziativa politica, delle proposte».

Quindi omogeneizzare il Pd con chi, con il grillino Conte e i terzopolisti Calenda e Renzi?

«Sono stanco di assistere nel Pd al balletto sulle alleanze. Il Pd deve rafforzarsi politicamente, perché se il declino dovesse continuare, non saremmo alleati di nessuno, ma gregari». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

A chi il turismo? A noi La rete degli assessori piazzati da Lollobrigida per gestire 5 miliardi

di **Antonio Frascilla**
e **Claudio Reale**

Non è tanto una passione, ma un'ossessione. E si chiama «turismo». Inteso non come semplice refrain sul «comparto chiave del Belpaese», ma proprio come poltrone, gestione di finanziamenti e potere. Il cerchio magico di Giorgia Meloni da «anni si concentra su questo settore della Pubblica amministrazione», ripetono tutti gli addetti ai lavori. E sono due gli uomini chiave che da tempo tessono la rete dal ministero agli assessorati regionali: Francesco Lollobrigida, il cognato-braccio destro della presidente del Consiglio, e il responsabile Turismo di Fratelli d'Italia, Gianluca Caramanna, deputato al secondo mandato e superblindato.

Grazie a questi volti FdI al governo si trova già una base salda nel comparto, dall'Enit a diverse regioni di peso, dalla Lombardia alla Sicilia, in un'unica filiera che ha messo occhi e mani in quello che nella Pubblica amministrazione, e nei partiti, viene considerato un bancomat ideale per ottenere consenso immediato: finanziando eventi, sagre, manifestazioni, e tenendo rapporti diretti in settori economici molto popolati, dai 7 mila balneari ai 32 mila albergatori. Ma soprattutto il turismo muove cifre da capogiro tra i fondi pubblici: 3 miliardi di euro di progetti per la coesione territoriale, 2,5 miliardi di euro del Piano di ripresa e resilienza. Soldi spendibili in maniera veloce e spesso senza gara, come si sta scoprendo in Sicilia con lo scandalo delle missioni della Regione in terra francese per il festival del cinema di Cannes, per le quali sono stati impegnati 6 milioni di euro per mostre ed eventi tra i governi di Nello Musumeci, meloniano di ferro premiato con il ministero - inventato su due piedi - della Protezione civile e del mare, e di Renato Schifani, che annuncia però adesso lo stop, anche perché sulle spese targate Fratelli d'Italia ha acceso i riflettori la procura di Palermo. Ma quello che si è scoperto in Sicilia, in un assessore gestito prima da Manlio Messina, fedelissimo di Lollobrigida, e adesso da Francesco Scarpinato, altro uomo di fiducia del cognato più potente d'Italia, è solo la punta dell'iceberg della rete di

FdI.

In questi anni a qualsiasi governatore del centrodestra che ha vinto le elezioni Lollobrigida ha chiesto in giunta la delega al Turismo, piazzando nomi a lui graditi. In Lombardia è stata nominata nella

La ministra Santanché e le poltrone chiave nel settore più redditizio in 6 Regioni

giunta Fontana Lara Magoni, ex sciatrice della Valanga rosa. Nelle Marche il governatore Francesco Acquaroli ha tenuto la delega al Turismo per sé. In Calabria la forzista Jole Santelli aveva dato il comparto a Fausto Orsomarso, confer-

mato nei primi mesi anche dal successore Roberto Occhiuto. In Liguria Giovanni Toti ha dato la delega al meloniano Gianni Berrino, adesso sostituito da un dirigente ligure sempre di FdI, Augusto Sartori, che appena nominato ha subito firmato un comunicato stampa ossequioso e riverente per ringraziare Meloni, Ignazio La Russa e Lollobrigida.

Ben tre assessori regionali in casa FdI sono stati promossi in Parlamento alle elezioni dello scorso autunno: tutti quelli che avevano la delega al Turismo, e cioè Messina, Berrino e Orsomarso. La rete meloniana sul turismo si è chiusa poi piazzando prima nel board dell'Enit, l'ente nazionale del turismo, Sandro Pappalardo, ex generale dell'esercito per un breve periodo assessore nella giunta Musumeci, e dopo Daniela Santanché alla guida del ministero.

Ma c'è un nome che Lollobrigida ha voluto per avere occhi ovunque nel comparto: il deputato Gianluca Caramanna, ex manager in catene alberghiere, come il gruppo Hotel Domus, e da anni responsabile turismo di FdI. Caramanna è consulente della ministra Santanché, ma era già consulente anche nelle giunte di Musumeci in Sicilia e di Acquaroli nella Marche, dove di fatto fa l'assessore avendo il governatore mille incombenze. Ancora, è stato consulente fino a luglio della Liguria con la «delega a rappresentare l'assessore nei rapporti con le associazioni nazionali di categoria del settore», ed è stato perfino con un piede nella regione Lazio amministrata dal dem Nicola Zingaretti come componente dell'osservatorio sul turismo.

Una rete vasta e profonda, quella messa in piedi dagli uomini di Giorgia Meloni. Oggi non c'è operatore del settore che non abbia a riferimento un volto meloniano. A partire da chi bussa alle porte della politica per avere finanziamenti per gli eventi organizzati in giro per il Paese. Anche per mostre da milioni di euro dal dubbio ritorno di immagine per l'Italia, oppure per piccoli eventi che costano poche migliaia di euro e creano consenso sul territorio. E forse non solo questo.



▲ **Nomi chiave**
In alto a sinistra, la ministra del Turismo Daniela Santanché. Sopra, Francesco Lollobrigida

I numeri

5,5

I finanziamenti
I miliardi destinati al Turismo tra Coesione territoriale e Piano nazionale di ripresa e resilienza

93

Il giro d'affari
Il Prodotto interno lordo mosso dal comparto turismo ammonta a 93 miliardi

32 mila

Gli imprenditori
Gli albergatori in Italia sono 32 mila. A loro si aggiungono circa 7 mila balneari

Il caso

E ora la Finanza indaga sui milioni della Sicilia per Cannes

Riflettori sui contratti stipulati con una società lussemburghese Schifani blocca l'evento

PALERMO - Da un lato c'è il Nucleo di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza, che ieri mattina, su mandato della Procura della Corte dei conti, ha fatto visita all'assessorato regionale al Turismo per acquisire centinaia di documenti sulla mostra dello

scandalo, 3,7 milioni per una manciata di giorni a Cannes. Dall'altro c'è il presidente della Regione Renato Schifani, che dopo una settimana di polemiche ha intimato in serata lo stop all'evento. In Sicilia è a una svolta lo scontro sulla presenza della Regione al festival del cinema in programma in primavera in Costa azzurra: a ridosso di Natale l'assessorato al Turismo guidato dal meloniano Francesco Paolo Scarpinato aveva autorizzato l'affidamento diretto dell'iniziativa a una società lussemburghese, Absolute Blue di Patrick Nass-

ghe, che nel 2022 aveva ricevuto 2,2 milioni da un altro assessore dello stesso partito, Manlio Messina, e nel 2021 altri 91mila euro. Quello di ieri, però, è solo l'epilogo di una vicenda che si trascina dai primi giorni dell'anno. A fare scalpore, in Sicilia, sono stati i dettagli del contratto stipulato per il 2023: questa volta, fra l'altro, sono stati stanziati 511 mila euro per la conferenza stampa e le animazioni, 920 mila per l'affitto del salone, 306 mila per i pannelli pubblicitari e quasi 30 mila per gli ospiti. Non che l'anno scorso si fosse ri-

sparmiato: in quell'occasione - fra le altre voci - erano stati spesi 18 mila euro per la conferenza stampa, 208 mila per gli addetti alla comunicazione e 208 mila per lo shooting fotografico, affidato allo stesso Nassogne sotto lo pseudonimo Awamu Moja. Così, fra la fine della scorsa settimana e l'inizio di questa, il fascicolo è finito sulle scrivanie dei magistrati: prima della Corte dei conti, poi della Procura di Palermo, che ha ipotizzato il reato di turbata libertà del procedimento di scelta del contraente. L'epilogo è adesso politico: Schi-

fani, che da giorni ha ingaggiato un braccio di ferro con Scarpinato, imposto *last minute* in giunta da una cordata che fa capo al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, ha prima chiesto all'assessore una relazione e si è fatto fornire un parere legale. «Non è possibile ipotizzare un affidamento del genere senza passare da una gara», sbuffava in serata il governatore, che ha comunicato la propria scelta a Scarpinato con un gelido messaggio di posta elettronica certificata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

- c.r.

Abuso d'ufficio, arriva il ddl di Nordio il reato cambia ma non si cancella

ROMA - Cambierà "radicalmente" il reato di abuso d'ufficio, ma non scomparirà del tutto dal codice penale dove, all'articolo 323, nel secolo scorso lo posizionò Alfredo Rocco, il Guardasigilli di Mussolini. È cambiato ben cinque volte nella sua storia, perché gli amministratori locali sono i suoi nemici, l'ultima con un decreto legge dell'ex premier Giuseppe Conte nel luglio 2020. Ma stavolta, sulla strada "abolizionista" del ministro della Giustizia Carlo Nordio, che alle 17 riunisce in via Arenula i suoi tre sottosegretari Sisto, Delmastro, Ostellari, giusto mezz'ora prima, la responsabile Giustizia della Lega Giulia Bongiorno piazza un secco altolà che chiude i giochi. «Tipizziamolo meglio, sì, ma non abrogiamolo». Partita chiusa, dunque. Si cambia, ma non si cancella.

È giusto la stessa tesi del meloniano Andrea Delmastro Delle Vedove («L'ho sempre detto, modifichiamolo ma non aboliamolo»). Con Nordio resta Forza Italia che alla Camera gli ha già "servito" il piatto con due proposte di legge, una per cancellare l'abuso d'ufficio, e un'altra per mantenerlo, rendendolo però del tutto inapplicabile e inoffensivo. La "manina" di Roberto Pella, che parla come sindaco di Valdengo e vice presidente dell'Anci, la potente associazione dei comuni italiani, ha depositato il "nuovo" abuso d'ufficio già il 30 dicembre. Se non si cancella, il reato potrà esistere solo se viene commesso "consapevolmente" e arrecando "direttamente" ad altri un danno ingiusto. Due avverbi che, di certo, lo circoscrivono di molto, ma lo lasciano in vita.

Partita durissima, quella di Nordio, sia sull'abuso d'ufficio che sul traffico d'influenze. L'altro reato - il 346bis del codice penale introdotto nel 2012 dall'ex ministra Paola Severino su esplicita richiesta dell'Europa - che l'ex procuratore aggiunto di

Altolà della leghista Bongiorno al ministro intenzionato a sopprimere la norma "Attenti, così i pm potrebbero contestare delitti più gravi"

di Liana Milella

I punti della riforma



La "consapevolezza"

L'amministratore locale, per commettere il reato di abuso d'ufficio, dovrà "consapevolmente" omettere di astenersi di fronte a un interesse suo o di un suo congiunto



Il danno "diretto"

Potrà essere punito con una pena da uno a quattro anni soltanto se la sua azione amministrativa arrecherà "direttamente" un danno ingiusto



L'avverbio di Conte

Nel luglio 2020, per decreto legge, anche l'ex premier Conte aveva inserito l'avverbio "espressamente" rispetto alla violazione di leggi o atti aventi forza di leggi



▲ **Ministro della Giustizia** Carlo Nordio, ex magistrato

Venezia considera superfluo. Ma anche su questo non si potrà tirare un tratto di penna. La partita è tutta politica, più che tecnica. Il braccio di ferro tra "abolizionisti" e trattativisti assai pesante. Dopo due ore di riunione l'unico compromesso è riassunto in tre righe di una nota che annuncia un futuro "disegno di legge governativo". Sarà solo una "proposta" - stavolta non un decreto com'è successo con il Rave - che vuole accontentare i sindaci, eliminare "la paura della firma", "sconfiggere la burocrazia difensiva", "dare forte impulso all'economia".

Ma non saranno cancellati né l'abuso d'ufficio, né tantomeno il traffico d'influenze. Saranno modificati per renderli ininfluenti, proprio come ha proposto Francesco Paolo Sisto, il vice ministro della Giustizia di

Forza Italia, che ha ispirato il disegno di legge Pella con i due avverbi magici, per cui il reato ci sarà solo se il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio «consapevolmente ometterà di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, arrecando direttamente ad altri un danno ingiusto».

Così il gioco è fatto. Certo non è la cancellazione che avrebbe voluto Nordio che, 24 ore prima dell'incontro, ha spinto perché FI facesse sentire sui media la sua voce. Parlano Pella e Pittalis, ma non basta. Perché la Lega sbarra la strada a Nordio. «È opportuno un intervento per tipizzare nella maniera più precisa possibile l'abuso - dice la senatrice Bongiorno - vista la tendenza della giurisprudenza a dilatarne l'ambito, ma

non credo che sia auspicabile l'abrogazione». L'avvocato di Salvini usa l'argomento che, su *Repubblica*, ha ipotizzato il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia, il rischio che, senza abuso d'ufficio, i pm contestino reati più "pesanti", come quelli edilizi. Bongiorno ne ipotizza un paio: «Per colpire l'abuso d'ufficio si rischiano fattispecie più gravi come la turbata libertà degli incanti o il peculato per distrazione». Alla fine un danno, anziché un vantaggio. E qui anche Nordio è costretto a fermarsi. Intervento "radicale" sì, ma l'abuso d'ufficio resta dov'è sempre stato. E pure il forzista Pella pare soddisfatto: «La mia proposta è un notevole passo avanti e rientra nelle scelte radicali». Sì, quella degli avverbi "consapevolmente e direttamente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole

Ue, la stretta di Metsola stop ai contatti con i lobbisti per gli ex eurodeputati

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - Il Parlamento europeo corre ai ripari. E dopo lo scandalo del "Qatargate" mette in campo una serie di misure "anticorruzione" per impedire che si ripetano episodi analoghi. Dal divieto delle cosiddette "porte girevoli" (gli ex eurodeputati che si dedicano al lobbying) alla comunicazione formale di ogni incontro che si svolge dentro le sedi dell'Eurocamera. Il colpo all'immagine dell'istituzione europea è stato violento e la presidenza cerca dunque di intervenire almeno sul regolamento interno.

«Il Parlamento non è in vendita - ha avvertito la presidente, Roberta Metsola, nel corso della cerimonia in ricordo di Sassoli - Nel nome di David mai come in questo momento dobbiamo mettere la democrazia e l'integrità al centro della nostra azione. L'Europa non può restare sotto attacco da forze internazionali che pensano che il Parlamento possa essere comprato».

Oggi, quindi, i capigruppo decideranno quali misure adottare. Sul tavolo c'è la proposta della presidenza articolata in quattordici punti e che punta a rendere tutte le procedure

più trasparenti. L'idea principale è bloccare le "porte girevoli": per due anni dopo la fine del loro mandato gli eurodeputati non potranno svolgere attività di lobbying. Perché questa è stata la scusa, secondo i magistrati belgi, che ha permesso ad Antonio Panzeri di intrattenere i rapporti con il Marocco e il Qatar. Il pagamento dell'indennità di fine mandato sarà legata alla sottoscrizione di questo vincolo (un mese di stipendio per ogni anno di mandato svolto: per una legislatura equivale a circa 50 mila euro). Sarà anche introdotto l'obbligo per chiunque entri nelle due sedi parlamentari - Bruxelles e Strasburgo - di dichiarare gli incontri. Verranno banditi i gruppi di amicizia ufficiosi degli eurodeputati con Paesi extra Ue e qualsiasi deputato, assistente o funzionario pubblico, dovrà rivelare chi sta vedendo

Un piano in 14 punti per evitare scandali come il Qatargate
Si dimette Maria Arena



▲ **Presidente Europarlamento** Roberta Metsola, 43 anni

quando discute una proposta di legge. Una sorta di norma contro il conflitto di interessi.

Saranno i funzionari ad effettuare controlli casuali sui gruppi che si sono iscritti, come richiesto, al registro per la trasparenza. E ancora: agli assistenti dei deputati - ma non agli eurodeputati che però dovranno rendere pubbliche le loro consulenze extraparlamentari - sarà vietato ricoprire contemporaneamente incarichi dirigenziali presso le Ong. Il riferimento alla vicenda Panzeri è dunque esplicito.

Il Parlamento europeo monitorerà costantemente chi entra nei suoi edifici. Ci sarà un registro d'ingresso che tutti dovranno "firmare" spiegando chi incontreranno. Gli ex eurodeputati non avranno più un permesso permanente ma giornaliero senza la possibilità di introdurre

"ospiti". Chi violerà queste norme riceverà una sanzione pubblica: una sezione nel sito del Pe pubblicherà i nomi di chi ha avrà violato il codice di condotta.

Nel frattempo si è aperta un'ultima pagina del "Qatargate". Ieri la eurodeputata belga, Maria Arena, al momento non coinvolta direttamente dell'inchiesta ma spesso citata nelle indagini dei magistrati di Bruxelles come parte della "cricca", ha annunciato le dimissioni dalla presidenza della Sottocommissione Diritti. «Questa vicenda - ha scritto in una lettera alla capogruppo S&D Iratxe Garcia Perez - sporca la mia immagine così come il mio lavoro, principalmente quello che ho svolto all'interno della Sottocommissione di Diritti Umani. Dichiaro forte e chiaro che non sono in alcun modo coinvolta in questa vicenda. Ma, visti gli attacchi politico-mediatici delle ultime settimane che non fanno male solo alla mia immagine, ma anche a tutto il lavoro svolto all'interno della Sottocommissione, ho deciso di dimettermi dalla carica di presidente». Nel frattempo i socialisti hanno scelto il candidato per sostituire Eva Kaili alla vicepresidenza del Parlamento europeo. Sarà il lussemburghese Marc Angel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► In attesa di partire
Due immagini degli aeroporti di Washington Dc e Orlando. Sotto, al centro, Flightradar mostra tutti gli aerei fermi a New York

Domande & risposte

Così il Notam manda avvisi ai piloti

● Che cosa ha determinato il blocco aereo negli Usa?
L'agenzia governativa FAA, garante della sicurezza dei voli negli Stati Uniti, chiama in causa il Notam. Il sofisticato sistema di comunicazione ha smesso di funzionare.

● Che cos'è il Notam?
La sigla sta per Notice to Air Missions. Sono i messaggi che i piloti degli aerei ricevono — in tempo reale, durante la crociera — a salvaguardia della tranquillità del volo.

● Quali notizie sono trasmesse con i Notam?
I piloti vengono informati, ad esempio, della presenza di ghiaccio o acqua stagnante sulla pista di atterraggio; di piste chiuse per lavori; di stormi di uccelli che volano intorno allo scalo; di ceneri in arrivo da un vulcano; di avarie nei software dell'aeroporto; di esercitazioni militari in cielo; della presenza di aerei di Stato.



● Negli Stati Uniti, il sistema Notam è andato in avaria?
L'agenzia governativa FAA parla di un blocco generale del sistema. Evento senza precedenti nella storia.

● Non è mai successo prima?
Situazioni di rischio si sono determinate perché un singolo messaggio è stato inviato in ritardo dai controllori di volo oppure è stato sottovalutato dai piloti. Nel 2017 un aereo rischiò di atterrare su 4 velivoli fermi in pista a San Francisco. Mai si era verificata un'avaria di sistema così diffusa.

● Il Notam c'è anche in Italia?
È operativo in tutto il mondo. Per questo i messaggi sono scritti in un linguaggio compreso ovunque. Unisce parole in inglese a sigle tecniche convenzionali. Queste sigle indicano, ad esempio, fino a che ora di quale giorno la situazione di pericolo resterà in vigore.

● Negli Usa il Notam ha subito un attacco informatico?
Le gravi tensioni internazionali inducono a sospettarlo. La Casa Bianca ha smentito questa ipotesi.

(a cura di Aldo Fontanarosa)

DEPARTURES REAGAN NATIONAL					DEPARTURES REAGAN NATIONAL				
CITY	AIRLINE / FLIGHT	TIME	GATE	STATUS	CITY	AIRLINE / FLIGHT	TIME	GATE	STATUS
CHARLESTON	American 4566	11:55 AM	E54	Delayed 12:21 PM	MANCHESTER	American 1326	10:00 AM		
CHARLOTTE	American 798	8:32 AM	D41	Cancelled	MEMPHIS	American 4366	8:20 AM		
CHARLOTTE	American 366	10:47 AM	D42	Delayed 12:00 PM	MIAMI	American 833	5:20 AM		
CHARLOTTE	American 1048	11:55 AM	C29	On Time	MIAMI	American 458	8:19 AM		
CHARLOTTE	American 620	1:50 PM	C29	Cancelled	MIAMI	American 491	10:00 AM		
CHICAGO, MDW	Southwest 1259	11:10 AM	A5	Delayed 12:54 PM	MIAMI	American 2878	11:57 AM		
CHICAGO, ORD	American 2354	6:56 AM	D43	Cancelled	MIAMI	American 2576	1:38 PM		
CHICAGO, ORD	United 2003	8:30 AM	B12	Delayed 10:30 AM	MIAMI	American 2576	1:38 PM		
CHICAGO, ORD	United 4638	9:45 AM	B10B	On Time	MILWAUKEE	Southwest 724	11:00 AM		
CHICAGO, ORD	American 523	10:08 AM	D39	Delayed 11:00 AM	MINNEAPOLIS	Delta 2309	7:20 AM		
CHICAGO, ORD	United 1332	10:45 AM	B14	On Time	MINNEAPOLIS	Delta 1237	11:40 AM		
CHICAGO, ORD	American 1120	11:00 AM			MONTGOMERY	American 5122	12:30 PM		
CHICAGO, ORD	United 1120	11:00 AM			MONTREAL	Air Canada 8822	11:20 AM		
CHICAGO, ORD	American 1120	11:00 AM			MYRTLE BEACH	American 5652	12:58 PM		
CHICAGO, ORD	American 1120	11:00 AM			NASHVILLE	American 4547	7:59 AM		
CHICAGO, ORD	United 1120	11:00 AM			NASHVILLE	American 3504	10:45 AM		
CINCINNATI	United 1120	11:00 AM			NASHVILLE	Southwest 1737	11:35 AM		
CINCINNATI	United 1120	11:00 AM			NASHVILLE	American 4341	11:40 AM		
CINCINNATI	United 1120	11:00 AM			NASSAU	American 1428	11:48 AM		
CLEVELAND	American 1120	11:00 AM			NEW ORLEANS	American 4543	8:43 AM		
CLEVELAND	American 1120	11:00 AM							
COLUMBIA	American 1120	11:00 AM							
COLUMBUS	American 1120	11:00 AM							
DALLAS, DAL	Southwest 1120	11:00 AM							
DALLAS, DFW	American 1120	11:00 AM							



L'EMERGENZA

Il mercoledì nero dei voli Paralisi nei cieli Usa per un software in tilt

Ottomila ritardi e mille cancellazioni, uno scenario che ha come precedente solo l'11 settembre. Biden ordina l'apertura di un'inchiesta, timori per la tenuta del sistema aereo più grande al mondo

ORLANDO – Una roba del genere non si vedeva dall'11 settembre del 2001, quando l'attacco scatenato da al Qaeda usando quattro aerei come bombe aveva bloccato a terra l'intera flotta commerciale americana. Washington - questa volta - al momento esclude il dolo, ossia un attacco cibernetico o di altra natura, però le migliaia di voli cancellati e ritardati rappresentano una crisi che esige risposte immediate sul piano delle infrastrutture.

L'allarme è scattato alle 20 e 28 minuti di martedì sera, quando i tecnici della Federal Aviation Administration si sono accorti che qualcosa non funzionava con il Notam. Il Notice to Air mission è un sistema esistente dal 1947, quando si chiamava col nome Notice to Airmen, poco sensibile alla parità di genere. Il suo compito è dare informazioni in tempo reale ai piloti sugli ostacoli che potrebbero incontrare nelle loro missioni, dai lavori in corso lungo le piste al ghiaccio. Quindi è obbligatorio consultarlo, prima di avviarsi al decollo. Sul momento la FAA non ha capito quale fosse l'origine del problema, ma durante la notte è riuscita a supplire usando linee telefoniche speciali per dare comunque ai piloti le informazioni di cui avevano bisogno.

Quando è sorto il sole, però, il traffico è aumentato in maniera insostenibile. I telefoni non bastavano più, e quindi di prima mattina le autorità hanno ordinato il blocco di tutti i decolli. Gli aerei già in volo potevano atterrare in sicurezza,

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli



**L'11 settembre
Quando l'America
chiuse tutti i cieli**

Era la mattina dell'11 settembre 2001. Due aerei si erano appena schiantati contro le Torri gemelle di New York, uno contro il Pentagono e uno era precipitato in un prato della Pennsylvania. La Faa decise di bloccare gli aerei civili per evitare altri attentati. I voli ripresero gradualmente dopo due giorni di stop

ma quelli in partenza dovevano essere fermati. Così sulle piste si è creata una situazione spettrale, che ricordava molto quella dell'11 settembre.

Il presidente Biden, interrogato dai giornalisti sulla ragione del blocco, ha dato una risposta poco rassicurante: «Ho appena parlato con il segretario ai Trasporti Buttigieg. Non sanno quale sia la causa. Ma sono stato al telefono con lui per dieci minuti. Gli ho detto di informarmi appena capiranno cosa è successo».

Nel frattempo cancellazioni e ritardi si sono accumulati. A metà giornata, secondo FlightAware, oltre 1.100 voli erano stati annullati e 7.700 rimandati. Negli aeroporti di Chicago, New York, Los Angeles e Atlanta, fra il 30 e il 40% dei decolli erano stati colpiti dalla paralisi. In totale ieri erano previste negli Usa 21.000 partenze domestiche e 1.840 arrivi internazionali, e Buttigieg ha avvertito che si sarebbero visti «effetti a catena sul sistema durante l'intera giornata».

Venus Marciel, passeggera del volo Delta delle 7,25 da Orlando a New York, ha raccontato alla *New York Times* che «che eravamo già sulla pista con le cinture di sicurezza allacciate, quando il pilota ha detto prima che aveva ricevuto il

via libera per il decollo, e poi che dovevamo restare a terra». La stessa scena si è ripetuta in tutti gli aeroporti, con gente che perdeva coincidenze, giornate di lavoro, appuntamenti famigliari, restando magari accampata dopo una notte insonne. Verso le nove del mattino il blocco è stato progressivamente tolto, ma con disagi crescenti a catena.

La portavoce della Casa Bianca, Karine Jean-Pierre, ha detto che «il presidente è stato informato questa mattina dal segretario ai Trasporti sull'interruzione del sistema Faa. Non ci sono prove di un attacco informatico a questo punto, ma ha ordinato al dipartimento di condurre un'indagine completa sulle cause. La Faa fornirà aggiornamenti regolari». Buttigieg ha aggiunto: «Dobbiamo disegnare un sistema senza queste vulnerabilità». L'ex pilota John Cox ha commentato così all'Associated Press: «Volo da 53 anni, e una roba del genere non l'avevo mai vista prima. Qualcosa di inusuale è successo». In attesa di sapere cosa, i passeggeri del più grande sistema aereo mondiale si chiedono se possono ancora fidarsi di un'infrastruttura nazionale che troppo spesso dimostra di non essere all'altezza. Anche se per fortuna l'incubo dell'11 settembre non si è ripetuto. O forse proprio per questo, perché è la dimostrazione che anche senza cause esterne la rete non sembra reggere più.



LOU MONGELLO VIA REUTERS

Irisvolti dell'incidente

Guasto o attacco hacker si indaga sulle cause ma il sistema è fragile

La settimana scorsa un problema simile aveva colpito la Southwest Airlines

dal nostro inviato

ORLANDO – Cosa succede nei cieli americani? Ammesso che non ci sia alcun giallo, attacco cyber o complotto, dietro al disastro operativo di ieri, come è possibile che il siste-

ma aereo più grande del mondo sia anche così fragile? E quali sono i rischi che magari la prossima volta un altro incidente di questo genere costi la vita a qualche passeggero? Perché è la seconda volta che accade, nel giro di poche settimane, e questo fa ovviamente pensare a un fallimento sistemico da correggere in fretta.

Vedendo migliaia di voli cancellati o ritardati, di colpo, la mente è corsa subito all'incubo dell'attacco cibernetico, visto che avversari, rivali o nemici tipo Russia, Iran o Cina



▲ **Il presidente** Biden ha chiesto al ministro dei Trasporti Pete Buttigieg di aprire un'inchiesta sull'accaduto

non fanno mistero di usare questi strumenti paralleli, tanto con strutture gestite dagli apparati statali, quanto con iniziative di hacker "freelance", al confine fra l'interesse personale e quello nazionale. Lo stesso presidente Biden ha considerato l'ipotesi, quando a inizio giornata ha detto che non conosceva le cause precise, ma aveva chiesto al segretario ai Trasporti Buttigieg di condurre una rapida inchiesta.

Gli esperti di attacchi digitali dicono che non ci vuole molto a capire se si tratta di un'offensiva oppure un guasto, perché le tracce del dolo non sono difficili da trovare e spesso chi aggredisce, soprattutto se lo fa a scopo di riscatto, ha interesse a far sapere che dietro al disastro c'è la sua mano. Inoltre gli assalti cyber possono essere sostenuti nel tempo, e il fatto che la Federal Aviation Administration sia riuscita a ripristinare il traffico con relativa rapidità sembra escludere un'operazione ostile.

Detto questo, restano da capire almeno due cose: primo, come sia possibile che un sistema di sicurezza come il Notice to Air Mission possa incepparsi così all'improvviso e paralizzare l'intera America; secondo, se si tratta solo di un caso sfortunato, oppure è la lampadina d'allarme per un intero network che non funziona più in maniera affidabile.

Sul primo punto gli analisti dicono che basta anche un semplice malfunzionamento durante l'update di un programma di software per bloccare queste apparecchiature. Se così fosse, bisognerebbe garantire che in futuro esistano sistemi di back up capaci di supplire. Siccome il Notam si è fermato alle 20 e 28 minuti di martedì sera, durante la notte i tecnici hanno usato linee telefoniche per rimediare, ma è evidente che non sia bastato. Il secondo punto è ancora più imbarazzante, perché già durante le feste natalizie la Southwest Airlines aveva cancellato oltre 16.700 voli, con un danno calcolato tra 725 e 825 milioni di dollari, senza contare il disagio dei passeggeri. In quel caso a fallire era stato il sistema per gestire gli equipaggi, dopo che il maltempo aveva ostacolato i voli, ma le dimensioni del disastro hanno rivelato una carenza strutturale imperdonabile.

Stavolta si è inceppato il Notam, ma se si è trattato ancora di un incidente tecnico, diventa evidente come dopo due fallimenti consecutivi di queste proporzioni esiste un problema sistemico delle infrastrutture. Forse un affollamento eccessivo dei cieli, che mette a rischio anche i passeggeri. Il sospetto nasce anche dal fatto che la FAA non ha un leader permanente. Il precedente capo Stephen Dickson, nominato da Trump, ha lasciato a marzo, rimpiazzato ad interim dal capo della sicurezza Billy Nolen. Biden ha nominato come successore Phillip Washington, che però l'anno scorso non ha avuto l'audizione al Senato per la conferma. La settimana scorsa è stato rinominato, ma quanto abbiamo visto ieri potrebbe anche essere uno degli effetti della mancanza di una leadership certa. — **P. Mast.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



bikkembergs.com



Diritto & Fisco



Grazie alle disposizioni della legge di bilancio 2023 si ampliano gli spazi per le Entrate

Scure del fisco sulle partite Iva

Apri e chiudi, poco collaborative, a rischio frodi, inattive

DI ANDREA BONGI

La scure del fisco sulle partite Iva. Per quelle c.d. "apri e chiudi", poco collaborative, a rischio frodi o inattive, l'Agenzia delle entrate può disporre la chiusura d'ufficio. Grazie alle disposizioni del comma 148 dell'articolo 1 della legge di bilancio 2023, si ampliano infatti le situazioni nelle quali l'Agenzia delle entrate può provvedere alla cessazione d'ufficio della partita Iva che presenta particolari indici di rischiosità fiscale.

Le novità contenute nella legge n. 197/2022 vanno infatti ad inserirsi, ampliandone la portata, nell'articolo 35 del dpr 633/72 che detta, fra le altre, disposizioni regolamentari concernenti le dichiarazioni di inizio attività ai fini dell'Iva.

Già in passato il legislatore aveva previsto specifiche disposizioni che potessero consentire agli uffici dell'Agenzia delle entrate di disporre, d'ufficio, la chiusura delle partite Iva che manifestavano particolari indici di rischio o di inattività.

Il contrasto alle posizioni fiscali a rischio può passare anche da un provvedimento drastico con il quale il fisco chiude la partita Iva del contribuente bloccandone l'operatività fiscale.

Sulla base dell'attuale for-

Casi in cui il fisco può chiudere una partita Iva

Articolo 35, commi da 15-bis a 15-quater, dpr 633/72

- Verifica negativa dei dati forniti dal contribuente in sede di apertura posizione Iva
- Risultanze negative delle analisi del rischio di evasione condotte sul richiedente
- Mancata comparizione contribuente su richiesta dell'Ufficio
- Inattività per almeno tre anni
- Coinvolgimento (diretto o indiretto) in evasioni o frodi
- Riapertura partita Iva cessata d'ufficio, senza garanzie o senza fornire chiarimenti richiesti dall'Ufficio

mulazione del citato articolo 35 del dpr 633/72, la richiesta di attribuzione del numero di partita Iva viene ad essere sottoposta ad una particolare attività di controllo preventivo da parte dell'Agenzia delle entrate che può dar luogo alla necessità di approfondimenti, accessi sul luogo di esercizio dell'attività o, come già anticipato, anche ad un provvedimento di revoca d'ufficio della posizione Iva.

Le disposizioni della legge di bilancio 2023 si aggiungono a quanto già previsto nel comma 15-bis del suddetto articolo 35 del dpr 633/72 ed in particolare a quanto già disposto dai provvedimenti direttoriali del 12 giugno 2017 (n. prot. 110418) e del 3 dicembre 2019 (n. prot. 1415522).

Nel primo dei due provvedimenti sono state in particolare definite, in conformità ai criteri stabiliti dall'art. 23

del Regolamento (UE) n. 904/2010, le modalità di cessazione della partita Iva e di esclusione della stessa dalla banca dati dei soggetti che effettuano operazioni intracomunitarie in frode all'Iva.

Con il secondo provvedimento invece il direttore dell'Agenzia delle entrate, sempre in riferimento alle disposizioni del comma 15-bis dell'articolo 35 del dpr 633/1972, ha individuato i criteri e le modalità di chiusura delle partite Iva inattive, per tali intendendosi quelle che risultano, sulla base dei dati e degli elementi in possesso dell'amministrazione finanziaria, non aver esercitato, nelle tre annualità precedenti, attività di impresa ovvero attività artistiche o professionali.

L'intervento operato dal comma 148 dell'articolo 1 della legge n. 197/2022 (legge di bilancio 2023), aggiunge dun-

que ulteriori fattispecie in presenza delle quali il fisco può intervenire, in via preventiva, bloccando l'apertura di posizioni Iva ritenute a particolare rischio, introducendo al citato comma 15-bis gli ulteriori commi 15-bis.1 e 15-bis.2.

Nello specifico la legge di bilancio 2023 interviene per arginare o quanto meno contenere, il fenomeno delle cosiddette partite Iva "apri e chiudi".

Viene infatti stabilito che in caso di cessazione d'ufficio della partita Iva ai sensi dei commi 15-bis e del nuovo 15-bis.1 dell'articolo 35 del dpr 633/72, la partita Iva può essere successivamente richiesta dal medesimo soggetto, come imprenditore individuale, lavoratore autonomo o rappresentante legale di società, associazione o ente, con o senza personalità giuridica, costituiti successiva-

mente al provvedimento di cessazione della partita Iva, solo previo rilascio di polizza fideiussoria o fideiussione bancaria per la durata di tre anni dalla data del rilascio e per un importo non inferiore a 50.000 euro.

Lo sguardo d'insieme delle disposizioni che il fisco può ora utilizzare per bloccare una partita Iva è dunque ampio e variegato. Molto dipende, ancora una volta, dalla puntualità e dall'efficacia delle analisi di rischio che l'amministrazione finanziaria effettuerà sui contribuenti.

Scorrendo i provvedimenti sopra citati gli indicatori di rischio, sulla base dei quali possono scattare controlli mirati e perfino chiusure d'ufficio delle partite Iva, sono sostanzialmente riconducibili al soggetto titolare della posizione Iva (sia in proprio che come amministratore di enti e società), alla tipologia e modalità di svolgimento dell'attività, alle omissioni e/o incongruenze dallo stesso compiute nell'adempimento degli obblighi fiscali e, dulcis in fundo, dal suo coinvolgimento, diretto o indiretto, in fenomeni evasivi o fraudolenti.

Contribuenti avvisati dunque. Comportamenti poco ortodossi dal punto di vista tributario possono far scattare la scure del fisco con la conseguente chiusura d'ufficio della partita Iva.

© Riproduzione riservata

APPROVATO UN DECRETO LEGGE. PICHETTO (AMBIENTE): TAGLIO ACCISE NELLA RIFORMA FISCO

Detassati fino a 200 € di buoni benzina ai dipendenti

DI CRISTINA BARTELLI

Detassati i buoni benzina fino a 200 euro dei dipendenti per tre mesi. Mentre il taglio delle accise, che ha un onere finanziario di un miliardo di euro al mese, potrà essere affrontato nell'ambito della riforma fiscale e comunque entro l'orizzonte di legislatura. Sono queste le indicazioni che arrivano dal ministro dell'ambiente Gilberto Pichetto durante in question time alla camera ieri. Il ministro ha confermato i contenuti del decreto legge approvato dal consiglio dei ministri del 10 gennaio. Sul taglio accise dunque Pichetto ha previ-

sto più tempo tecnico: "Sulla riduzione strutturale delle accise si tratta di una misura di Legislatura da valutare con attenzione sulla base dell'andamento dei conti pubblici e sulla base del riordino complessivo", che questa maggioranza ha in cuore di fare, "delle misure fiscali".

Mentre il decreto legge approvato prevede che, nel periodo gennaio-marzo 2023, il valore dei buoni benzina ceduti dai datori di lavoro privati ai lavoratori dipendenti, nel limite di euro 200 per lavoratore, non concorre alla formazione del reddito da lavoro dipendente. Inoltre, quelli che il governo ha definito aumenti dettati dalla speculazione saranno

fronteggiati con l'introduzione dell'obbligo, per gli esercenti l'attività di vendita al pubblico di carburante per autotrazione per uso civile, di comunicare il prezzo di vendita praticato. Il Ministero delle imprese a sua volta, calcola e pubblica il prezzo medio giornaliero nazionale. Tale prezzo deve essere esposto, con specifica evidenza, da parte degli esercenti insieme al prezzo da essi praticato; consentendo in questo modo un confronto per l'utente finale. Su un altro fronte si rafforzano le sanzioni amministrative in caso di violazione, da parte degli esercenti, degli obblighi di comunicazione e pubblicità dei prezzi. In caso di recidiva, la sanzio-

ne può giungere alla sospensione dell'attività per un periodo da sette a novanta giorni.

Infine si rafforzano i collegamenti tra il Garante prezzi e l'Antitrust, per sorvegliare e reprimere sul nascere condotte speculative. Più robusta poi la collaborazione tra Garante e Guardia di Finanza.

È infine istituita una commissione di allerta rapida per la sorveglianza dei prezzi finalizzata ad analizzare, nel confronto con le parti, le ragioni dei turbamenti e definire le iniziative di intervento urgenti.

Entro venerdì il ministero delle imprese e made in italy incontrerà le associazioni dei consumatori.

RIFORMA CARTABIA/La relazione della Cassazione su sanzioni e giustizia riparativa

Indagini preliminari garantiste

Per essere indagati il sospetto non basta, specifici indizi sì

DI DARIO FERRARA

Svolta garantista nelle indagini preliminari dalla riforma Cartabia: non bastano i "meri sospetti" del pm per ritrovarsi indagati. E ciò perché dall'inserimento a modello 21, cioè nel registro delle notizie di reato a carico di persone note, si può subire un grave danno, specie quando le iscrizioni di fatti sono solo formali e generiche. È vero: non servono indizi particolarmente gravi per procedere, ma l'immediata iscrizione della notizia di reato costituisce "atto dovuto" da parte del pubblico ministero soltanto quando contiene "la rappresentazione di un fatto, determinato e non inverosimile, riconducibile in ipotesi a una fattispecie incriminatrice". E l'indiziato può ottenere dal giudice che sia retrodatata l'iscrizione nel registro. È quanto emerge dalla relazione 2/2023 pubblicata dalla Cassazione su quella che è definita la "prima, vera, riforma organica del sistema pro-

cessuale penale da quando, nel 1989, fu adottato il modello di processo "accusatorio": nel documento sulla novità normativa l'ufficio del massimario si occupa anche del sistema sanzionatorio e della giustizia riparativa.

Stop eccessi. È dalla relazione illustrativa del decreto legislativo 150/22 che risulta come le modifiche apportate all'art. 335 Cpp, in attuazione della legge delega 134/21, sono dettate dalla necessità di evitare iscrizioni "arbitrarie ed eccessive" a modello 21. Il tutto, però, senza introdurre requisiti troppo stringenti che potrebbero dilatare il termine di decorrenza delle indagini, violando il diritto alla conoscenza dell'interessato e tardando nell'attivazione delle garanzie per l'indiziato. Intendiamoci: il pm era e resta il dominus delle indagini e provvede a iscrivere la persona nel registro non appena risultano gli indizi a carico dell'interessato. L'obbligo a carico dell'accusa, tuttavia, sorge soltanto se a carico di una persona

«emergono elementi indiziari e non meri sospetti», come hanno precisato le stesse Sezioni unite penali della Cassazione. Niente iscrizione a registro, dunque, quando l'autore del reato è da identificare, cioè quando risulta sconosciuto o indicato con generalità incomplete, oppure quando manca un "quadro indiziario soggettivamente indirizzato".

Massima diligenza. E se il pm riconosce che c'è stato un ritardo nell'iscrizione, può indicare egli stesso la data anteriore a partire dalla quale deve intendersi effettuata, prima che sia l'indagato a chiederlo al giudice. La modifica voluta dalla riforma legittima una prassi seguita da alcune Procure ed è promossa dal Csm: da una parte viene incontro al magistrato inquirente, perché nelle indagini più complesse la lettura degli atti richiede tempo e soltanto alla fine si può valutare se sussistono gli indizi a carico dei singoli; dall'altra responsabilizza il pm, richiamandolo a "massima diligenza" nell'iscrizione.

L'indagato può chiedere al giudice che procede di accertare se la notizia di reato, sul piano oggettivo e soggettivo, è stata iscritta a registro in modo tempestivo. Ma deve indicare a pena d'inammissibilità le ragioni alla base della richiesta e gli atti del procedimento da cui desumere il ritardo del pm, entro 20 giorni da quando ne ha avuto notizia. Si apre un procedimento incidentale ad hoc quando i presupposti maturano prima dell'udienza preliminare: la sua natura è cartolare, ma il giudice può fissare un'udienza camerale se vuole approfondire; un sistema "alquanto macchinoso", secondo il Csm: le incertezze legate all'iscrizione tardiva possono trascinarsi sino alla fine del giudizio, allungando i tempi col rischio di "decisioni difformi".

10 ONLINE Il testo del documento su www.italioggi.it/documenti-italioggi

© Riproduzione riservata

RICICLAGGIO/Le 19 proposte di raccomandazioni emanate nel 2022 dall'OSCE

Fondi in operazioni transnazionali Trasparenza su titolarità effettiva

Implementare i requisiti internazionali per segnalare la titolarità effettiva (beneficial ownership) di fondi coinvolti in determinate operazioni finanziarie transnazionali. Per scoraggiare il riciclaggio di fondi illeciti, attribuendo conseguenze legali ad ogni mancato inoltro della prescritta segnalazione sulla titolarità effettiva. Inoltre, è fondamentale vincolare il prestatore, che si attegga a beneficiario effettivo, a fornire informazioni veritiere sull'identità del reale titolare effettivo. In materia antiriciclaggio (AML) bisogna dunque puntare necessariamente sulla trasparenza del titolare effettivo. Con riferimento a tale aspetto, bisognerebbe istituire una giurisdizione internazionale in modo da applicare le disposizioni normative internazionali ai prestanome che gestiscono le società offshore a distanza, destinate ad essere coinvolte in specifici canali di riciclaggio di denaro. Quelle appena indicate sono alcune delle 19 proposte di raccomandazioni emanate negli ultimi mesi del 2022 dall'OSCE, l'Organizzazione per la sicurezza e la Cooperazione in Europa. Secondo l'OSCE, occorre tuttavia avere il sostegno anche di altri organismi internazionali. Il sostegno internazionale potrebbe infatti rappresentare la strada più efficace per combattere la corruzione e il riciclaggio di denaro. L'Organismo per l'attuazione delle sue proposte si rivolge in particolare al GAFI (Gruppo d'azione finanziaria), il cui campo di applicazione è più ristretto rispetto a quello dell'OSCE, che invece abbraccia non solo le normative antiriciclaggio ma anche le riforme per combattere la corruzione nei sistemi giuridici nazionali. Sebbene l'O-

SCE non possa imporre azioni contro la volontà di uno Stato partecipante, i 57 Stati partecipanti hanno assunto l'impegno di attuare le decisioni e le raccomandazioni emanate dall'Organismo. Le raccomandazioni dell'OSCE difatti sono influenti nella definizione dei regimi giuridici e normativi interni dei 57 principali Stati nazionali. Per evitare il diretto coinvolgimento del GAFI, si potrebbe attuare la c.d. via indiretta attuativa: i singoli Stati partecipanti all'OSCE dovrebbero attuare le raccomandazioni proposte; in tal modo si andrebbe nella stessa direzione di una convenzione internazionale che preveda un unico testo consolidato. In tal caso, le disposizioni chiave sarebbero già state incorporate nelle leggi nazionali e nei regimi normativi di giurisdizioni influenti, aprendo la strada ad un ampio consenso sulla effettiva applicabilità di tali disposizioni, in quanto necessarie, pratiche e ragionevoli. Inoltre, secondo le direttive OSCE, bisognerebbe creare un database centralizzato, al quale possono avere accesso tutte le forze investigative, che consentirebbe di attuare l'impegno assunto da ogni Stato secondo quanto previsto dalla Decisione di Basilea in tema di trasparenza della titolarità effettiva. Riguardo a quest'ultimo aspetto, secondo le proposte OSCE, le Autorità investigative dovrebbero acquisire, tra gli altri elementi, le e-mail o i messaggi di testo indirizzati al "beneficiario effettivo" al fine di provare la figura del prestatore e quello del beneficial owner. Di conseguenza, tali misure si potrebbero indurre i prestanome a fornire agli investigatori dati e informazioni veritiere, per il timore di esse-

re individuato e perseguito penalmente. Il punto di partenza di ogni indagine dovrebbe pertanto essere rappresentato dal controllo incrociato delle informazioni sul titolare effettivo con le informazioni note tratte dai database fiscali. Ciò identificerebbe tutti i soggetti c.d. di facciata il cui reddito annuo è grossolanamente incoerente con il volume delle loro transazioni finanziarie. Secondo l'OSCE la proposta di Raccomandazione sulla titolarità effettiva, unitamente alla creazione di un database centralizzato, consentirebbe agli investigatori di fare pressione sui prestanome per stringete accordi di collaborazione, facilitando la raccolta di testimonianze e prove contro i criminali che orchestrano l'attività illecita. In tal modo le indagini "risulterebbero di gran lunga più efficienti rispetto all'attuale strategia, che consiste nell'esaminare milioni di segnalazioni di attività sospette". L'OSCE propone di imporre sanzioni, tra cui interdizione, fattispecie di reato e sanzioni amministrative per coloro che violano le regole. E suggerisce di implementare i regolamenti affinché l'interdizione operi anche nei confronti di coloro che operano con società destinate a riciclare denaro, per impedirgli di continuare a fare affari illeciti. Infine l'OSCE propone di collaborare col GAFI poiché oltre ad avere quest'ultimo più competenze in materia di antiriciclaggio, potrebbe intervenire valutando gli Stati che devono essere inclusi nella lista bianca o nera a seconda che aderiscano o meno agli standard antiriciclaggio da esso dettati.

Emanuele Fisicaro

PNCAR 2017-20

Più igiene
per le mani
e prevenzione

Arriva sul tavolo della Conferenza Stato Regioni la bozza di intesa tra Governo, Regioni e province autonome sui criteri di riparto del finanziamento per gli interventi di sostegno all'implementazione del Piano Nazionale di contrasto all'antibiotico resistenza (PNCAR) 2017-2020.

Il Piano, adottato per la prima nel 2017 e poi prorogato per tutto il 2021, ha come obiettivo quello di contrastare lo sviluppo del fenomeno dell'antibiotico-resistenza che si basa sulla capacità dei batteri nel resistere ai farmaci antibiotici normalmente impiegati per contrastarli.

Quindi, al fine di risolvere il problema, il provvedimento stanziava 40 milioni di euro che saranno suddivisi fra le Regioni e le Province autonome sulla base della popolazione residente al 1° gennaio 2022 per poi essere erogate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze entro 90 giorni dall'approvazione dell'Intesa.

Il finanziamento servirà a realizzare una serie di interventi riguardanti sia il settore umano che quello veterinario. Tra questi, secondo quanto previsto dal Piano, ci sono i programmi per la prevenzione da infezioni; i programmi per migliorare l'igiene delle mani nelle strutture assistenziali; i programmi per la sorveglianza dei residui di antibiotici negli alimenti di origine animale; le azioni per implementare le sorveglianze sul fenomeno dell'antibiotico-resistenza; interventi per migliorare l'appropriatezza prescrittiva; i corsi di formazione per il personale sanitario, allevatori, veterinari e prescrittori di antimicrobici e, infine, le campagne di informazione sull'uso consapevole degli antibiotici.

Pasquale Quaranta

© Riproduzione riservata

Avviato il tavolo al ministero. Ma nel governo c'è chi preferisce il restyling

Abuso d'ufficio al D-day

Nordio e Sisto sono per l'abrogazione del reato

DI FRANCESCO CERISANO

Parte il cantiere di riforma dell'abuso d'ufficio. Si è aperto ieri al ministero della Giustizia il tavolo che, come promesso ufficialmente ai sindaci dal presidente del consiglio **Giorgia Meloni** e annunciato dal Guardasigilli, **Carlo Nordio**, porterà a ridisegnare i reati di abuso d'ufficio e traffico di influenze, adeguandoli alla realtà. Ossia la realtà di un reato che fa registrare solo il 3 per cento di condanne, mentre le statistiche indicano 5400 procedimenti nel 2021, conclusi con 9 condanne davanti al gip e 18 in sede di dibattimento. Nordio, assieme al viceministro **Francesco Paolo Sisto** e ai sottosegretari, **Andrea Delmastro Delle Vedove** ed **Andrea Ostellari**, hanno annunciato la presentazione di un disegno di legge governativo che miri a superare la paura della firma degli amministratori pubblici. L'obiettivo di via Arenula è sconfiggere la burocrazia difensiva che rischia di essere



Il ministro della giustizia, Carlo Nordio

ancora più dannosa per il nostro Paese in un periodo in cui invece bisognerà accelerare con la messa a terra dei progetti finanziati dal Pnrr. Il ministero ha annunciato "interventi radicali in tempi brevissimi nel modo più idoneo a raccogliere le istanze ripetutamente formulate dall'Ance". Una formula che lascia aperte entrambe le ipotesi in campo: la cancellazione totale del reato o la sua radicale trasformazione, eliminando il cosiddetto abuso d'ufficio di van-

taggio (in cui un atto amministrativo viene ritenuto abusivo e fa scattare la responsabilità penale solo sulla scorta dell'ipotesi che quell'atto possa provocare un vantaggio) e lasciando in vigore il cosiddetto abuso d'ufficio di danno ossia quello che arreca ad altri un danno ingiusto. In questa direzione muove la proposta di legge presentata a fine 2022 dai deputati di Forza Italia **Roberto Pella** (primo firmatario), **Pietro Pittalis** e **Alessandro Cattaneo**. L'altra

ipotesi, ossia quella della cancellazione totale (anch'essa traspota in una proposta di legge di Forza Italia, questa volta a prima firma Pittalis), inizialmente considerata più radicale e quindi di più complessa realizzazione, sta però via via creando consensi. Non solo all'interno della platea dei sindaci, ma anche all'interno del governo. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, lo stesso Nordio (così come Sisto) propenderebbero per cancellare del tutto l'art.323 del codice penale. Una prospettiva che, tuttavia, non raccoglierebbe favori in Fratelli d'Italia a cominciare dal sottosegretario **Delmastro Delle Vedove** che invece sarebbe più favorevole alla riforma del reato senza cancellarlo. Soddisfazione per l'avvio del tavolo è stata espressa da **Roberto Pella** (che è anche vicepresidente vicario dell'Ance). "L'auspicio dei sindaci è di essere messi nelle condizioni di lavorare e solo intervenendo sull'abuso d'ufficio potranno essere liberati dalla paura di azioni giudiziarie"

© Riproduzione riservata

PALAZZO CHIGI

Pnrr, oggi nuova cabina di regia

Nuova cabina di regia a Palazzo Chigi sul Pnrr. La riunione, prevista per oggi, sarà finalizzata a monitorare gli obiettivi in scadenza a fine marzo e fine giugno, con la verifica della programmazione delle attività e delle criticità emerse. All'ordine del giorno, inoltre, anche il cosiddetto Repower Eu, il piano presentato dalla Commissione europea per ridurre la dipendenza energetica europea dalla Russia. E sempre sul fronte del Pnrr, sarà approvato oggi il disegno di legge sugli anziani non autosufficienti, attuativo del Recovery Plan, che era stato varato



dal governo Draghi ma poi non approvato dal Parlamento.

Ieri intanto in Conferenza stato-regioni è stata raggiunta l'intesa sul decreto di riparto tra le Regioni e le Province autonome di 500 milioni relativi al Pnrr. Il finanziamento interessa la meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare. A dare l'annuncio dell'intesa il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, **Massimiliano Fedriga**.

La Conferenza delle regioni ha, inoltre, siglato un protocollo d'intesa con l'Anac per migliorare l'efficacia e la velocità d'esecuzione dei contratti pubblici. "Si attuano così le disposizioni del Codice dei contratti pubblici e si garantisce un sistema di assistenza e verifica su tutto il territorio nazionale", ha osservato Fedriga. "La sinergia con Anac promuove e rafforza non solo le azioni di supporto alle stazioni appaltanti, ma semplifica anche le attività che interessano gli operatori economici. Tutto ciò è stato possibile grazie all'istituzione da parte della Conferenza delle regioni della Rete degli Osservatori Regionali dei contratti pubblici.

© Riproduzione riservata

Sindacati contro Zangrillo per gli stipendi degli statali

Gli stipendi dei dipendenti pubblici hanno perso sette punti di potere d'acquisto in 10 anni, aumentando tra il 2013 e i primi nove mesi del 2022 del 6,7% a fronte di un aumento dei prezzi del 13,8%. Bastano questi dati, contenuti nel rapporto semestrale dell'Aran sulle retribuzioni degli statali, diffuso ieri, per spiegare come la questione salariale dei dipendenti pubblici sia tornata prepotentemente alla ribalta delle cronache. Nonostante i recenti rinnovi contrattuali (funzioni centrali, funzioni locali, sanità) che, tuttavia, sono arrivati già "scaduti", essendo riferiti al triennio 2019-2021. Nella Manovra il governo, per mancanza di risorse, non ha stanziato fondi per i rinnovi 2022-2024 ma ha postato un miliardo di euro per finanziare un emolumento "una tantum" pari all'1,5% dello stipendio. Troppo

poco per i sindacati che ieri si sono scagliati contro il ministro della funzione pubblica **Paolo Zangrillo**. "E' un'offesa per milioni di lavoratori dire che non ci sono margini per adeguare i salari dei dipendenti pubblici", ha osservato la segretaria generale della Fp Cgil, **Serena Sorrentino**, replicando alle affermazioni del ministro che in audizione al Senato sulle linee programmatiche del suo dicastero, aveva affermato che nella Manovra "non c'è stata possibilità di spostare risorse per i rinnovi contrattuali 2022-2024. Il commissario Uil-Fpl **Domenico Proietti** ha chiesto di sostenere subito i salari degli statali con un taglio di cinque punti del cuneo fiscale e di estendere la detassazione del premio di risultato di secondo livello.

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata



Paolo Zangrillo

Vigilanza collaborativa, al via il regolamento Anac

Al via il regolamento Anac che disciplina l'attività di vigilanza sul rispetto della disciplina in materia di anticorruzione e trasparenza; definito l'iter da seguire per le richieste di attuazione di protocolli Anac-Amministrazioni che riguarderanno i piani triennali e il monitoraggio delle attività. E' quanto prevede la delibera dell'Autorità nazionale anticorruzione del 7 dicembre 2022 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 7 gennaio 2023, n. 5, che reca il regolamento per l'esercizio della vigilanza collaborativa svolta dall'Autorità nazionale anticorruzione in materia di prevenzione della corruzione collaborativa. Il regolamento risponde all'esigenza di organizzare un sistema di risoluzione di problematiche specifiche riferite alla definizione e all'attuazione della strategia di prevenzione della corruzione da parte degli enti tenuti al rispetto della disciplina di cui alla legge 190/2012 (la c.d. Legge Severino) e riguarda le attività tese a supportare le amministrazioni pubbliche nella programmazione, nell'attuazione e nel monitoraggio delle strategie di prevenzione, così da rappresentare anche un parametro per la verifica della conformità delle iniziative assunte rispetto alla disciplina di settore. La vigilanza collaborativa potrà avere ad oggetto in particolare la predisposizione del Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza e della sezione anticorruzione e trasparenza del piano integrato di attività e organizzazione, il monitoraggio delle misure di prevenzione alla corruzione adottate dall'amministrazione; il monitoraggio sul rispetto degli obblighi di trasparenza e sull'attività svolta dai responsabili della prevenzione della corruzione nelle materie di competenza dell'Autorità. Nel regolamento si chiarisce anche che anche al di fuori di questi casi il Consiglio Anac può accogliere richieste di verifica preventiva degli atti o di supporto in speciale modo quando vi siano "rilevate situazioni anomale e, comunque, sintomatiche di eventi di maladministration". Il regolamento definisce poi la parte burocratica della richiesta che l'amministrazione deve produrre all'Anac precisando anche che l'eventuale mancato accoglimento non esclude che in un secondo momento l'Anac possa intervenire nell'ambito dei poteri assegnati.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata

Il punto sulla vigilanza del nuovo direttore Inl Pennesi. Più prevenzione contro il sommerso

Meno sicurezza col Superbonus

Cantieri non conformi e manodopera spesso irregolare

DI SIMONA D'ALESSIO

Il Superbonus 110% ha sì avuto il merito di «dare una spinta al settore dell'edilizia», ma ha generato pure «un allentamento dell'attenzione sulla salute e sicurezza sul lavoro», soprattutto a causa della «fretta» imposta nei cantieri per il completamento, in tempi ristretti, delle opere di efficientamento energetico. Al tempo stesso, si osserva la «progressiva regolamentazione» dell'attività occupazionale svolta tramite le piattaforme digitali, grazie ai «primi contratti collettivi che, riguardando i «riders» e altre figure», ne hanno disciplinato i compensi e la modalità di svolgimento delle mansioni, laddove, in precedenza, il segmento appariva un «terreno selvaggio». Parola del nuovo direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) Paolo Pennesi che, in una conver-

sazione con *ItaliaOggi*, mette in evidenza come le sue priorità saranno «proseguire nell'azione di contrasto alla piaga degli infortuni, al sommerso e ai peggiori fenomeni di sfruttamento, come il caporalato» nel nostro Paese.

Domanda. Meno di un mese fa, il 21 dicembre, è entrato in vigore il Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso, dopo il via libera da parte del ministro Marina Calderone, in attuazione di quanto previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Quali sono le caratteristiche di questo strumento?

Risposta. Per la prima volta si introducono diversi interventi articolati, giacché non ci si baserà soltanto sulle ispezioni, che comunque ci saranno e, com'è noto, hanno la loro efficacia, ma anche sulle misure preventive: nelle pieghe del documento c'è la precisa volontà politica di aggredire il fe-

nomeno dell'occupazione «in nero». E lo si farà, naturalmente, anche con la repressione. Il Piano dispone, poi, l'obiettivo di aumentare, entro il 2025, del 20% gli interventi ispettivi su tutto il territorio nazionale. E lo dovremo raggiungere.

D. Riguardo alle false cooperative come si porrà l'Ispettorato?

R. Intendiamo perseguirle, naturalmente. Da almeno quattro anni l'Ispettorato ha iniziato a parlare di destrutturazione del mercato del lavoro, attraverso queste forme di appalti fittizi. E questa è, forse, la piaga più rilevante delle patologie lavoristiche che ci troviamo dinanzi: l'idea che passa è che la manodopera si possa comprare non nelle forme previste dal nostro ordinamento, come la somministrazione, bensì indiscriminatamente. Ciò evoca sì la questione delle false cooperative che lei cita, però io porrei, in maniera più ampia, il tema del-



Paolo Pennesi

le false realtà imprenditoriali, che si spacciano per società di servizi e, alla fine, fanno concorrenza sleale alle agenzie di somministrazione che sono titolate a svolgere tale attività. Il fenomeno va di pari passo con quello dei cosiddetti «contratti pirata», quelli, cioè, non stipulati dalle organizzazioni più rappresentative: un'ora di lavoro viene of-

ferta, sul mercato, da queste società a 4, o 5 euro. Si tratta, perciò, di forme di sfruttamento fra le peggiori. E vanno contrastate con decisione.

D. Come valuta il «boom» dei cantieri edili trainati dagli incentivi fiscali, in particolare dal Superbonus 110%, dal 2020 in avanti?

R. Il comparto delle costruzioni ne ha beneficiato, ma abbiamo assistito, in quest'arco temporale, ad un allentamento dell'osservanza delle regole a tutela della sicurezza dei lavoratori. Si sono viste impalcature sorte dalla sera alla mattina non conformi alle norme, assai precise, sui ponteggi. Dalle verifiche, poi, è emerso che c'è stato tanto bisogno di manodopera, talvolta irregolare, reclutata in fretta per terminare presto i lavori. Nell'edilizia, come in agricoltura, dovremo continuare a esercitare una vigilanza molto accurata.

— © Riproduzione riservata —

Lavoro domestico mai precario se regolare

Il lavoro domestico, quando è regolare, non conosce la precarietà. Il 93% dei contratti del settore, infatti, sono a tempo indeterminato. Rimane, però, alta la stima degli irregolari, che sono più della metà del totale (52,3% dei datori). Per quanto riguarda i pagamenti, di conseguenza, il 39% avviene in contanti, mentre il 32,5% con forme variabili. Assegni e bonifici valgono, complessivamente, meno del 30%. Sono i numeri contenuti nel rapporto Domina sul lavoro domestico, che sarà presentato a Roma il prossimo 20 gennaio al Senato. Si tratta del quarto rapporto annuale stilato dall'associazione.

Il report analizza anche l'universo dei datori di lavoro domestico. Si tratta di poco più di un milione di famiglie, con una crescita del 13,3% rispetto al 2019 (+ 4,4% rispetto al 2020). La quasi totalità sono italiani (93%), il 5% stranieri comunitari e il restante 2% extracomunitari. Questo se si parla di datori regolari; gli irregolari, come anticipato, sono infatti più della metà; il 52%, l'equivalente di 1,14 milioni di datori, per un totale complessivo di 2,17 milioni.

Se l'irregolarità è ancora molto diffusa, per coloro che sono contrattualizzati si prospetta un lavoro duraturo nel tempo. Come detto, il 93% dei contratti è a tempo indeterminato e il 63,4% ha una durata maggiore di cinque anni. Nel report, poi, vengono anche riportate le principali cause di chiusura del rapporto: al primo posto il licenziamento (52%), seguito da dimissioni (23%), morte assistita (13%), termine contratto (11%) e giusta causa (1%).

Il numero di lavoratori domestici regolari in Italia, invece, è poco sotto al milione (961.358). Il 35% viene dall'est Europa, il 30% è italiano, il 17% asiatico, il 9,5% è latino americano e il 7% africano. Le donne sono di gran lunga in maggioranza, essendo l'84,9% del totale. Anche in questo caso, ovviamente, si stima almeno una metà di lavoratori irregolari, con il valore complessivo dei lavoratori domestici attivi in Italia che supera i 2 milioni.

— © Riproduzione riservata —

Stp, il potere decisionale ai professionisti

Attenzione alta tra i commercialisti per le Società tra professionisti (Stp). Da novembre ad oggi, infatti, il Consiglio nazionale di categoria ha risposto ad almeno quattro pronti ordini dedicati al tema, in uno dei quali veniva anche riportato un recente intervento condiviso con il Consiglio nazionale forense. Al centro dei dubbi degli ordini, in particolare, le regole sulla partecipazione al capitale della società.

Le risposte del Consiglio nazionale, in realtà, sono partite già a maggio, con il quesito avanzato dall'ordine di Bergamo. Il dubbio era proprio legato alla partecipazione alla Stp, nel caso specifico la partecipazione al capitale di una società da parte di un'altra società (in entrambi i casi si parla di Stp). Secondo il Consiglio nazionale «la partecipazione a una Stp da parte di società che non siano Stp è consentita; tuttavia, ogni volta in cui una Stp sia partecipata da una società costituita unicamente da soci che sono i professionisti della stessa Stp, si renderà necessario effettuare valutazioni mirate rispetto al caso concreto, e finalizzate a verificare anche l'attività svolta dalla società sociale della Stp, nel rispetto della normativa vigente».

Il 18 e il 21 novembre, poi, altre due risposte, entrambe incentrate sullo stesso tema. Nel primo caso, l'ordine di Torino chiedeva se una Stp «totalmente partecipata da commercialisti, potesse partecipare interamente al capitale sociale di una Stp che svolge la medesima attività». Nel rispondere, il Cndcec riporta un orientamento giurisprudenziale, secondo cui «l'associazione tra professionisti potrebbe essere equiparata alla società semplice tra professionisti». Aderendo a questa impostazione, «la partecipazione da parte di una società semplice tra professionisti in altra società tra professioni-

sti non può essere attuata, in quanto, diversamente, verrebbe ad essere elusa, ancorché indirettamente, la regola per cui la partecipazione del socio è consentita esclusivamente a una società tra professionisti». Stessa risposta data all'ordine di Milano, che il 21 novembre chiedeva se uno studio associato potesse essere legittimamente socio di capitale di una Stp. Ancora partecipazioni nella risposta del 21 dicembre, che viene corredata anche da un parere del Cnf (del 15 dicembre 2022), che giunge alle stesse conclusioni del Cndcec. Nel caso di specie, l'ordine di Bergamo chiedeva se fosse possibile la partecipazione di un socio professionista avvocato in Stp multidisciplinare, con attività prevalente individuata in quella propria della professione di dottore commercialista, la cui compagine societaria risulterebbe così composta: un socio professionista ragioniere commercialista; un socio professionista avvocato e due soci non professionisti. Secondo il Cndcec (e il Cfn), in estrema sintesi, un avvocato può tranquillamente essere socio di una società tra professionisti (Stp) che non sia necessariamente una società tra avvocati (Sta). Il legale non dovrà, però, assumere la qualifica di socio professionista.

Infine, gli ultimi chiarimenti sono arrivati pochi giorni fa, il 9 gennaio, in risposta a un quesito dell'ordine di Roma su denominazione sociale e quorum decisionale. Viene stabilito che, nella denominazione sociale, può essere utilizzato l'acronimo Stp. Sul quorum decisionale, infine, viene ribadito un concetto chiaro al Cndcec, ovvero che «si ritiene preferibile suggerire che, tramite previsioni di statuto, non venga «snaturato» il principio per cui il potere decisionale resti nelle mani dei soci professionisti».

Michele Damiani

— © Riproduzione riservata —

Ancora bonaccia sui conti pubblici ma c'è il rischio della bomba sociale

VALENTINA CONTE

Il sistema italiano ha mostrato capacità di crescita più robuste rispetto al passato. E ciò aiuta, almeno per un po', il percorso di rientro dagli extra deficit necessari per affrontare le emergenze

Le sfumature sono tante. E però sembra di cogliere una quasi unanime certezza tra gli analisti: l'Italia non cadrà in recessione nel 2023. Possibile un rallentamento, una stagnazione, persino un trimestre non buono. Ma il peggio sembra scongiurato, il segno meno dello sprofondo relegato ai ricordi del lockdown di tre anni fa. Le previsioni certo si muovono su un crinale di fragile ottimismo, appese alle notizie di ribasso del gas tornato alle quotazioni di fine 2021 e dell'inflazione forse al suo punto di inversione e discesa. Notizie volatili, soggette a mille incognite, persino smentibili e quindi da prendere con le pinze. Ma coltivare un cauto ottimismo non è più tabù.



I CONTI PUBBLICI

Il vento di bonaccia soffia ancora sui conti pubblici italiani, vedremo per quanto. Il governo Meloni, in questo apprezzato dalla Commissione europea, ha contenuto in manovra le ban-

L'opinione

Le grandi sfide per il governo sono la riduzione dei consumi di energia fossile e il problema della occupazione e dei salari. Se l'inflazione non si sgonfia in fretta la forbice delle disuguaglianze si allargherà

dierine promesse in campagna elettorale e confermato il sentiero di rientro dall'extra debito e deficit che ha caratterizzato l'ultimo triennio di grave e triplice emergenza: sanitaria, energetica, bellica. Dopo il crollo di nove punti nel 2020, il Pil non solo è rimbalzato nel 2021. Ma è cresciuto molto anche nel 2022, con trimestri superiori a Francia e Germania, sorprendendo anche i più ottimisti.

«Non è solo resilienza, qui siamo oltre», riflette l'economista Stefano Fantacone, direttore del Cer. «Il sistema italiano è più robusto di dieci anni fa, sia dal punto di vista produttivo che sociale. Ha reagito a un doppio shock di dimensioni enormi. Nel 2023 noi prevediamo un Pil al +0,6%; un avvallamento temporaneo perché già nel 2024 risaliremo al +1,5%. Un addio allo zero virgola? «Di sicuro non siamo più fanalino di coda

dell'Europa, anzi andiamo ad agganciare il tasso medio di crescita Ue».

LE ROSE E LE SPINE

Il commercio estero va. La fiducia degli operatori economici pure, meglio delle attese a dicembre. La crisi energetica sembra domata dalla riorganizzazione di imprese e famiglie, dal clima mite, dal tetto al gas messo dall'Europa (che serve quantomeno da spauracchio), dagli stoccaggi ancora pieni all'84%, da un inizio di diversificazione dalle fonti russe. Non ci saranno i paventati razionamenti.

Rose non prive di spine. L'economia globale, europea ed italiana è stata stravolta. Non tutto tornerà come prima. Di sicuro due elementi sono qui per restare: l'energia costerà di più, i tassi di interesse saranno più alti. Addio ai tassi mini o negativi e alle bollette snelle. Si apre una nuova stagione fatta di prestiti più cari, di ombrelli che la Bce tenderà a chiudere, di interessi sul debito più alti.

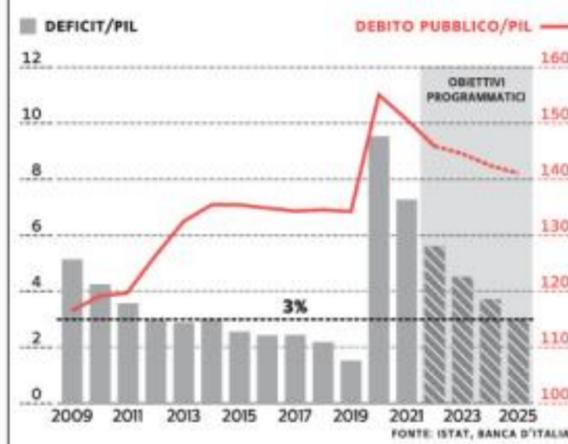
LE SFIDE: ENERGIA E OCCUPAZIONE

«La sfida sarà consumare meno energia fossile a parità di prodotto e consumo», osserva Fantacone. «Dovremo imparare a consumare meno crescendo tanto o più di ora». Una rivoluzione culturale, prima che economica e industriale. Se il sistema non si è avvitato, se i segnali di tenuta sono visibili, se le costruzioni tutto sommato reggono e i consumi di Natale sono andati bene, se insomma non c'è stata una crisi interna della domanda, lo dobbiamo anche al grande sostegno pubblico dispiegato in questi tre anni. Bonus, sgravi, indennizzi, cassa integrazione. Quasi 200 miliardi scesi a pioggia.

Ma quella stagione - tutta in deficit - si è chiusa. Il governo farà fatica

I numeri

LA LENTA DISCESA DEL DEBITO
GLI OBIETTIVI DEL GOVERNO PER I PROSSIMI TRE ANNI



a rinnovare gli aiuti per le bollette quando scadranno a fine marzo. «Il 2023 è l'anno in cui finisce la spesa facile dei bonus in deficit e inizia la spesa difficile, quella per investimenti del Pnrr», sintetizza Andrea Garnero, economista Ocse. «Ci sono ragioni per essere ottimisti, la crescita italiana ci ha già sorpresi. Anche l'occupazione è cresciuta più e meglio delle aspettative, in quantità e qualità. Abbiamo il record del tasso di occupazione e la risalita dei contratti stabili. Ma è sempre un record italiano da ultimi della classe».

L'ANNO CERNIERA PER I SALARI

La sfida nella sfida è la questione salariale. Da troppo tempo - tre decenni almeno - le retribuzioni in Italia non salgono, anzi scendono. Se fin qui la classe media ha retto, lo deve solo al lockdown che ha consentito

di alzare la propensione al risparmio come forse mai prima in Italia. Ora quei risparmi sono quasi erosi, spiegano bene recenti analisi di Ref e Confindustria. Sono serviti a sostenere i consumi del 2022, il primo vero anno con i salari reali mangiati dai rincari. «Nei prossimi mesi dovremo capire se davvero l'inflazione ha toccato il picco e poi porci il tema di come recuperare potere d'acquisto senza farla ripartire», dice Garnero.

Se l'inflazione si sgonfia al target Bce del 2% e i salari recuperano lentamente rimanendo sotto quel tetto, non ci dovrebbero essere tensioni. Ma se questo non avverrà? «Un problema per le parti sociali che in questi anni, condizionate da una produttività al palo, non sono state in grado di negoziare aumenti delle buste paga». Lavoratori poveri o impoveriti significa consumi stagnanti e un'economia che si raffredda. Significa un ceto medio che rinuncia alla casa, alla macchina, alla vacanza. Ma anche il rischio di più disuguaglianze.

LA BOMBA SOCIALE

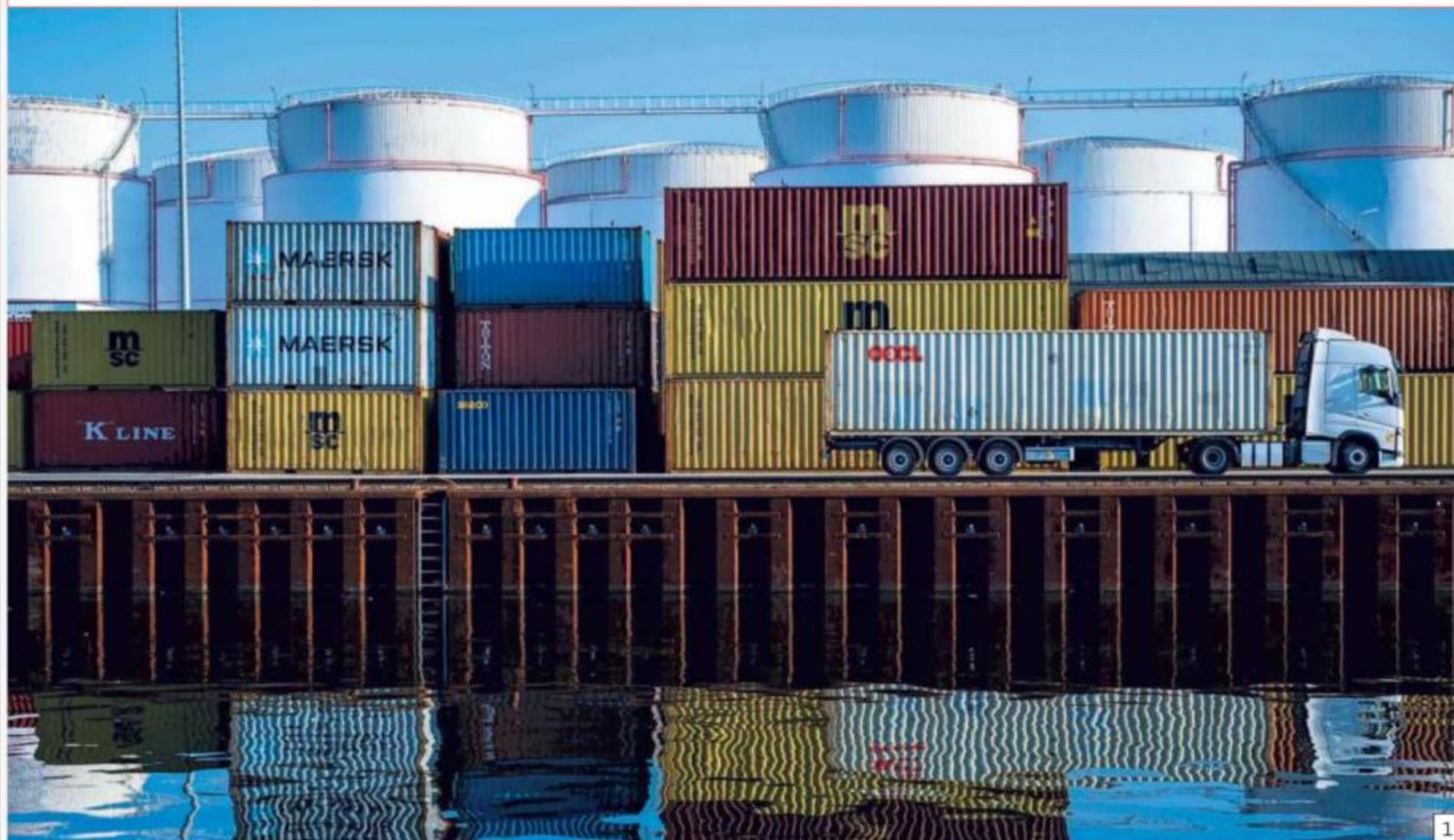
Gli economisti di Ref lo scrivono in modo chiaro: «Il clima di fiducia delle famiglie è peggiorato molto perché la perdita di potere d'acquisto dei salari sta colpendo i ceti medi, con le fasce deboli più penalizzate dalla crisi energetica. Il 2023 potrebbe vedere un ulteriore allargamento delle disuguaglianze». L'Istat ci ricorda che l'inflazione subita dai redditi bassi è quattro volte quella dei redditi alti. Senza più bonus, con la fine del pacchetto di aiuti per le bollette e il taglio del Reddito di cittadinanza a mezzo milione di famiglie, la povertà potrebbe allargarsi. Non sarebbe una buona notizia.

Il ministero dell'Economia e delle Finanze nella manovra di fine 2022 ha confermato il percorso di controllo dei conti pubblici

Focus

Innovazione

L'Osservatorio



Il digitale trasforma la logistica e argina l'impennata dei costi

ANDREA FROLLÀ

Il settore conto terzi ha chiuso il 2022 in crescita, frenata però dall'aumento delle voci di spesa, tra cui quella dei trasporti. Il quadro impone innovazione tecnologica e favorisce le aggregazioni

Il mercato italiano della logistica conto terzi ha chiuso il 2022 a quota 91,8 miliardi di euro, registrando una crescita del 2,8% rispetto all'anno precedente. Il segno positivo non deve però ingannare, perché i nodi al pettine restano ancora tanti: gli aumenti importanti dei costi operativi, la riduzione della capacità operativa di trasporto e di magazzino, i rallentamenti delle supply chain internazionali e le criticità nel reperimento dell'energia e dei combustibili. Senza contare l'impatto che sta avendo la cavalcata dell'inflazione.

A scattare questa fotografia in chiaroscuro è l'ultima edizione dell'Osservatorio Contract Logistics "Gino Marchet" del Politecnico di Milano. Dopo un 2020 in cui il

settore ha risentito meno di altri settori degli impatti della pandemia da Covid 19 e un 2021 di forte ripresa dei volumi, il mercato degli operatori logistici ha proseguito la sua corsa anche lo scorso anno, seppur a un ritmo inferiore. La crescita è stata frenata dai vari problemi che hanno attanagliato le catene di fornitura nazionali e internazionali, strette tra gli impatti e gli strascichi della guerra in Ucraina, della crisi energetica e della pandemia. Emblematico è il forte aumento dei costi dei fattori produttivi, che nel corso del 2022 ha assunto connotati ancor più preoccupanti, in particolare per energia e carburanti. Nel 2021 il costo del diesel è aumentato del 13%, quello dell'energia elettrica del 13,5% e i canoni di locazione degli immobili sono tornati a salire (+3%). Ma la vera emergenza è scoppiata nel 2022, con l'energia elettrica che ha più che raddoppiato il suo valore (+117%), mettendo in difficoltà le supply chain più energivore.

Anche la nuova edizione del "transport index", l'indice elaborato dagli esperti del Politecnico di Milano per monitorare l'andamento mensile del mercato, evidenzia per la modalità contract un grande aumento dei costi di trasporto in tutto

il 2022, con due impennate a marzo (+5,1% rispetto a gennaio) e giugno (+8,7%), e un picco nel mese di luglio (+9,2%). Aumenti dovuti soprattutto alla componente carburante, ma anche alle condizioni di mercato e alla mancanza di equilibrio tra domanda-offerta. Va peggio nel segmento spot, dove l'andamento della curva di acquisto mostra valori ancora più elevati. «Abbiamo osservato un forte aumento dei costi dei fattori produttivi, non solo quelli di manodopera, ma soprattutto per il trasporto su strada su cui incide l'effetto carburante e la mancanza di equilibrio tra domanda e offerta - spiega Damiano Frosi, direttore dell'Osservatorio Contract Logistics - Le sfide dei fornitori di servizi logistici si rispecchiano nelle numerose operazioni di fusione e acquisizione, che nel panorama internazionale vedono affermarsi grandi player caratterizzati da un alto livello di integrazione verticale e un ampliamento dei servizi. Per i grandi player aumenta il valore degli investimenti e delle immobilizzazioni, crescono i valori del Capex (Capital Expenditures, le spese in conto capitale) rispetto al fatturato e dell'incidenza del costo del lavoro diretto sul fatturato».

91,8

MILIARDI

Del 2,8% nel 2022 la crescita del mercato italiano della logistica conto terzi

Investimenti

L'OPPORTUNITÀ DEL PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA

I trasporti, le infrastrutture e la mobilità sono tre pilastri fondamentali della logistica, ma anche tre ambiti strategici per il nostro sistema Paese. Non a caso, il Pnrr li chiama in causa in due missioni. La prima è la missione numero 2 per la "Rivoluzione verde e transizione ecologica", che prevede investimenti per 23,8 miliardi. La seconda è la missione numero 3 intitolata "Infrastrutture per la mobilità sostenibile", che stanziava 25,4 miliardi di euro e che ambisce a realizzare entro il 2026 un sistema infrastrutturale moderno, digitalizzato e sostenibile. Gran parte degli investimenti è destinata all'ammodernamento e al potenziamento della rete ferroviaria. Nella lista figurano anche interventi per la digitalizzazione dei sistemi logistici che, grazie all'utilizzo delle soluzioni tecnologiche innovative, avranno un rilevante ruolo nel rilancio di questi settori.

La logistica sta ricevendo una forte spinta al cambiamento dalle nuove tecnologie

“Strategico prevedere i flussi e avere capacità di reazione”

Milano

Daniele Vanini, partner di Reply: “Intelligenza artificiale e machine learning consentono di interpretare le oscillazioni della domanda. E così la robotica”“L a diffusione della pandemia, la guerra in Ucraina e la crisi delle materie prime hanno generato incertezze diffuse di mercato. Al tempo stesso, questo scenario complesso ha generato opportunità e necessità di investimento legate non solo all'efficienza e alla qualità, ma anche e soprattutto alla resilienza, all'agilità, alla flessibilità e alla sostenibilità. La logistica, sia di trasporto sia di magazzino, ha acquisito una centralità tutt'altro che confinata all'emergenza. Una centralità destinata a rimanere anche in futuro, in cui l'innovazione digitale gioca un ruolo ineludibile».

A disegnare la post-normalità della logistica, e in particolare il suo inaspettato protagonismo, è Daniele Vanini, partner di Reply. Se l'organizzazione, la gestione e la strategia del trasporto di merci e prodotti hanno sempre avuto come principali obiettivi la riduzione dei costi e la garanzia del servizio, adesso lo scenario è decisamente cambiato. Tra sconvolgimenti delle filiere, problemi di approvvigionamento e altre criticità strutturali, spiega Vanini, la logistica è diventata un perno fondamentale della strategia di ricavo dell'azienda, perché la garanzia dei flussi delle merci è ormai tutt'altro che scontata.

«Oggi le supply chain sono molto articolate e spesso si ha visibilità solo sui livelli vicini all'azienda, ma il problema è che generalmente la crisi parte da lontano. La tendenza a delocalizzare in un solo punto è stata messa in crisi dai fatti, tant'è che adesso si sta cercando di distribuire inventari, macchinari e capacità su più geografie. E questo richiede tanta tecnologia, perché bisogna conoscere e anticipare la domanda – osserva il partner di Reply - Ad esempio, se parliamo di resilienza, la visibilità end-to-end sulla filiera permette di intercettare in tempo criticità, carenze e ritardi. O ancora, rispetto all'agilità, il mercato si muove in maniera spesso imprevedibile, quindi serve tanta capacità di reazione: l'intelligenza artificiale e il machine learning consentono anche in questo caso di interpretare le oscillazioni della domanda, garantendo più adattamento alle esigenze aziendali e al contesto. Altrettanto vale per la robotica, che sta diventando anch'essa sempre più flessibile e collaborativa».

Naturalmente tecnologia fa rima con dati. Sotto questo punto di vista, però, non è tanto la disponibilità di informazioni a fare la differenza. «Sistemi, sensori e software producono moli enormi di dati, ma il problema è l'incapacità di far leva su queste informazioni per fare gestione, organizzazione e previsione. Osservare il passato e applicarlo al futuro non funziona perché entrano in gioco tante variabili. Noi stiamo proponendo un approccio diverso rispetto al passato: bisogna integrare lo storico con le previsioni e al tempo stesso valorizzare i dati in tempo reale per ottenere benefici tangibili. Ad esempio, prevedere la domanda consente di distribuire i beni in maniera più accurata, evitando trasporti aggiuntivi. Senza contare la possibilità di migliorare i processi di tracciabilità dell'intera filiera, che significa trasferire più trasparenza e informazioni al consumatore finale». La citazione del consumatore finale non è casuale: «Se è vero che le aziende a capo della filiera hanno una responsabilità maggiore - osserva Vanini - è anche vero che ormai il vero capo-filiera è il consumatore, che influenza come non mai i processi di filiera con le proprie sensibilità, sempre più orientate alla sostenibilità».

Questo scenario sfidante, aggiunge Vanini, richiede anche un approccio di squadra. O ancor meglio di ecosistema. «Uno degli aspetti chiave è la creazione di ecosistemi e contatti sempre più stretti nella filiera, per avere più visibilità e anticipare le criticità. L'integrazione di piattaforme digitali fa la differenza e anche la nostra visione si basa su un approccio olistico, che supera la frammentazione e sposa i paradigmi della flessibilità, dell'agilità e della resilienza in modo integrato – sottolinea Vanini Noi abbiamo investito su LEA (Logistic Execution Architecture, ndr) , una piattaforma cloud a micro-servizi pensata con una logica di scalabilità, flessibilità ed agilità per abilitare risposte veloci ad esigenze di business in costante evoluzione. Essendo nativamente basata sul concetto di Api, è integrabile con sistemi esterni ma anche con i nuovi dispositivi che entrano nella catena logistica: non solo droni e robot, ma anche dispositivi indossabili e vocali che aiutano i lavoratori. Stiamo supportando anche i cosiddetti “micro-fulfillment center”, ossia i piccoli centri logistici altamente automatizzati, tipicamente locali e urbani». A prescindere dalle dimensioni delle aziende e dei siti logistici, conclude Vanini, «sarà sempre più l'approccio di sistema a separare vincitori e vinti: senza modelli di piattaforma in grado di garantire una visione a 360 gradi sui vari processi e che mettano a centro i dati a supporto delle decisioni, è difficile anche solo immaginare un'esperienza fluida, semplice e funzionale». – a.fr.

Dopo lo scandalo Qatargate il Parlamento Ue ipotizza divieto agli ex eurodeputati di fare i lobbisti... per 2 anni

0

Scosso dallo scandalo Qatargate, il Parlamento europeo è pronto ad adottare nuove regole per limitare i rischi di influenze indebite sugli eurodeputati.

Nuove regole interne verranno proposte dalla presidente **Roberta Metsola** (nella foto con Eva Kaili) e secondo indiscrezioni di stampa includono **il divieto per i parlamentari di lavorare per aziende in conflitto di interessi nei due anni successivi al loro mandato, l'obbligo di registrare tutti i propri incontri** (e quelli dei propri assistenti) **con i lobbisti**.

Ma anche **l'istituzione di una nuova sezione del sito dell'Eurocamera** in cui sarà possibile consultare tutte le attività, i viaggi, i discorsi, gli incontri e le sanzioni ricevute di ogni eurodeputato.

“Non tolleriamo nessuna mancanza di trasparenza, nessun tentativo di corruzione o altre situazioni in cui le regole che discutiamo non siano applicate a livello interno. L'Europa e questa istituzione meritano in futuro un impegno profondo per la trasparenza”, ha detto a Euronews l'eurodeputato tedesco dei Verdi/Ale **Sergey Lagodinsky**.

La corsa alla vice-presidenza – Nel frattempo, bisogna eleggere un nuovo vice-presidente per sostituire Eva Kaili, la parlamentare greca al momento in carcere e destituita dalla carica con un voto a maggioranza schiacciante.

Il gruppo dei Socialisti e democratici, a cui apparteneva Kaili, propone il lussemburghese Marc Angel, molto attivo nelle lotte per i diritti dei lavoratori e delle persone omosessuali.

“Ogni singola persona in questo parlamento e ogni singola persona che lavora in questo edificio deve essere un paladino dell'anti-corruzione e della trasparenza. Da solo non posso garantirlo, ma so di poter contare su molti altri”, aveva detto in un'intervista a Euronews.

Anche gli altri gruppi politici possono presentare i propri candidati: c'è tempo fino a lunedì 16 gennaio per avanzare le candidature e quello di estrema destra **Identità e democrazia candiderà la leghista Annalisa Tardino**.

Il nuovo vice-presidente deve essere eletto a maggioranza assoluta degli europarlamentari presenti e la votazione, che si terrà nella prossima sessione plenaria a Strasburgo, non si annuncia scontata.

Molto più pronosticabile invece quella che decreterà l'avvio della procedura per la revoca dell'immunità dei due deputati **Andrea Cozzolino e Marc Tarabella**, come richiesto dalla procura belga nell'ambito dell'indagine per corruzione. Con cui il Parlamento europeo deve ancora fare i conti, mentre pensa a come evitare casi simili in futuro.

Assegno unico, occhio all'Isee: le nuove regole per non perdere nemmeno un euro nel 2023

Da marzo l'importo sarà determinato in base all'Isee del nuovo anno: tutte le novità sugli importi e sulle modalità per presentare o tenere aggiornata la domanda



Foto Ansa (archivio)

Ascolta questo articolo ora...

L'assegno unico diventa leggermente più sostanzioso. Ci sono novità in vista nel 2023 appena iniziato: rimodulazione (con rivalutazione). L'Inps pagherà dal mese prossimo l'assegno unico e universale con gli importi aggiornati: è diretta conseguenza delle novità introdotte dalla prima manovra del governo Meloni, ma anche dell'adeguamento dell'importo dell'assegno all'inflazione galoppante. Ci sono anche altre cose da tenere a mente, come il nuovo Isee. Procediamo con ordine.

Assegno unico: gli aumenti

La legge di bilancio 2023 apporta significative modifiche agli importi spettanti alle famiglie beneficiarie di assegno Unico e universale con figli di età inferiore a un anno e per i nuclei familiari numerosi, con tre o più figli a carico, con la presenza di almeno un figlio in età compresa tra uno e tre anni. In particolare, per l'anno incominciato da due settimane è sancito ufficialmente quanto segue:

l'aumento del 50% della maggiorazione forfettaria, per i nuclei con almeno 4 figli, che sale a 150 euro mensili a nucleo, 50 euro in più dell'importo attuale (100 euro).

l'aumento del 50% dell'assegno per i nuclei familiari numerosi, con tre o più figli a carico, limitatamente ai figli di età compresa tra uno e tre anni per i quali l'importo dell'assegno per ogni figlio aumenta del 50%, per livelli di ISEE fino a 40.000 euro;

Ascolta questo articolo ora...

In questi due ultimi casi, quindi, l'importo dell'assegno, a valori attuali, anziché oscillare tra 50 e 175 euro, avrà come minimo 75 e come massimo 262,50 euro (perché a un Isee di 40mila euro corrisponde oggi l'importo di 50 euro per il figlio minore). La legge di bilancio interviene anche in favore dei nuclei con figli disabili, disponendo la corresponsione a regime degli aumenti che erano stati riconosciuti nel corso del 2022.

Le novità del 2023

Da marzo a novembre 2022 sono stati erogati complessivamente alle famiglie assegni per 11,6 miliardi di euro. La spesa relativa ai nuclei non percettori di RdC risulta pari a 11,1 miliardi di euro, in riferimento a una platea di circa 5,6 milioni di richiedenti e 9,1 milioni di figli beneficiari di almeno una mensilità; gli importi medi mensili sono risultati pari a 233 euro per richiedente e a 146 euro per figlio.

I nuclei percettori di reddito di cittadinanza con almeno una mensilità della prestazione integrata dall'assegno unico sono 493mila, con riferimento a circa 835mila figli a carico, di cui circa 480mila appartenenti in via esclusiva a nuclei percettori di RdC. Per essi si è proceduto al calcolo dell'integrazione dell'assegno sottraendo, dall'importo teorico dell'assegno spettante, la quota di Reddito di cittadinanza relativa ai figli che fanno parte del nucleo familiare; l'importo medio mensile di tale integrazione è risultato pari a 166 euro per nucleo.

Per i nuclei non percettori di RdC, circa il 47% degli assegni pagati per figlio si riferisce a beneficiari appartenenti a nuclei con Isee inferiore ai 15mila euro; circa il 23% dei figli, invece, appartiene a nuclei familiari che non hanno presentato Isee. Per essi, con riferimento al mese di novembre, l'importo medio per figlio, comprensivo delle maggiorazioni applicabili, va da poco meno di 50 euro (per chi non presenta Isee o supera i 40mila euro) a 195 euro per le classi di Isee fino a 15mila euro. L'importo base dell'assegno per ciascun figlio minore, in assenza di maggiorazioni, va da un minimo di 50 euro, in assenza di Isee o con Isee pari o superiore a 40mila euro, ad un massimo di 175 euro per Isee fino a 15mila euro.

Occhio all'Isee

Passiamo alle nuove regole. A partire dal primo marzo 2023, sarà più semplice ricevere l'assegno unico e universale per i figli a carico. Infatti, l'Inps proseguirà in automatico il pagamento per chi già ne usufruisce. Solo chi richiede l'assegno per la prima volta dovrà presentare domanda, mentre chi deve segnalare variazioni potrà aggiornare l'istanza in corso, tramite la procedura on line disponibile sul sito www.inps.it. Le prossime mensilità di gennaio e febbraio 2023 saranno calcolate in base all'Isee 2022, oppure facendo riferimento ad Isee 2023 se già presente.

Da marzo, l'importo sarà determinato in base all'Isee 2023 ovvero, in mancanza di Isee 2023, l'assegno sarà calcolato con riferimento ai valori minimi previsti dalla norma, salvo conguaglio con tutti gli arretrati in caso di presentazione dell'Isee entro il 30 giugno. Si ricorda che attraverso il sito ufficiale dell'istituto pensionistico è possibile accedere all'Isee precompilato, completo delle informazioni riferite dal dichiarante, che i ch
con la propria identità digitale, potranno autorizzare il dichiarante all'uso

Ascolta questo articolo ora...

A 76 anni dalla scissione socialista di Palazzo Barberini che l'11 gennaio 1947 sancì la nascita dei socialdemocratici di Giuseppe Saragat, in rottura coi socialisti dell'allora segretario Pietro Nenni, alcuni nostalgici del Psdi, a cominciare dall'ex sottosegretario messinese Dino Madaudo, esponente di spicco sin dalla prima ora dei saragattiani, ha voluto celebrare a Roma il 76esimo anniversario del Psdi.

Al raduno ha partecipato da remoto con un messaggio Ernestina Saragat, oggi 93enne, che ha voluto testimoniare a Madaudo come il padre in quella circostanza e anche dopo dal Quirinale salvò la democrazia italiana dal rischio di precipitare in un regime comunista.

Il XXV congresso socialista, convocato in via straordinaria a Roma dal 9 al 13 gennaio 1947, voluto fortemente da Nenni per analizzare la situazione di attrito tra le componenti di maggioranza e minoranza con l'obiettivo di riunire le diverse posizioni, fallì il suo scopo primario, nonostante gli sforzi di mediazione di Sandro Pertini che si recò a Palazzo Barberini per un disperato estremo tentativo di far rientrare la diaspora, ma Saragat gli notificò che ormai la scissione era stata consumata.

Il Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), è stato un partito politico di ispirazione socialdemocratica. Fu fondato l'11 gennaio 1947 con la denominazione, in rievocazione dell'antecedente esperienza prefascista, di Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, in seguito alla scissione di Palazzo Barberini. La denominazione mutò in PSDI nel 1952.

Entrato in una lunga fase di agonia dopo lo scoppio dello scandalo di Tangentopoli fra il 1992 e il 1994, scomparve nel 1998 per aderire ai Socialisti democratici italiani. Nel 2004 il PSDI fu rifondato con nome e simbolo identici, in continuità giuridica con l'esperienza precedente, senza tuttavia riottenere una significativa consistenza politica.

Sciopero dei benzinai il 25-26 gennaio 2023

Non si placano le polemiche sulle misure adottate dal governo sul caro benzina. I gestori delle stazioni di servizio che aderiscono a Faib-Confesercenti, Fegica e Figisc-Confcommercio chiedono un incontro per fare il punto



Foto Ansa (archivio)

Ascolta questo articolo ora...

Il prezzo della benzina cala leggermente rispetto ai picchi dei giorni precedenti, ma non si placano le polemiche sulle misure adottate martedì dal governo sul caro benzina. Non è previsto un nuovo sconto sulle accise con il governo Meloni, mentre è stato avviato un percorso per maggiore trasparenza e controlli più serrati. I gestori delle stazioni di servizio che aderiscono a Faib-Confesercenti, Fegica e Figisc-Confcommercio chiedono un incontro al governo per fare il punto sulle misure.

Dopo le indiscrezioni delle scorse ore, c'è la conferma. Sarà sciopero. "Per porre fine a questa 'ondata di fango' contro una categoria di onesti lavoratori e cercare di ristabilire la verità, le associazioni dei gestori, unitariamente, hanno assunto la decisione di proclamare lo stato di agitazione della Categoria, su tutta la rete; di avviare una campagna di controinformazione sugli impianti e proclamare, per le giornate del 25 e 26 gennaio 2023, una prima azione di sciopero, con presidio sotto Montecitorio": è quel che recita la nota di Faib-Confesercenti, Fegica, Figisc-Confcommercio

"Gli annunci non contengono nulla che abbia effetto sui prezzi", commentava ieri il presidente della Fegica (Federazione italiana gestori carburanti e affini), Roberto Di Vincenzo, rilevando che le accise rimangono tra le più alte del mondo, "mentre gli speculatori internazionali e la criminalità che sottrae ogni anno 13 miliardi di euro all'erario italiano rimangono al riparo".

Dal 1 gennaio non è più in vigore lo sconto sulle accise che gravano sui carburanti, durato da marzo a novembre e poi con riduzione fino al 31 dicembre e i vertici di Faib-Confesercenti, Fegica e Figisc/Anisa-Confcommercio si sono riuniti ieri per ragionare su una possibile mobilitazione. Le associazioni rappresentano circa 16mila dei 22mila gestori di punti di rifornimento disseminati sulla rete stradale ed autostradale nazionale.

C'è chi ci tiene a fare chiarezza. In relazione alle notizie aventi ad oggetto la dichiarazione di sciopero generale dei distributori carburanti su rete ordinaria e autostradale il 25 e 26 gennaio 2023 da parte di alcune associazioni, tra cui, a detta di alcuni organi di informazione anche della "Fegica Cisl", la Cisl Nazionale specifica in una nota che tale associazione non ha alcun legame associativo o di altra natura con la confederazione. A tal proposito, la Cisl Nazionale, tramite il proprio servizio legale, ha più volte diffidato la predetta associazione dall'utilizzo più illecito che illegittimo della denominazione "Cisl" idoneo a creare uno stato "confusorio" rispetto ai terzi. Essendo finora rimaste inevase le diffide inoltrate (non ultima quella dell'8 marzo 2022) la Cisl nazionale nel ribadire l'assoluta estraneità e distanza dalla iniziativa di sciopero, promuoverà le competenti azioni presso le autorità giudiziarie al fine di denunciare l'illecito comportamento perpetrato in spregio anche alle più elementari norme di correttezza e buona fede.

Il mancato rinnovo dello sconto sulle accise

Ma torniamo alla benzina. Il ministro per i rapporti con il parlamento, Gianluca Ciriani, assicura che "era tutto stato messo in conto". E in effetti raccontano che, quando durante le riunioni di maggioranza sulla manovra, il capogruppo della Lega al Senato, Massimiliano Romeo, disse che non prorogare il taglio delle accise sulla benzina avrebbe causato un malcontento che non andava sottovalutato, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, spiegò che con le risorse a disposizione non si poteva fare diversamente, che il governo doveva dare almeno un "segnale politico" puntando sulle norme a favore di famiglie e imprese.

Ma il grande dibattito che si è aperto - sui media e nell'opinione pubblica - dopo che il 1 gennaio i prezzi sono saliti, ha fatto scattare l'allerta a palazzo Chigi che si trova a fare i conti con la prima vera scelta trasversalmente impopolare. Per questo, dopo la decisione di varare il decreto sulla trasparenza, che obbligando i distributori a esporre il prezzo medio giornaliero punta di fatto tutto sull'effetto dissuasione, Giorgia Meloni decide di difendere in prima persona le scelte del governo pubblicando una puntata monotematica del suo diario. "Il taglio delle accise costa un miliardo al mese, dunque 10 miliardi l'anno. Invece di spalmare 10 miliardi, noi abbiamo deciso di concentrare le risorse in manovra su chi ne aveva più bisogno. Abbiamo fatto una scelta che rivendico e che è di giustizia sociale", dice.

La premier spiega che il famoso video alla pompa di benzina in cui parlava della necessità di ridurre le accise era del 2019, prima che il mondo cambiasse, e di non aver mai fatto promesse del genere in questa campagna elettorale. Parole che le opposizioni contestano, andando a recuperare il passaggio del programma di Fratelli d'Italia in cui si parla esplicitamente di "sterilizzazione delle entrate dello Stato da imposte su energie e carburanti, e automatica riduzione di Iva e accise". Critiche a cui la presidente del Consiglio controeplaca sempre via social con un post: "Significa che se hai maggiori entrate dall'aumento dei prezzi del carburante le utilizzi per abbassare le tasse. Ma noi non avevamo maggiori entrate, ovviamente. Quindi si tratta di un impegno molto diverso dal 'taglieremo le accise'. Obiettivo che continuiamo a condividere e sul quale lavoreremo, ma impegno che nell'attuale contesto non potevamo prenderci", scrive.

Direttore il Garante dei prezzi minimo. Disponibilità al dialogo con accorda dalle varie associazioni dei consumatori, ma difficilmente ci saranno novità concrete a stretto giro di posta.

Meloni: "In campagna elettorale non ho promesso il taglio delle accise". Ma è falso

Caro benzina, Movimento 5 stelle: "Ripristinare lo sconto"

Il M5s, in occasione del question time previsto per domani al Senato, ha depositato un'interrogazione per il Ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti, per "sollecitare il Governo sull'urgenza di adottare misure immediate e risolutive per mitigare gli effetti dell'inflazione sulle famiglie e sulle imprese e quindi sollecitarlo sulla necessità di ripristinare lo sconto sulle accise, nonché di aumentare la tassazione sugli extraprofitti delle imprese energetiche e sulle transazioni finanziarie altamente speculative". A confermarlo in una nota sono Barbara Floridia, capogruppo M5s al Senato, e Mario Turco, vicepresidente del M5s, firmatari dell'interrogazione.

"Dopo aver commesso un imperdonabile errore di politica economica, non confermando il taglio delle accise sulla **benzina**, abbiamo dovuto assistere a un video con delirante tentativo di difesa da parte del Presidente del consiglio, la classica toppa peggiore del buco. A parte il fatto che Giorgia Meloni nega di aver promesso il taglio delle accise, quando invece è scritto chiaro e tondo nel programma elettorale di Fdi, il premier - sostengono i senatori pentastellati - dice che l'operazione non poteva essere confermata perché la priorità della Legge di bilancio era rimettere in moto la crescita economica del Paese.

Francamente siamo allibiti da accostamenti così sconclusionati, che peraltro fanno finta di dimenticare che lo stesso Governo ha accompagnato alla Manovra una previsione di crescita del Pil praticamente inesistente, ovvero lo 0,6% del Pil. All'errore dell'esecutivo - concludono Floridia e Turco - che produrrà un effetto 'palla di neve' sull'inflazione, andando ad aumentare il costo dei trasporti e delle merci trasportate, in primis i generi alimentari, si aggiunge una legge di bilancio che stanziava risorse per soli tre mesi", concludono.

I dati. Spendere di più per comprare di meno. Così l'inflazione ha svuotato i carrelli

Cinzia Arena giovedì 12 gennaio 2023

A novembre la spesa per alimentari è aumentata del 6,5%, ma la quantità di cibo acquistata è scesa del 6,6%. Coldiretti: l'anno scorso 13 miliardi di euro in più per mangiare



L'inflazione a doppia cifra condanna gli italiani al **paradosso di spendere di più acquistando di meno**. E se i numeri sembrano indicare una tenuta dei consumi, la realtà è che il rialzo dei prezzi costringe le famiglie a contingentare le spese, in modo particolare al supermercato.

I dati diffusi ieri dall'Istat relativi al mese di novembre confermano questa tendenza al "risparmio forzato" per contenere il caro-prezzi in atto da mesi. A livello congiunturale i consumi sono praticamente stabili, con un incremento dello 0,4% in volume e dello 0,8% in valore, ma è il confronto con il 2021 a quantificare in maniera impietosa il peso dell'inflazione. A novembre le vendite al dettaglio sono aumentate del 4,4% in valore rispetto ad un anno prima, ma diminuite del 3,6% in volume. Se si guarda solo ai prodotti alimentari la forbice si allarga ulteriormente: 6,6% di valore in più e 6,3% di volume in meno. Va un po' meglio per i beni non alimentari, ad eccezione degli elettrodomestici, con una buona performance del settore profumeria e cura della persona (+7,6%).

Anche i dati trimestrali confermano questo **“disallineamento” tra i soldi spesi e la quantità di prodotti acquistati** sia pure in maniera meno marcata (+08,% a fronte di un -1,4%). L'istituto di statistica nel commentare dati e percentuali sottolinea come «su base tendenziale invece continua a manifestarsi la dinamica evidenziata nei cinque mesi precedenti: a una crescita ancora sostenuta delle vendite si contrappone una marcata flessione dei volumi dovuta soprattutto all'andamento delle vendite dei beni alimentari». Per quanto riguarda le tipologie di distribuzione la gdo con il 7% in più e il commercio elettronico con il 4,7% fanno registrare risultati migliori rispetto ai piccoli negozi.

Sul piede di guerra le associazioni di consumatori che fanno i conti nelle tasche sempre più vuote delle famiglie e sottolineano come il rialzo delle accise sui carburanti, scattato a gennaio, avrà un ulteriore effetto negativo. «Il rialzo delle vendite è solo un effetto ottico che dipende dall'inflazione» sottolinea l'Unione Nazionale dei Consumatori che parla di italiani «a dieta forzata» e attribuisce al Black Friday il rialzo delle vendite dei beni non alimentari. Per il Codacons il calo delle vendite al dettaglio si quantifica in 1053 euro a famiglia in un anno, qualcosa come 27 miliardi di euro. Secondo Assoutenti le famiglie mettono sempre meno cibo in tavola con una contrazione annua stimata in 484 euro per un nucleo di quattro persone. Si punta poi sul risparmio con un “trasloco” nei discount che a novembre fanno registrare un aumento delle vendite del 10,3%. Risultato che secondo Coldiretti evidenzia la difficoltà in cui si trovano le famiglie italiane che nel 2022 hanno speso quasi 13 miliardi in più per acquistare cibi e bevande. Sul podio dei prodotti più soggetti agli aumenti c'è la verdura che precede pane, pasta e riso, carne e salumi. Per Confcommercio la perdita di reddito e l'erosione del risparmio accumulato generate dall'inflazione costringono le famiglie a comportamenti selettivi: «Riguadagna terreno l'e-commerce, soffrono i piccoli negozi e, nell'ambito della grande distribuzione, corrono i discount, una configurazione non nuova per l'Italia della crescita allo “zero virgola”».

Meno cupo il giudizio di Confimprese che sottolinea come gli italiani stiano dimostrando anche in questo caso grande resilienza e «hanno modificato solo in parte i propri comportamenti, sostenuti dalla volontà di tornare agli stili di consumo pre-pandemia, ma l'erosione generata dalla crescita dei prezzi sul potere d'acquisto è un segnale da tenere in seria considerazione».

Federdistribuzione sottolinea l'impegno della gdo nell'introdurre in maniera graduale gli aumenti sui beni in acquisto, con l'obiettivo di tutelare il potere d'acquisto delle famiglie e salvaguardare i consumi e aggiunge che l'obiettivo deve essere adesso quello di arginare l'inflazione che nel 2023 è stimata al 5,3%.

" Studiare , informarsi ed essere curiosi : i segreti per diventare reporter "

12 Gennaio 2023 - 07:30

Daniele Bellocchio, docente della Newsroom Academy si concentrerà sul rapporto tra immagini e parole, nonché sul lavoro sul campo del giornalista in collaborazione con il fotografo

 Federico Giuliani

0



Realizzare un **reportage** sfruttando al meglio il lavoro in tandem tra **giornalista** e **fotografo**. Saper utilizzare il giusto linguaggio per trasformare una storia in un racconto esaustivo e interessante. E, *last but not least*, allargare lo sguardo ben oltre i confini nazionali, in modo tale da saper leggere il presente nella sua interezza. Questi sono soltanto alcuni dei pilastri imprescindibili per costruire un reportage che sia in grado di raccontare una porzione di mondo. Servono, poi, l'esperienza, la preparazione e la capacità di maneggiare molteplici strumenti professionali, ovvero tre ingredienti che la Masterclass di foto e videogiornalismo di *InsideOver 2023* offrirà a tutti gli studenti che parteciperanno alle lezioni.

La masterclass della Newsroom Academy ti permette di passare dalla porta principale per inserirti nel mondo del **lavoro**.

ECCO PERCHÉ PARTECIPARE ALLA NOSTRA MASTERCLASS

Il vincitore World Press Photo 2021 Antonio Faccilongo e la redazione di InsideOver sono infatti lieti di presentare la Masterclass di foto e videogiornalismo di *InsideOver 2023*. Il programma della Masterclass, 90 ore di formazione (84 ore di formazione in aula e 6 ore individuali), si articolerà lungo un percorso compreso tra il primo aprile 2023 e il 26 novembre 2023, ricco tra l'altro di svariati **ospiti**.

Abbiamo intervistato **Daniele Bellocchio**, giornalista che ha raccontato le principali crisi e guerre del continente africano e che ha realizzato reportage anche in Centro-America, Balcani, Caucaso ed Oriente. I suoi lavori, pubblicati dalle più importanti testate italiane e straniere, sono stati vincitori di premi tra i quali “Fogli di viaggio, Tiziano Terzani 2012”, “Giornalisti del Mediterraneo 2014”, “Giuseppe De Carli 2014”, “Menzione speciale premio Indro Montanelli 2015”, “Marco Luchetta 2019”. La lezione di Bellocchio si concentrerà sul rapporto tra immagini e parole, nonché sul lavoro sul campo del giornalista in collaborazione con il fotografo.

Dal tuo punto di vista qual è l'importanza di questa Masterclass?

Come in tutte le precedenti Masterclass di The Newsroom Academy, si tratta di un corso che insegna ai partecipanti il metodo per poter fare il reporter in un'epoca in cui questa professione è sempre più necessaria. Oggi è necessario raccontare il mondo nella sua complessità. Ciò che avviene ad ogni latitudine è sempre più fondante per capire quale sarà il nostro futuro.

Qual è il valore aggiunto della Masterclass di foto e videogiornalismo di InsideOver 2023?

In un momento, da un lato di difficoltà del mondo editoriale giornalistico, e dall'altro di esigenze di dover raccontare il mondo in tutti i suoi angoli più remoti, questa Masterclass permette di apprendere un metodo su come affrontare il lavoro di reporter con professionalità. Il valore aggiunto, dunque, è che la Masterclass di InsideOver non si limita ad essere solo un corso teorico. Offre anche la possibilità di passare dalla porta principale per inserirsi nel mondo del lavoro.

Perché hai scelto di partecipare come docente?

Ho già tenuto un corso per The Newsroom Academy. Quando mi è arrivata la proposta di poter partecipare come docente ad una nuova Masterclass non ho potuto dire no. È un progetto in cui credo molto. I risultati del corso che ho tenuto sono stati incredibili, con un livello qualitativo dei lavori molto alto. Tanti partecipanti hanno deciso di proseguire con altre Masterclass e iniziare a collaborare con InsideOver. Per quanto mi riguarda, dò un mio piccolo contributo dal basso della mia esperienza. È lusinghiero esserci come ospite.

Perché secondo te in Italia ci sono ancora pochi corsi di questo genere?

Non c'è ancora stata la sufficiente lungimiranza per capire il connubio tra l'evoluzione del giornalismo - quindi rimanere al passo con i tempi, capire come si è evoluto il linguaggio – e l'altro fattore dell'equazione, e cioè il rendersi conto dell'importanza, oggi come non mai, di poter contare su giornalisti che si occupino di Esteri. A mio avviso una realtà come InsideOver, che si era subito contraddistinta per essere un progetto controcorrente in un mondo in cui gli Esteri erano sostanzialmente spariti, ha fatto nuovamente qualcosa di visionario. Lo dimostra anche l'avviamento di questa Masterclass.

Come ci si prepara a realizzare un foto o video reportage?

Occorre intanto studiare molto, restare informati su ciò che avviene nel mondo. Curiosità e **studio** sono le basi. Per proseguire nella realizzazione di un lavoro, invece, è fondamentale sviluppare un *modus operandi* che si costruisce con tanti mattoncini diversi. Tra questi: capire come organizzarsi, come realizzare un video, prendere contatti in loco e via dicendo. Alla base devono tuttavia esserci **curiosità** e molto studio *in primis* ovviamente del posto in cui si vuole andare, e anche una capacità di trovare **storie** esplicative dei macroeventi che avvengono oggi. Più ci sono delle storie che permettono di unire diversi eventi, per arrivare alla comprensione di un grande avvenimento, e più queste storie sono vincenti. Serve essere lucidi e concreti nella comprensione di storie che da sole riescano a spiegare la nostra contemporaneità.

Tu come ospite parlerai del lavoro in coppia tra giornalista e fotografo. Che relazione deve esserci tra queste due figure nell'ambito della realizzazione di un reportage?

Il rapporto giornalista-fotografo deve essere di squadra. Si lavora in due per ottenere il lavoro più completo ed esaustivo. Un racconto è fatto da una parte giornalistica, da un racconto, e poi da immagini, foto o video. In generale, il lavoro in tandem ha sua unicità e una sua forza assoluta nel fatto che fotografo e giornalista devono essere complementari per un fine unico. È un lavoro di confronto, messa in discussione, di analisi, per il fine ultimo di portare a casa il reportage nella sua accezione più ampia. Fotografo e giornalista devono essere due figure complementari che lavorano per un unico fine. Ognuno si specializza nel suo campo ma con l'intenzione per cercare di concludere un lavoro di squadra e non del singolo.

Al via test NGS gratuiti per individuare le alterazioni molecolari del tumore

Promosso da Fondazione Tempia di Biella, il programma FastNTRK permette di individuare i pazienti che presentano alterazioni genetiche di diversa natura e che possono beneficiare del trattamento con farmaci mirati, che producono risposte rapide e con beneficio clinico duraturo nel tempo

di Federica Bosco



Cresce il numero delle **diagnosi di tumore in Italia**. Nel 2022 sono state oltre 390mila, con un incremento di 14 mila casi negli ultimi due anni. Ma solo un numero limitato di pazienti oggi ha la possibilità di accedere a test molecolari eseguiti con le tecniche di sequenziamento esteso (Next Generation Sequencing), denotando un ritardo rispetto alla media europea che è nell'ordine del 10%. Per invertire la rotta e ampliare la platea di coloro che possono accedere a questi test utilizzando la tecnologia NGS, che permette di valutare più bersagli contemporaneamente e identificare i tumori che presentano la fusione dei geni NTRK, Fondazione Edo ed Elvo Tempia di Biella in collaborazione con Bayer, ha realizzato il **progetto FastNTRK**.

Una piattaforma online

Si tratta di una piattaforma online a cui gli ospedali possono collegarsi per conoscere le modalità di erogazione del servizio e prenotare il test NGS. Il campione biologico viene ritirato presso l'ospedale richiedente e inviato al laboratorio di oncologia molecolare della Fondazione Tempia. «Il test viene eseguito su tessuto tumorale e il tutto avviene in un arco temporale di dieci giorni – ha spiegato **Maria Scatolini**, Direttore del laboratorio di oncologia molecolare della Fondazione Tempia di Biella e membro del Molecular Tumor Board della rete oncologica del Piemonte e Valle D'Aosta -. Le tecniche di analisi di biologia molecolare dipendono dalla tipologia delle alterazioni da ricercare e dalla natura del campione biologico disponibile. Una volta definito il referto, la piattaforma consente poi la trasmissione al medico che ha richiesto l'esame». Un vantaggio, dunque, rispetto alle tecnologie standard che valutano **solo un biomarcatore** per analisi. Il progetto FastNTRK permette quindi di garantire un'alta qualità dell'esame da cui dipende poi tutta la terapia.

Oncologia di precisione

Questi test consentono di arrivare sempre più ad una **oncologia di precisione** che si basa sull'identificazione delle cellule tumorali che permettono poi l'uso di farmaci mirati in grado di agire in maniera selettiva sulle cellule tumorali con specifiche alterazioni molecolari. «I pazienti eleggibili al trattamento con questo tipo di farmaci dovrebbero essere selezionati sulla base della presenza delle alterazioni molecolari da ricercare proprio nel tumore – ha aggiunto **Carmine Pinto**, direttore di Oncologia Medica, Comprehensive Cancer Centre Ausl-Irccs di Reggio Emilia e Presidente della FICOG (Federation of Italian Cooperative Oncology Groups) -. In particolare, il test di sequenziamento genico di nuova generazione NGS permette di avere la visione del più **ampio numero di alterazioni geniche** ed è in grado di individuare le fusioni del gene NTRK, come altre alterazioni, anche a partire da minime quantità di tessuto».

I fondi

La **diagnostica molecolare** di alta qualità che consenta di individuare il maggior numero di pazienti attraverso test specifici e permetta loro di avere il massimo beneficio dalle cure deve però fare i conti con i fondi che ancora **non sono sufficienti**. A fronte di un fabbisogno di 37,5 milioni di euro per gli oltre 26 mila pazienti, nel 2023 le risorse destinate ai test NGS ammontano a 5 milioni di euro, sufficienti a coprire solo 4348 pazienti con **adenocarcinoma metastatico del polmone** rispetto ai 16460 casi stimati e gli oltre 10 mila pazienti con cancro avanzato in altre sedi per i quali sarebbe necessaria la profilazione estesa NGS. «Adeguare il fondo NGS è condizione importante per recuperare il gap rispetto agli altri Paesi europei nell'utilizzo dei test – ha sottolineato Pinto –. Non solo, è indispensabile anche organizzare una rete di centri di riferimento dotati di tecnologie adeguate e personale altamente qualificato per l'esecuzione di questo tipo di analisi che dovranno essere integrate nelle reti oncologiche regionali già esistenti».

Dipendenti pubblici, anche in sanità stipendi erosi da inflazione. I medici: «Sbloccare subito Atto di indirizzo»

ARAN, l'Agenzia per la Rappresentanza Negoziata delle Pubbliche Amministrazioni, pubblica il Rapporto sui rinnovi contrattuali nel pubblico impiego che registra incrementi superiori al 4% per il comparto sanità dopo la firma del rinnovo 2019-2021

di Giovanni Cedrone



Il rischio che l'inflazione a livelli record potesse mangiarsi gran parte di stipendi e salari è ora una realtà certificata da **ARAN**, l'Agenzia per la Rappresentanza Negoziata delle Pubbliche Amministrazioni, che lo ha messo nero su bianco nel Rapporto sui rinnovi contrattuali nel pubblico impiego.

Infatti, le retribuzioni contrattuali medie annue dei dipendenti pubblici sono cresciute tra il 2013 e fine settembre 2022 del 6,7% a fronte di un aumento dei prezzi nello stesso periodo del 13,8% e una crescita dei salari del privato, esclusi i dirigenti, dell'11,6%.

Non fa eccezione, naturalmente, il mondo della sanità che vede per altro fermo il contratto della dirigenza medica: c'è ancora da rinnovare quello 2019-2021. Come sottolineato dal Presidente ARAN **Antonio Naddeo** dopo l'atto di indirizzo saranno convocati i sindacati medici e ARAN punta ad arrivare alla firma del contratto entro 2-3 mesi. Il nuovo contratto, nelle intenzioni dell'Agenzia, dovrebbe portare un incremento medio del trattamento economico pari al 4,5%. Ma gli scogli da superare non mancano.

Va meglio per il personale non dirigente della sanità: il rapporto registra incrementi superiori al 4% per tutti i comparti (con minime variazioni tra di essi), a fronte di una crescita dei prezzi al consumo nel triennio 2019-2021 del 2 per cento. Grazie all'indennità di specifica infermieristica, inoltre, c'è stato un ulteriore 2,9% di incrementi nel comparto sanità.

La perdita del potere di acquisto

Se si guarda solo al 2022 (anno per il quale i dati sono limitati a settembre) si registra una perdita di potere d'acquisto consistente per tutti i comparti a causa dell'inflazione annua acquisita a settembre al 7,1% (ma la media annua a fine anno è salita all'8,1%). Per il settore pubblico l'aumento nominale dei salari si è limitato allo 0,9% (+1% non dirigenti, +0,7% dirigenti) mentre nel settore privato esclusi i dirigenti si è fissato all'1% (+1,5% l'industria, +0,5% i servizi).

Quici (CIMO FESMED): «Sbloccare subito Atto di indirizzo»

«Fa molto piacere che l'ARAN pubblichi questi dati: potrà affrontare il rinnovo del contratto dei medici nella consapevolezza che i camici bianchi sono in credito dal punto di vista economico. Il potere di acquisto è diminuito e bisogna fare presto» commenta a caldo **Guido Quici**, **presidente del sindacato CIMO FESMED**.

In base ai numeri contenuti nell'Atto di indirizzo, CIMO FESMED ha calcolato un aumento a regime del 3,78% che corrisponde a 333 euro. «Si tratta di una media perché il primario guadagna di più, il neoassunto di meno. Ma il vero guadagno per ogni è in realtà inferiore perché una quota parte di questa cifra va nei fondi contrattuali» spiega ancora Quici.

«Per questo chiediamo di sbloccare prima possibile l'Atto di indirizzo e convocare nel più breve tempo possibile i sindacati. Il ristoro economico derivante dall'incremento contrattuale sarà comunque marginale e questo sarà un problema importante. Mi auguro che ARAN non voglia limitarsi a sostenere l'Atto di indirizzo così com'è perché nel caso prevedo tempi ben maggiori a tre mesi per il rinnovo» conclude il presidente CIMO FESMED.

I tempi dei rinnovi contrattuali

Tra le varie tabelle pubblicate da ARAN interessante quella sulla tempistica dei rinnovi. Assodato che per i rinnovi contrattuali «si è ormai consolidata una prassi che rende necessarie almeno tre leggi di bilancio (se non quattro) per arrivare allo stanziamento definitivo», come è stato nel caso del comparto sanità.

Per il contratto del comparto sanità 2019-2021, rinnovato nel 2022, ci sono voluti **dieci mesi** per il rinnovo dopo l'invio dell'Atto di Indirizzo, più di Istruzione e Ricerca (6 mesi) ma meno delle Funzioni Locali (11 mesi). Per la successiva approvazione da parte dei Comitati di settore, di verifica del Governo e di certificazione a cura della Corte dei Conti, ci sono voluti altri **cinque mesi**.

In tutto ARAN ricorda come sono **544482** i dipendenti coinvolti dal rinnovo nel comparto Sanità, mentre sono **134636** quelli della dirigenza.

Il nuovo modello del comparto Sanità

Altro punto importante è il negoziato sui sistemi di classificazione professionale che rappresentano, classicamente, «il crocevia di richieste non facilmente conciliabili», come si legge nel rapporto. Importante, per ARAN, è che le soluzioni adottate favoriscano le innovazioni organizzative, facilitino i processi di gestione delle risorse umane e siano economicamente sostenibili.

Per ARAN l'equilibrio negoziale raggiunto negli accordi dei tre comparti che hanno introdotto una nuova disciplina in materia di ordinamenti professionali (Funzioni centrali, Sanità e Funzioni locali) riflette queste differenti esigenze.

In Sanità, il nuovo modello si articola **su cinque aree**. Il nuovo ordinamento evidenzia una riduzione dei livelli di inquadramento giuridico ed una tendenza all'unificazione di precedenti qualifiche. Si è arrivati, inoltre, al superamento delle posizioni economiche e all'individuazione delle aree come unico elemento dell'inquadramento giuridico.

Nel caso della Sanità, l'individuazione delle professioni continuerà ad avvenire su base nazionale ed al di fuori della contrattazione, attraverso una procedura che si conclude con l'adozione di specifici decreti.

«La specificità delle professioni di questo settore, particolarmente in ambito sanitario, molte delle quali collegate a strutturati percorsi di studio e di apprendimento formale o richiedenti l'iscrizione ad albi, rende oggettivamente difficile immaginare soluzioni o percorsi diversi e, in particolare, una trattazione del tema in ambito contrattuale», si legge ancora nel rapporto.

Ibuprofene, paracetamolo, antibiotici... Scarseggiano 3.200 farmaci. Schillaci avvia tavolo permanente

Il ministero della Salute ha istituito un tavolo di lavoro permanente sull'approvvigionamento dei farmaci, per definire la reale entità del fenomeno e indicare proposte risolutive

di Valentina Arcovio



Nelle **farmacie italiane** continuano a scarseggiare moltissimi farmaci, alcuni anche salva-vita. La pandemia, la guerra tra Ucraina e Russia e la crisi energetica hanno provocato una **carenza di principi attivi** e di materie prime, come vetro e alluminio. È per tutto questo che, sempre più spesso, nelle farmacie italiane non si riesce a trovare tutto quello che serve. O quantomeno non si riescono a trovare i «farmaci di prima scelta». Secondo l'**Agenzia italiana del farmaco** (Aifa), sono all'incirca 3.200 le medicine coinvolte da questa carenza. Ora, dopo settimane di **appelli** da parte di medici, pazienti e farmacisti, il ministero della Salute annuncia l'istituzione di un **tavolo permanente** sull'argomento

Schillaci: «Definire la reale entità della carenza di farmaci»

«Un tavolo di lavoro permanente sull'**approvvigionamento dei farmaci**, per definire la reale entità del fenomeno e indicare **proposte risolutive**», annuncia il ministro della Salute, **Orazio Schillaci**, aprendo l'incontro con il sottosegretario Marcello Gemmato, altri rappresentanti del ministero della Salute, dell'Aifa e della **filiera farmaceutica** produttiva e della distribuzione. «Il ministro – si legge in una nota – ha posto all'attenzione dell'incontro l'individuazione dei farmaci che registrano una **reale carenza**, interventi di risposta a breve e medio termine per far fronte tempestivamente ai bisogni dei cittadini e la definizione di **attività di comunicazione** e sensibilizzazione al fine di evitare allarmismi e conseguenti ingiustificate **corse all'acquisto**. Il tavolo, istituito con decreto ministeriale, sarà allargato anche ai Nas e ai medici di medicina generale».

In farmacia c'è carenza anche di antibiotici

Oltre a **ibuprofene e paracetamolo**, a scarseggiare ci sarebbero anche altri farmaci che vengono utilizzati diffusamente durante la **stagione influenzale**. A **mancare nelle farmacie**, infatti, sono anche soluzioni, come gli **antimucolitici**, che si utilizzano negli aerosol. In carenza ci sono anche alcuni **antibiotici**. L'**azitromicina**, ad esempio, di cui se ne è abusato per molto tempo, in quanto erroneamente considerata utile per la cura del Covid-19. A poco sono serviti gli appelli dei medici: moltissimi italiani, spaventati dalla carenza, ne hanno fatto grandi scorte, rendendolo di fatto indisponibile per le persone che invece ne hanno realmente bisogno. **Federfarma** segnala anche l'indisponibilità

Scoperto l'algoritmo che legge le alterazioni del microbiota di soggetti autistici e con sclerosi multipla

Il metodo STELLA, messo a punto dai ricercatori dell'Università degli studi di Milano, è in grado di riconoscere i metaboliti in eccesso o in difetto (disbiotici) e cercare di correggerli con terapie personalizzate

di Federica Bosco



È proprio il caso di dire che nasce sotto una buona “Stella” l'algoritmo messo a punto dai **ricercatori dell'Università Statale di Milano** in grado di analizzare il **microbioma umano** e fornire informazioni utili per scoprire possibili bersagli che potrebbero essere utilizzati nel trattamento. Nello studio “Analisi quantitativa delle deregolazioni metaboliche associate alle malattie nel microbioma umano” pubblicato sulla rivista **iScience**, i ricercatori hanno sviluppato una strategia che analizza il profilo dei metaboliti prodotti dalla complessa rete di microrganismi che costituisce il **microbiota umano**.

Il metodo Stella

«Tutto ruota intorno al microbiota – spiega **Caterina La Porta**, docente di Patologia Generale presso il dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali dell'Ateneo Milanese e coordinatrice dello studio –, un sistema dinamico di popolazioni di microrganismi che hanno tra loro una complessa interazione. Fino ad oggi la strategia più comune per identificare il microbiota di un individuo era di classificare i microrganismi presenti in base ad una analisi del **metagenoma**. L'algoritmo **STELLA** da noi sviluppato consente invece di analizzare il profilo dei metaboliti, quindi i prodotti terminali di questa rete complessa. In questo modo è possibile immaginare di ripristinare una condizione patologica, riportando i metaboliti al livello fisiologico».

I risultati su soggetti con autismo e con sclerosi multipla

Un metodo, dunque, che offre molte **garanzie**: «Il nome non è causale – racconta la professoressa La Porta – è dedicato alla giovane studentessa trentina **Stella Maria Saro** che insieme al giovanissimo collega **Matteo Taiana**, ha dato un aiuto prezioso alla messa a punto dell'algoritmo. Con il collega **Stefano Zapperi**, professore di Fisica teorica del dipartimento di fisica dell'Università degli studi di Milano, ho coordinato il lavoro. Il metodo STELLA è stato quindi applicato a soggetti autistici e a soggetti affetti da sclerosi multipla. Nel primo caso abbiamo analizzato dei **dataset** di autistici e sani identificando alterazioni associate al ciclo veglia sonno e al ciclo dell'umore, in particolare legate all'amminoacido triptofano – aggiunge la professoressa La Porta -. Per quanto riguarda i soggetti con sclerosi multipla, invece abbiamo riportato una alterazione a carico delle vie metaboliche coinvolte nella produzione di energia come glicolisi e gluconeogenesi».

Giovedì 12 GENNAIO 2023

Riforma Lea incompiuta. Proclamato lo stato di agitazione delle Aziende Ortopediche e dei lavoratori del settore

Il comparto, denunciano Assortopedia, Cidos, Federlazio, Fioto è in stallo a causa di una riforma dei Lea incompleta e mai compiuta: “Da 6 anni si attende la determina del decreto tariffe che renderebbe operativo il paniere delle prestazioni dei nuovi elenchi Lea. E non vi è nessuna evidenza che il Ministero della Salute stia lavorando per modificare i Lea”

Stallo della riforma dei LEA protesica, mancato recepimento delle nuove Tariffe, mancata attività di revisione degli elenchi delle prestazioni erogabili, mancato accreditamento dei fornitori. Il Comparto delle aziende ortopediche è in ginocchio, e il settore costretto a lavorare in condizioni inaccettabili.

Ecco quindi che le sigle del Comparto Ortoprotesico, **Assortopedia, Cidos, Federlazio, Fioto** hanno proclamato lo stato di agitazione delle Aziende Ortopediche e dei lavoratori del settore nella giornata del prossimo 18 marzo, per denunciare l'inerzia e l'assenza delle Istituzioni (Ministero della Salute, Conferenza Stato/Regioni, Regioni, Ministero dell'Economia e delle Finanze) che a 6 anni dalla pubblicazione del DPCM 12.1.2017 non sono ancora riusciti a rendere operativi i nuovi LEA, a organizzare i SSR e le relative tariffe .

L'obiettivo dello stato di agitazione è quello di sensibilizzare l'Opinione pubblica, la Politica e le Istituzioni sulla pericolosa fase di stallo in cui si trova il settore, a causa di una riforma incompleta e mai compiuta. “I dispositivi erogabili sono vecchi di oltre 23 anni e i quadri normativi sono cambiati – denunciano le sigle – la domanda è cambiata, il mondo è cambiato e i costi aziendali che incombono sulle aziende ortopediche si sono moltiplicati. Alle aziende viene chiesto di garantire l'erogazione diretta delle prestazioni protesiche a beneficio degli assistiti e della cittadinanza tutta secondo due classificazioni ISO difformi: quella del nomenclatore 1999 e quello del Dpcm 12.1.2017. Sulle strutture erogatrici – proseguono – gravano oltre vent'anni di inadempimenti della P.A. e da 6 anni si attende la determina del decreto tariffe che renderebbe operativo il paniere delle prestazioni dei nuovi elenchi LEA. Nuovi, ma già vecchi ancora prima di divenire operativi! Intanto, in tutti questi anni, l'inflazione ha raggiunto la soglia del 34% dall'ultimo aggiornamento del Nomenclatore Tariffario”.

Ad oggi, aggiungono le sigle “non vi è nessuna evidenza che il Ministero della Salute stia lavorando per modificare i LEA, sia nei termini della declaratoria degli elenchi di prestazioni erogabili, sia delle tariffe riferite, sia delle modalità di rinnovo. Incombe altresì lo spettro di molte criticità, per scelte errate, che negheranno la fornitura di presidi indispensabili e rigetteranno nel caos prescrittori, assistiti, Asl, stazioni appaltanti e fornitori”.

È indispensabile che le Istituzioni prendano coscienza del fatto che occorre urgentemente provvedere a uniformare le prestazioni LEA nei SSR superando la coesistenza di due classificazioni e regolamenti difformi. Non solo, occorre una revisione delle tariffe e degli elenchi delle prestazioni erogabili e l'accreditamento della filiera degli erogatori di prestazioni ortoprotesiche. Ancora, concludono, la determinazione di una metodica di lavoro e aggiornamento permanente dei LEA e delle tariffe e la semplificazione dei processi di erogazione e controlli.

PNRR, salute sostenibile e governance sanitaria: in un libro di Melone il Ssn del futuro

L'opera, che coniuga fini formativi e divulgativi, è in uscita il 16 gennaio. Intervista con l'autore Giuseppe Melone

di Chiara Stella Scarano



Quattrocentocinquanta pagine per ripercorrere, analizzare e proporre. Il tema, particolarmente attuale, è la Sanità del presente e del futuro, quella messa a nudo nelle sue fragilità e nei suoi punti di forza dall'esperienza pandemica, e quella che, necessariamente, dovrà essere costruita mettendo a sistema le "lezioni" apprese. Uscirà il **16 gennaio** il libro intitolato **"Scenari e modelli di governo, organizzazione e management del sistema sanitario italiano – Tra pandemia e PNRR"** di **Giuseppe Melone**, economista e manager sanitario, professore a contratto di Organizzazione delle Aziende Sanitarie presso l'Università Unitelma Sapienza di Roma.

Da oltre 25 anni impegnato nella direzione di importanti realtà del Sistema Sanitario italiano, Melone è già autore di numerosi studi ed articoli in materia giuridica, economica ed organizzativa relativa all'ambito sanitario pubblicati su importanti riviste di settore. Ed è proprio lui a rivelare, con un'intervista rilasciata ai microfoni di Sanità Informazione, i dettagli dell'opera.

Come nasce l'idea di scrivere questo libro?

«Dopo oltre 25 anni di attività manageriale in sanità, cercando di portare sempre a fattor comune strategie, opportunità e obiettivi, muovendo dal possibile valore aggiunto riveniente dalla capitalizzazione di esperienze variegata, sia economico-gestionali che di programmazione e organizzazione, pareva opportuno porre un **punto di vista organico** su percorsi, modelli, approcci e strumenti, la cui lettura interrelata potesse raccontare, nel contesto di un correlato impegno didattico universitario sempre più specifico e strutturato, l'universo sanitario da varie angolazioni. Queste sono legate da quel novero di reticoli di interazioni che disvelano continuamente quella complessità ormai paradigmatica dell'ambito sanitario, le cui strutture, adattive e dinamicamente modulari, vedono la quotidiana **fusione di professionalità medico-sanitarie** chiamate ponderosamente a dare risposte tempestive ed efficaci, cui assicurare quindi sempre idonei scenari di risorse e mezzi, nel contesto di modelli organizzativi da tenere sempre aderenti e coerenti con le domande degli stakeholders e le esigenze dell'utenza. Tutto questo, mantenendo ancorata la vision sanitaria ad una mission che guardi sempre alla **sostenibilità** e al contempo all'enorme patrimonio valoriale rappresentato da quella idea equa e universale di "tutela della salute" per come voluta dal solidarismo forte che permea i principi di cui agli articoli 3 e 32 della nostra Costituzione. La vicenda pandemica e l'**avvio del PNRR**, con la **Missione Sei Salute**, hanno quindi conferito una spinta propulsiva, una particolare urgenza narrativa al tutto».

La pandemia si fa quindi impulso per ridiscutere l'intero impianto sanitario nazionale, europeo e globale...

«Certamente lo scenario sanitario è stato l'ambito in cui maggiormente si sono evidenziate le molte criticità che la pandemia ha ulteriormente enfatizzato, rispetto a una stratificazione di problematiche annose che durano, a tratti, da oltre 40 anni, nonostante i numerosi **tentativi di riforme** e di riassetto, affrontati molto sommariamente nel corso del

tempo, spesso in modo scomposto, disorganico, sempre alla **ricerca spasmodica di modelli di efficientismo**, tra livelli essenziali ed economicità, tempestività ed equità, qualità e appropriatezza. Il tutto via via risentendo delle caratterizzazioni legate a disavanzi insostenibili, quindi a **limitazioni di spesa pubblica** nel rispetto di quadri macroeconomici legati a impegni comunitari, nonché ai progressivi effetti di riforme poste sia con il modello di federalismo fiscale che con il nuovo **impianto del Titolo V della Costituzione**, la cui prevista fascia frastagliata di **competenze concorrenti**, tra Stato e Regioni, specie in ambito sanitario, tante difficoltà di approccio e operative ha generato in questi ultimi anni, marcando certamente uno degli ambiti a più urgente necessità di riforma e di riallineamento di competenze e attribuzioni, non solo in campo sanitario. Il libro affronta quindi corposamente tutta l'evoluzione del SSN, i suoi istituti e modelli paradigmatici, le sue riforme, attraverso passaggi nodali, per poi porre in linea progressiva e interrelata aspetti gestionali, tecnici, di economia, programmazione e organizzazione sanitaria, giuridico-legislativi, per quindi muovere dalla vicenda pandemica e affrontare **il PNRR, la Missione Sei Salute** e i suoi istituti portanti di riferimento, dalle **Case e Ospedali di Comunità, alla Telemedicina**, alla riforma posta con il **D. 77/2022**, analizzando le possibili evoluzioni di scenario e le relative criticità connesse all'impianto del nuovo modello di sanità del territorio e del nuovo rapporto **ospedale-territorio**, nell'alveo evolutivo rispetto a pregressi tentativi riformisti».

Chi sono i principali destinatari dell'opera?

«L'auspicio è quello di poter costituire un momento di utile analisi e al contempo divulgativo del mondo sanitario e delle sue peculiarità, facendo della trattazione di taglio alto e multidisciplinare una peculiarità che lo rende particolarmente **rivolto agli studenti dei corsi di laurea** in campo sia medico che infermieristico, che giuridico-economico, oltre che ai **discenti di percorsi formativi di alta formazione** manageriale in campo sanitario, e chiaramente agli addetti ai lavori, soprattutto nel campo della **governance aziendale**. La particolare valenza che spero il testo possa mostrare sta proprio nel temperare letture basate su esperienza gestionali, spesso dirette, che affondano le radici in ambiti diversificati, dalle tecniche di gestione di azienda, alle teorie e modelli di governo e organizzazione aziendale, al combinato effetto di approcci precisi di tipo sanitario, dalle logiche di clinical governance, alle logiche di gestione per processi e quelle orientate alla qualità totale, alle analisi per indicatori, fino ai più moderni approcci aziendali via via importati nel contesto organizzativo sanitari. Il tutto letto e collocato nell'alveo di strutture e istituti tipici del governo del sistema sanitario, rispetto ai quali viene poi proposta la fase evolutiva del passaggio attraverso la riforma del D. 77/2022 e quindi dell'impatto del PNRR».

C'è un messaggio più generale che vorrebbe rimanere legato a questo libro?

«Direi senza dubbio l'attenzione massiva, concreta e tempestiva all'umanità del post covid – sperando di esserne davvero fuori – certamente rimasta rimodulata dopo un evento così drammatico e di portata planetaria, portando al centro, con **nuove valenze, aspetti e bisogni anche preesistenti**, cui si è conferito tuttavia un carattere di quotidianità e di necessità di imprescindibile prossimità, di aspettative di tutela della salute anche come risposta a un più diffuso bisogno di sicurezza, che rende la rimodulazione dell'assistenza e delle cure sanitarie al centro delle esigenze più intime di un individuo che ha più che prima un bisogno insopprimibile di sentirsi preso in carico dal sistema sanitario, **sempre, comunque e dovunque**, la qual cosa travalica anche lo stesso aspetto specificamente legato alla morbilità e alle sue dinamiche. La ripresa dell'ordinario post pandemico, peraltro prioritariamente da rivolgere a recuperare quell'ampio **gap prestazionale e assistenziale** variamente determinatosi specie in ampie fasce di prestazioni specialistiche, ha l'onere categorico di assicurare realismo e concretezza a un nuovo scenario di riforme orientate alla prossimità, al paziente quanto più possibile raggiunto nel proprio luogo di cure domiciliari, al one-health inclusivo, grazie agli investimenti resi possibili dal PNRR e dalla Missione sei Salute, delineando il disegno di **moderni PDTA** legati ai profili gradualmente di complessità per intensità di cure, nel contesto della piena appropriatezza della presa in carico. Si tratta di una **strategia multilivello** ormai ineludibile, un passaggio di civiltà mandatorio, cui quindi assicurare ogni attuazione effettiva e tempestiva, segnando la risposta coerente di un **approccio multidisciplinare** e pluriangolare che veda l'ambito statale e quello regionale allineati e proficuamente dialoganti verso un efficientismo dei progetti e dei correlati investimenti che realizzi ogni *milestone* e ogni target di cui è lastricato il percorso delle riforme non solo sanitarie».

Perde la bambina poco prima del parto, a Canicattì 13 medici indagati per omicidio colposo

11 Gennaio 2023



Tredici medici dell'ospedale Barone Lombardo di Canicattì sono stati iscritti nel registro degli indagati per l'ipotesi di reato di omicidio colposo. Secondo l'accusa, avrebbero provocato la morte di una bambina nel grembo della madre.

Il pm di Agrigento, Paola Vetro, ha disposto l'autopsia e domani mattina, prima di procedere agli accertamenti sul corpo della piccola che si trova nella camera mortuaria dell'ospedale San Giovanni di Dio, sarà formalizzato l'incarico a un collegio di esperti.

La tragedia è avvenuta il 27 dicembre scorso. La donna ha raccontato di essersi presentata in ospedale, otto giorni prima, per una delle ultime visite programmate in vista del parto, segnalando al medico di avere avuto la pressione arteriosa alta e dei valori ematici anomali.

La circostanza non avrebbe comportato alcun ricovero nè accertamento per fare luce su eventuali problemi legati alla gestazione. Otto giorni dopo, la donna è tornata in ospedale dove è stata rilevata l'assenza di battito e il decesso della piccola ancora nel grembo. D
alle denunce dei genitori - una coppia di Delia - assistiti dagli avvocati Giacinto Paci e Diego Giarratana, è partita l'inchiesta e sono stati indagati i medici come atto dovuto per consentire loro di difendersi anche attraverso la nomina di consulenti di parte.

Pediatrie in affanno, boom infezioni da virus respiratori nei bambini

La Società italiana di pediatria ha registrato un incremento degli accessi in Pronto Soccorso per infezioni respiratorie del 300% superiore rispetto ai due anni precedenti, con l'80% dei posti letto occupati da bambini con bronchiolite da virus respiratorio sinciziale

di Valentina Arcovio



In molte realtà del paese le **Pediatrie** sono messe a dura prova dall'epidemia di **infezioni respiratorie nei bambini**, specie le bronchioliti da **virus respiratorio sinciziale (VRS)**, che stanno colpendo in particolare i bambini sotto l'anno di vita. Se a ciò si somma la contemporanea circolazione di altri **virus respiratori** come influenza e adenovirus (senza dimenticare che il Covid-19 non ha mai smesso di circolare) la situazione risulta in alcuni casi davvero difficile, con **accessi record** in Pronto Soccorso, **situazioni di congestione** in alcuni ospedali e massima occupazione dei posti letto che mettono alcune realtà in sofferenza. A rilevarlo è la **Società italiana di pediatria (Sip)**, che ancora una volta insiste sulla necessità di rafforzare «l'**anello debole**» dell'assistenza pediatrica, ossia le **terapie intensive pediatriche**, poche e mal distribuite sul territorio nazionale, chiedendo su questo tema un intervento del Governo.

Gli accessi al Pronto Soccorso per infezioni respiratorie sono aumentate del 300%

«Registriamo un incremento degli accessi in PS per **infezioni respiratorie** del 300% superiore rispetto ai due anni precedenti, con l'80% dei posti letto occupati da bambini con **bronchiolite da VRS**», afferma **Giovanni Corsello**, direttore del Dipartimento Materno Infantile dell'Ospedale dei Bambini di Palermo. «Due condizioni stanno rendendo particolarmente gravosa l'assistenza: da un lato l'età dei bambini con **bronchiolite da VRS**, soprattutto neonati e lattanti, e dall'altro lato, i casi di 'coinfezioni' causate da più **agenti patogeni** che in contemporanea colpiscono lo stesso organismo», aggiunge. Condizioni, queste, che richiedono spesso il **ricovero in ospedale**, nei casi più gravi in terapia intensiva e un notevole sforzo organizzativo. Complessa la situazione anche al **Policlinico Umberto I di Roma**, dove attualmente il 100% dei ricoveri pediatrici è dovuto a infezioni respiratorie. «Nel 90% dei casi si tratta di bronchioliti da VRS, che nel 10% dei casi richiedono il ricovero in terapia intensiva pediatrica, attualmente quasi piena (soli 2 posti liberi)», afferma **Fabio Midulla**, responsabile del reparto di Pediatria di Urgenza dell'Ospedale.

Sip: «La situazione è difficile, ma il sistema tiene, seppur con grandi sforzi»

«Fortunatamente le vacanze di Natale, con la **chiusura dei nidi** e delle materne ci hanno regalato una piccola tregua, ora però ci aspettiamo una risalita», afferma **Rino Agostiniani**, tesoriere Sip e direttore Area Pediatria e Neonatologia ASL Toscana Centro, che comprende 6 ospedali di cui tre in area fiorentina (Santa Maria Annunziata, San Giovanni di Dio e Borgo San Lorenzo) più Prato, Empoli e Pistoia. «Attualmente abbiamo 53 posti letto occupati su 60 e 9 bambini trattati con **ossigenoterapia ad alti flussi** a causa di bronchioliti da VRS, ma le terapie intensive hanno una situazione decisamente migliore di una decina di giorni fa», aggiunge Agostiniani. «La situazione è difficile, ma il sistema tiene, seppur con grandi sforzi», afferma **Giuseppe Banderali**, vicepresidente Sip e direttore della Neonatologia e Pediatria dell'Ospedale San Paolo di Milano. «Registriamo un notevole incremento di accessi al PS rispetto agli ultimi due anni; da novembre i posti letto sono sempre pieni, occupati per il 60% da bambini con **infezioni respiratorie**, di cui il 20-25 % sono bronchioliti da VRS», aggiunge.

Il nodo delle terapie intensive pediatriche: posti letto dimezzati rispetto ad altri paesi

Anche alla luce di questa situazione, la Sip punta il dito sul sottodimensionamento delle **terapie intensive pediatriche** (TIP). L'assenza di un **codice ministeriale** che le identifichi in maniera precisa (presente per tutte le altre discipline assistenziali nel nostro Paese) rende molto difficile stimare il loro numero esatto. Facendo riferimento a **dati empirici**, nel nostro Paese ci sono circa 3 letti di Terapia intensiva con specificità pediatrica ogni milione di abitanti. Un valore di circa la metà di quello inglese e di circa un terzo rispetto a Austria, Svizzera, Germania o USA. «Assistere i bambini in unità di **terapia intensiva** dedicate significa migliorare la prognosi rispetto a coloro che vengono ricoverati in terapie intensive per adulti. Questo è tanto più vero quanto il bambino è più piccolo e più grave. Le TIP sono infatti tarate sui bambini e hanno un'elevata specificità non solo dei device, ma anche delle **competenze del personale**», afferma la presidente della Sip **Annamaria Staiano**.

Appello al Governo per una riforma delle terapie intensive pediatriche

«Chiediamo al Governo – conclude la presidente Sip – non solo un loro rafforzamento, con un aumento dei posti letto e del personale, ma anche un impegno a lavorare insieme alle società scientifiche per una riforma volta a mettere in rete tutti i punti di offerta, così da garantire un'**assistenza omogenea** a tutti i bambini in ogni area del Paese. E' urgente inoltre che venga assegnato un codice ministeriale di disciplina alle TIP, **passaggio essenziale** per avere un quadro preciso della situazione attuale».

Giovedì
12 gennaio 2023



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



“Noi agenti penitenziari carne da macello”

La denuncia dei sindacati su disagi e tagli al personale. Internet per i detenuti, la riforma possibile

Ormai da due anni, il ministero della Giustizia è al lavoro per portare i cavi di fibra ottica nelle carceri e consentire connessioni sicure ai fini di informazione, istruzione e telelavoro. Ma ad oggi è un cambiamento epocale ancora lontano dalla realtà. Mentre i sindacati della polizia penitenziaria denunciano continue aggressioni nei confronti degli agenti: «Siamo sempre di meno dentro le carceri».

di **Marta Occhipinti**
● a pagina 2



La sicurezza

A Pagliarelli
telecamere speciali
per scovare i droni

di **Salvo Palazzolo** ● a pagina 3

Il caso

Emendamento Pd
per le bollette
della Missione
di Biagio Conte



di **Miriam Di Peri**

L'emendamento, alla fine, c'è. E porta la firma di Tiziano Spada, deputato del Pd eletto nel collegio di Siracusa. Il caso delle maxi-bollette insolute della missione Speranza e carità fondata da Biagio Conte approda in Assemblea regionale siciliana e diventa un emendamento alla Finanziaria che sta iniziando il suo iter parlamentare. A prendere l'impegno nei giorni scorsi era stato il governatore Renato Schifani ma a bruciarlo sul tempo è stato il giovane parlamentare dem che ha depositato la proposta di modifica alla legge di stabilità, destinando risorse per 450 mila euro.

● a pagina 4

Il Far West degli ospedali

In un anno, solo a Palermo, 16 episodi gravi contro il personale sanitario. Ai domiciliari padre e figlio che in luglio picchiarono tre operatori e devastarono una reparto del policlinico. In Sicilia manca il 47% di dottori nelle aree di emergenza

Ondata di aggressioni a medici e infermieri. Ed è fuga dai Pronto soccorso

L'iniziativa

“Così spieghiamo
ai turisti stranieri
che il Padrino non c'è”



di **Paola Pottino**
● a pagina 9

Sedici aggressioni gravi a medici e infermieri negli ospedali palermitani nell'ultimo anno, episodi violenti in cui gli stessi sanitari hanno dovuto ricorrere a cure mediche. Un record poco invidiabile che dimostra come sia sempre più difficile lavorare nei reparti di emergenza cittadini. Ieri i carabinieri hanno eseguito due ordinanze cautelari nei confronti di padre e figlio che nel luglio scorso picchiarono due medici, un infermiere e devastarono il reparto di Gastroenterologia del policlinico di Palermo. Una terza persona, la figlia, è indagata a piede libero. Uno dei tanti episodi che hanno contribuito a una vera e propria fuga dai Pronto soccorso della Sicilia. Nell'Isola gli organici sono ridotti all'osso e manca il 47 per cento dei sanitari di medicina di emergenza.

di **Patanè e Spica** ● a pagina 5

Intervista a Silvio Baldini



“Palermo è nel mio cuore
ma qui meritavo di più”

«Per quello che ho fatto avrei meritato un bonus». Silvio Baldini torna sulle vicende che lo hanno portato alle dimissioni dopo la promozione in serie B. Lo fa alla vigilia della sfida tra Perugia e Palermo, le ultime due squadre che ha allenato: «Palermo è nel mio cuore, ma la partita non la vedrò nemmeno in televisione».

di **Salvatore Geraci** ● a pagina 14

La storia

Riccardo e Barbara
marito e moglie
la coppia “sposata”
con il santo laico

di **Claudia Brunetto** ● a pagina 4

Lo spettacolo

Emma Dante
un tango
tra i ricordi



Da domani al Biondo

di **Mario Di Caro** ● a pagina 11



Internet nelle celle una missione possibile che stenta a partire

Portare i cavi di fibra ottica nelle carceri per consentire connessioni sicure ai fini di informazione, istruzione e telelavoro. È questo uno degli obiettivi, un cambiamento epocale ancora lontano dalla realtà, su cui è al lavoro da due anni la Direzione generale per i sistemi informativi automatizzati del ministero della Giustizia. Su questa linea, in Sicilia, agisce anche il Provveditorato regionale per l'amministrazione penitenziaria che ha allo studio piani per la realizzazione o l'aumento dei cablaggi nelle carceri dell'Isola. A monte, ci sono investimenti ministeriali per mettere nelle condizioni tutti gli istituti penitenziari d'Italia di avere reti di connessione con sistemi informatizzati, gestiti in sicurezza per i detenuti. Eppure, nonostante l'ordinamento penitenziario e il relativo regolamento riconoscano come un diritto garantito l'accesso all'informazione, come evidenziato da "Repubblica", le notizie si fa prima a leggerle sulla carta. E tranne poche eccellenze italiane, per applicare le disposizioni normative previste dalle circolari Dap, nelle carceri mancano le basi per una vera informatizzazione: dalle sale comuni alle risorse per tecnici informatici e dotazioni

Il ministero della Giustizia lavora da due anni per le fibre ottiche e un accesso alla rete secondo le regole del Dap. E i pc donati sono troppo pochi

tecnologiche. I pc messi a disposizione dai Poli universitari sono sempre insufficienti e non "settati" per una connessione online che reindirizzi il singolo utente verso siti *white list* autorizzati, come previsto da un «modello di riferimento omogeneo per le strutture periferiche» che già nel novembre del 2015 il Dap annunciava di voler predisporre. In sette anni il modello non è ancora stato brevettato, nonostante la promessa di un avvio «in tempi brevi» di una sperimentazione «dell'architettura tecnica e organizzativa dell'infrastruttura informatica». E a chiedere risposte e interventi più decisi sono innanzitutto i Poli universitari penitenziari, la cui Conferenza naziona-

le ha già firmato un accordo con il Dap per richiedere l'attuazione capillare negli istituti di pena del sistema informatico Citrix, già sperimentato a Sassari.

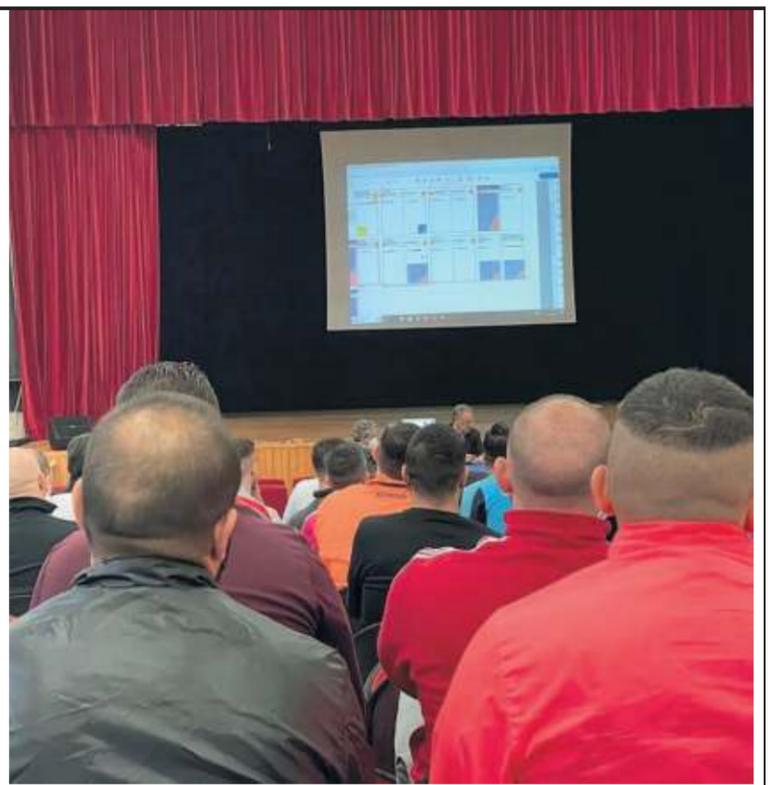
«Si sta attivando una rete parallela rispetto a quella utilizzata dalle amministrazioni penitenziarie. Questa è una condizione necessaria. Ma la discussione è aperta - dice Franco Prina, presidente della Conferenza nazionale universitaria di Poli penitenziari - una volta che si è stabilita la rete, si aprono questioni su cosa è possibile o meno farne. A noi interessano soprattutto i diritti dei nostri studenti, 1400 sparsi in oltre di cento istituti. Ma pensiamo anche al loro futuro: internet è una realtà necessaria per il telelavoro richiesto dalle aziende».

Le linee guida e le sollecitazioni teoriche sull'accessibilità a internet per attività didattiche, informazione e lavoro, per altro, abbondano. Dopo la circolare Dap del 2 novembre 2015, dove si parla di «navigazione via cavo consentita a detenuti ad attenuata e media sicurezza verso siti selezionati in funzione delle esigenze legate ai percorsi trattamenti individuali» dei carcerati, seppur con «modalità di accesso guida-

te e sicure», sempre il Dap a settembre del 2022 ha elaborato delle linee guida per istituzionalizzare le videochiamate via cellulare o pc, valutate come esperienza positiva durante il lockdown. Sono diversi i punti in cui lo stesso Dap ribadisce l'esigenza che internet diventi accessibile in sicurezza per i detenuti, compresa la stessa corrispondenza che, in futuro potrebbe persino passare in forma elettronica per evitare costi ulteriori a carico dei detenuti. L'uso personale di apparecchi tecnologici e informatici all'avanguardia, come pc o e-reader, anche per il mero svago dei detenuti, sono previsti come aggiornamento al Regolamento penitenziario anche dalla relazione fi-

nale della Commissione Ruotolo nominata dall'ex ministra Cartabia. Ma sempre in modalità offline. Insomma, si agli strumenti tecnologici ma disconnessi.

Negli istituti penitenziari dell'area catanese, il cablaggio è stato realizzato ma le reti si sono fermate all'esterno dell'area detentiva. La diramazione interna nei singoli istituti rimane in capo ai singoli direttori. «È difficile far accedere i nostri studenti ai pc e ovviamente in maniera ancora più evidente a internet - dice Teresa Consoli, referente del Polo didattico penitenziario di Catania - abbiamo donato tre pc a tre istituti etnei ma sono troppo pochi. C'è ancora tanto da fare». - **m.o.**



▲ La riunione di redazione di Repubblica al Pagliarelli

Il racconto

Quell'abbraccio triste tra una mamma e i suoi figli insieme nello stesso carcere

di **Marta Occhipinti**

C'è un abbraccio, tenero e materno, che ruba l'attenzione di pochi sguardi dentro la sala teatrale del carcere Pagliarelli. Mentre è in corso la riunione di redazione di "Repubblica" organizzata per la prima volta dentro un istituto penitenziario in città, una madre chiede che le sia concesso di sedere accanto ai suoi due figli. Permesso accordato e un sorriso si accenna subito sul volto di una Clitennestra finalmente vicina ai suoi due Oreste. Carezze, baci rubati alla fronte, nel silenzio di una platea di detenuti, divisi per genere e zone del penitenziario. Ma per la famiglia Spataro-Ferrera, lunedì scorso, si sono rotti i confini per poche ore. Salvatrice Spataro, 50 anni, porta dentro le cicatrici degli abusi e delle umiliazioni del marito Pietro, un uomo violento che la picchiava e insultava. In carcere per omicidio volontario come confermato dalla sentenza definitiva della Cassazione, insieme ai suoi figli Vittorio di 26 anni e Mario Ferrera di 25, ha condiviso lacrime e violenza. Ma insieme hanno scelto di vivere, seppure ciò significasse mettere fine alla vita di un "padre-padrone", come più volte hanno detto durante i loro interrogatori.

Sempre insieme nella vita. E adesso anche dentro lo stesso carcere a condividere una pena di reclusione per un omicidio avvenuto in meno di cinque minuti nella loro abitazione a Falsomiele. Madre e figli, difesi dagli avvocati Giovanni Castronovo e Simona Maria La Verde, hanno scontato ai domiciliari gran parte della loro pena prevista, 9 anni e 4 mesi, ma da luglio sono reclusi al Paglia-

relli dopo la sentenza definitiva della Cassazione. Salvatrice, dal suo ingresso in carcere, i figli li ha visti circa tre volte. I colloqui sono ammessi ma sono sempre troppo pochi per l'affetto di una madre troppo premurosa. L'ultima volta, a unirli è stata la messa di Natale alla quale gli è stato permesso di assistere insieme dentro la cappella del carcere. Perché insieme anche il dolore si affronta diversamente. Lo sanno bene i due fratel-



📅 **Dicembre 2018**

Il complesso residenziale a Falsomiele dove il 15 dicembre del 2018 Pietro Ferrera venne ucciso dalla moglie e dai due figli

li Ferrera che condividono la loro vita in carcere dentro la zona Laghi del Pagliarelli, una comunità che consente loro attività sportive, lavoro in carcere e qualcosa di molto più importante: le celle aperte, speranza di una vita presto fuori dalla reclusione. Eppure quei figli, accanto alla loro madre, sono un esempio di chi accanto a una pena ha trovato la forza per resistere al dolore. La vicinanza desiderata è una forma di amore,

quello di una madre triste ma combattente, come la descrive chi la conosce. Il desiderio di una nuova vita per due adolescenti che hanno seguito la madre fino all'ultimo tremendo atto di ribellione dinanzi alla sopraffazione di un marito e padre violento, si realizza in quel gesto accogliente e familiare di due volti che si lasciano accarezzare e baciare, provando a dimenticare il passato. Salvatrice è molto attaccata ai suoi due figli, il carcere ha messo a dura prova ancora una volta la sua vita. Vittorio e Mario si adattano alla quotidianità in istituto, provando a dare il meglio di sé. I tre però contano ormai i giorni dei mesi che li separano dalla vita

Salvatrice sconta la pena con Vittorio e Mario per l'omicidio del marito-padre violento

fuori dal carcere. Con il residuo di pena per loro prossimamente verrà chiesto l'affidamento in prova ai servizi sociali, con la possibilità di scontare la fine della pena ai domiciliari. Vittorio e Mario ricominceranno a lavorare nelle aziende che già li avevano messi alla prova. Mentre Salvatrice inizierà a fare la volontaria. Sarà una nuova fase della sua vita. E ancora una volta accanto ai suoi figli, fuori dall'orrore.

“Agenti penitenziari carne da macello” La denuncia choc dei sindacati

Escalation di aggressioni contro i poliziotti, l'ultima è avvenuta ad Augusta durante la rivolta di alcuni detenuti stranieri
Il Sappe: “Pericolosi i tagli annunciati dal nuovo ministro”. L'Osapp: “Troppe pressioni anche con procedimenti disciplinari”

L'ultima aggressione contro gli agenti della penitenziaria è avvenuta pochi giorni fa, nel carcere di Augusta: un gruppo di detenuti marocchini ha inscenato una rivolta, tenendo in ostaggio due poliziotti che si erano rifugiati dentro un box. «Si tratta dell'ennesimo episodio che si è verificato nella nostra regione», denuncia Lillo Navarra, segretario nazionale per la Sicilia del Sappe, il sindacato più rappresentativo della polizia penitenziaria. «È ormai uno stillicidio, in linea con quanto avviene a livello nazionale. Siamo diventati carne da macello, le aggressioni sono una drammatica routine». E, intanto, continuano a pesare anche le statistiche dei suicidi tra le forze dell'ordine: un alto numero riguarda proprio gli agenti della penitenziaria. Negli ultimi cinque anni sono stati 35 a livello nazionale, dal 2000 ad oggi hanno superato la drammatica quota di 100.

«I disagi diffusi nelle nostre case vengono acuiti all'interno delle mura del carcere», dice ancora Navarra. I poliziotti sono sempre di meno nei penitenzia-



◀ **Dentro**
In aumento il numero di aggressioni alla polizia penitenziaria. Sicilia in testa a una drammatica classifica. Alto anche il numero di suicidi fra i poliziotti (Nella foto il carcere di Trapani)

ri. «E il nuovo ministro della Giustizia Carlo Nordio annuncia altri tagli – prosegue il segretario del Sappe – sostenendo che devono farsi più posti di servizio. Quando invece sarebbe necessario girare per le celle, il solo modo per controllare e anche per prevenire suicidi».

I tagli agli organici preoccupa-

no anche Dario Quattrocchi, il segretario nazionale dell'Osapp: «In questo quadro, ci vorrebbe più attenzione e gratificazione per il personale – dice – e non pressarlo con continui procedimenti disciplinari, la penitenziaria detiene il record di procedimenti fra tutte le forze di polizia. Un clima francamen-

te inaccettabile».

Di recente, aggressioni di agenti si sono verificate anche all'interno dell'istituto minorile di Palermo, il Malaspina. «Servono poliziotti e regole d'ingaggio chiare – spiega ancora Quattrocchi – e poi strumenti di difesa e contrasto delle violenze. Come dimostrano episodi in giro

per l'Italia la situazione degli istituti minorili è una vera e propria polveriera».

I sindacati chiedono più attenzione per la polizia penitenziaria: «È una questione culturale – prosegue il segretario nazionale dell'Osapp – è inaccettabile che nelle fiction i poliziotti penitenziari siano solo i corrotti. Si dimentica che il nostro Corpo ha pagato un prezzo altissimo nella lotta alla mafia».

Il 23 dicembre 1995, un sicario di Cosa nostra uccise Giuseppe Montalto, l'agente scelto che aveva scoperto all'Ucciardone alcuni pizzini compromettenti indirizzati ai padrini della Cupola. Il carcere dell'Ucciardone è oggi intitolato a Calogero Di Bona, il coraggioso maresciallo della Penitenziaria che il 28 agosto 1978 scomparve misteriosamente dopo una giornata di lavoro.

«C'è un pezzo di storia che non può essere rimosso dalla coscienza collettiva», dicono i sindacalisti. «Non lasciateci soli nella difficile frontiera del carcere», ripetono.

– s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Assalto con i droni al Pagliarelli Telecamere speciali per fermarli

di Salvo Palazzolo

Fino a qualche tempo fa, sembrava solo fiction: nella serie televisiva “Vis a Vis”, ambientata in un carcere femminile spagnolo, facevano entrare droga e telefonini nelle celle attraverso un drone. Adesso è diventata una drammatica realtà: più volte alla settimana, il carcere palermitano di Pagliarelli è “sotto attacco” da parte di droni che si avvicinano in maniera vorticoso alle celle. E nella sala regia del penitenziario è ormai una guerra elettronica per i poliziotti diretti dal comandante Giuseppe Rizzo. Una caccia al drone che viene fatta grazie a speciali telecamere in grado di agganciare e seguire gli oggetti volanti per capire dove sono diretti. In quale palazzina, in quale cella. E scatta subito l'emergenza: si corre nelle celle, per bloccare il carico in arrivo. E si interviene anche all'esterno del penitenziario, per provare a fermare anche l'operatore del drone.

Dalla fiction alla realtà è ormai il nuovo assalto alle carceri. A Pagliarelli, i poliziotti sono riusciti a respingere diversi raid, che probabilmente erano destinati a portare droga, cellulari e forse pure armi. Come accaduto a Frosinone, alla fine del 2021, quando un detenuto ha ricevuto una pistola proprio grazie a un drone, e poi ha fatto fuoco contro le celle di alcuni albanesi e napoletani che qualche giorno prima lo avevano picchiato. In quel caso, solo dopo il raid, le telecamere hanno ricostruito cosa era accaduto: il drone era sfuggito a qualsiasi controllo, ma in quel caso le telecamere

Continui raid per cercare di portare all'interno droga, telefonini ma anche armi
“Un piano di sicurezza all'avanguardia”



▲ **Il comandante**
Giuseppe Rizzo è il responsabile della polizia penitenziaria dell'istituto di Pagliarelli



non erano attrezzate per questo tipo di vigilanza.

Dopo l'ultima escalation, qualcuno ha proposto di attuare una schermatura elettronica dei penitenziari, ma è impossibile perché vorrebbe dire bloccare anche la vita dei quartieri dove si trovano le strutture penitenziarie.

«I droni – denunciano da mesi i sindacati della polizia penitenziaria – sono diventati ormai lo stru-

mento più diffuso per far entrare in carcere di tutto. È il caso di ricordare – ha scritto il Sappe in un recente comunicato – che nel giro di un anno nelle carceri italiane sono stati rinvenuti 1.761 telefoni cellulari. Erano stati 1.206 nel 2019 e 394 nel 2018». Da alcune indagini in giro per l'Italia si è accertato che in carcere entrano spesso fucili e pistole ad aria compressa, come quelli dei bambini ma

potenziati e modificati. L'ultimo ritrovamento a Pagliarelli risale invece alla fine dell'anno: un detenuto in arrivo dal carcere di Agrigento aveva un cellulare nascosto all'interno dell'ano, e la microsim sotto la pelle dell'organo genitale. Il 15 dicembre, i poliziotti della penitenziaria avevano invece denunciato la madre di un detenuto, in sedia a rotelle, che aveva nascosto cinque grammi di hashish nelle cuciture di un paio di jeans.

A Taranto, invece, il drone è stato fatto atterrare poco oltre il muro di cinta, con telefonini e droga. Qualcuno doveva andare poi a recuperarlo, ma sono arrivati prima i poliziotti durante il loro giro di controllo. «E se oltre ai telefonini e alla droga un giorno decidessero di fare entrare armi ed esplosivo per pianificare un'evasione?», denunciò quel giorno il sindacato della penitenziaria. Sembra la sceneggiatura di un'altra serie Tv. Ma, intanto, i droni diventano sempre più sofisticati e sono in grado di trasportare pesi ancora più grandi. Sono soprattutto in grado di scegliere in modo preciso l'obiettivo di approdo, grazie a potenti telecamere, che rimandano il segnale all'operatore che guida questi apparecchi.

Resta centrale il tema della sicurezza all'interno dei penitenziari. I sindacati pongono soprattutto la questione degli organici della polizia, troppo spesso sotto-dimensionati: in tanti stanno andando in pensione, e non ci sono ancora i sostituti. È dunque una corsa contro il tempo per i concorsi e soprattutto per la formazione dei nuovi operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emendamento dem per la Missione 450mila euro per pagare le bollette

Lo ha presentato all'Ars Spada del Pd. I fondi per saldare i debiti di luce, gas e acqua: la parola passa ora all'Aula
In via Decollati sono partiti i lavori per i pannelli fotovoltaici finanziati dalla Regione e bloccati a maggio per un cavillo

di Miriam Di Peri

L'emendamento, alla fine, c'è. E porta la firma di Tiziano Spada, giovane deputato del Pd eletto nel collegio di Siracusa. Il caso delle maxi-bollette insolite della missione Speranza e carità fondata da Biagio Conte approda in Assemblea regionale siciliana e diventa un emendamento alla Finanziaria che sta iniziando il suo iter parlamentare. A prendere l'impegno nei giorni scorsi era stato il governatore Renato Schifani che, incalzato dai giornalisti in conferenza stampa, aveva dichiarato di essere pronto a presentare un emendamento per coprire le spese delle utenze alla Missione. Ma a bruciarlo sul tempo è stato il giovane parlamentare dem che ha depositato la proposta di modifica alla legge di stabilità, destinando risorse per 450 mila euro al centro fondato dal missionario laico. «Sono andato alla missione Speranza e carità - racconta Spada - Mi sono confrontato con i frati che gestiscono la struttura, mi hanno mostrato i conti e dato gli elementi per intervenire».

Il debito per le sole utenze dell'energia elettrica ammonta a circa



◀ **All lavoro**

Operai al lavoro alla missione Speranza e carità di Biagio Conte per la posa dei pannelli fotovoltaici nel padiglione di via Decollati. Progetto finanziato dalla Regione

di bandiera - aggiunge Spada - Palermo non è il mio collegio, non ho interessi elettorali in quest'area. Credo piuttosto che sia un emendamento di giustizia sociale, questa comunità ha fatto tantissimo per gli ultimi, li ha sfamati, ha dato loro un tetto. Il minimo che possiamo fare come Regione è sostenere la loro opera».

Mentre la politica cerca il modo per saldare l'arretrato, ieri mattina sono partiti intanto i lavori per l'impianto fotovoltaico nel padiglione di via Decollati. Si tratta di un progetto che aveva già ricevuto il finanziamento dalla Regione, i cui lavori si erano però interrotti lo scorso maggio per alcuni cavilli tecnici. Adesso è arrivato il via libera dall'assessorato all'Energia per la variante e i lavori sono ripartiti da dove si erano interrotti. La pavimentazione interna (non prevista nel progetto iniziale) e il controsoffitto (inseriti con la variante) consentiranno l'efficientamento energetico dell'intera struttura. L'impianto di 45 kilowatt produrrà energia che sarà immessa nei contatori della missione, abbattendo il costo dell'energia acquistata da fornitori esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300 mila euro: «Ma c'è da aggiungere anche il resto - osserva ancora l'esponente dem - Il gas, l'acqua, gli interessi. Dalle carte che abbiamo raccolto, studiandole con gli uffici, ci siamo resi che 300 mila euro non bastano, ne servono 450 mila per sopperire alle spese inavase. Ho presentato un emendamento che riporta quella cifra, confido che trovi

il favore di tutta l'Aula».

D'altronde la disponibilità, a parole, è stata bipartisan. Ad oggi la struttura fondata dal missionario laico risulta destinataria di fondi pubblici per 30.381,65 euro per aver partecipato a un avviso pubblico della Regione. Una cifra insufficiente - scrive Spada nella relazione che accompagna l'emendamen-

to in Aula - rispetto a un fabbisogno complessivo che il deputato quantifica in quasi mezzo milione di euro. Dunque, al netto della quota già ricevuta dalla Regione, Spada fissa l'asticella a 450 mila euro.

Adesso il provvedimento dovrà affrontare l'esame nelle commissioni per approdare poi a Sala d'Ercole. «Il mio non è un emendamento

Il racconto

Riccardo e Barbara, marito e moglie la coppia "sposata" con fratel Biagio

di Claudia Brunetto

«Sorella oggi cosa manca?». Era la domanda quotidiana di Biagio Conte a Barbara Occhipinti che in via Decollati ha il compito di organizzare il magazzino di generi alimentari per i seicento ospiti delle missioni Speranza e carità e per le ottanta famiglie che ogni settimana ricevono un pacco della spesa. «Mi ripeteva: "Finché c'è la possibilità dobbiamo aiutare sempre"», racconta Occhipinti che si spende per la missione da oltre dieci anni. Alle famiglie più problematiche ci voleva pensare direttamente lui. L'ha fatto fino a poco tempo fa perché con l'occasione di consegnare salsa e biscotti faceva anche una chiacchierata per assicurarsi che tutto andasse bene. «Stranamente alla missione in questi ultimi tempi mancava la pasta - racconta la volontaria - Allora Biagio si è messo a pregare perché arrivasse. Faceva sempre così, scherzando gli dicevo che gli avrei fatto l'elenco di tutto quello che ci serviva». In un modo o nell'altro quella che il missionario laico non si stancava di chiamare «provvidenza» arrivava sempre.

«Una volta al mese ci aiuta il banco alimentare - dice Occhipinti - Ma ci sono anche tantissimi privati che si fanno avanti. Divido la merce per tipologia e scadenza e se ci sono eccedenze, cioè se c'è tanta roba che scade dopo pochi giorni che noi non potremmo mai consumare, allora aiutiamo altre realtà della città». Occhipinti trascorre gran parte della giornata all'interno del magazzino, mentre suo marito Riccardo Rossi, giornalista-volontario della missione,

Lui è il giornalista che segue la rivista "La speranza" voluta dal missionario
Lei si occupa del magazzino dove arrivano le donazioni

▶ **Provviste**

Riccardo e Barbara all'interno del magazzino dove vengono smistati i generi alimentari donati a Biagio



più che mai in questi giorni di pellegrinaggio in via Decollati, accoglie i rappresentanti delle istituzioni, i giornalisti e gli studenti delle scuole. Nel 2010, Conte, gli ha chiesto di fondare il giornale della missione "La speranza" per raccontare le buone notizie. Lei di Ragusa, lui di Napoli si sono incontrati nel 2014 proprio grazie al missionario laico. Da allora, anche loro, vivono di «provvidenza». Il giorno del lo-

Si sono conosciuti nel 2014 grazie all'opera di Conte e anche loro vivono di "Provvidenza"

ro matrimonio, non si è atteso il tradizionale arrivo della sposa, ma quello di fratello Biagio.

«Una volta - racconta Rossi - Biagio mi ha chiesto di mettere sul giornale i gesti più belli che l'avevano convinto a tornare a Palermo dopo un lungo periodo in cui era sparito dalla città. A me aveva colpito la testimonianza di una donna che ogni sera portava da mangiare alla missione, rinunciando

alla sua cena perché "ognuno di noi doveva fare qualcosa". Mi innamorai di quella frase che ancora non sapevo fosse di padre Pino Puglisi e feci di tutto per conoscerla. Tre mesi dopo le ho chiesto di sposare me e la realtà dei poveri della casa-famiglia di Pedara dove vivo da anni dopo un periodo molto difficile della mia vita». Quando nel 2018 scelgono di trasferirsi a Palermo per intensificare il percorso con la missione, Conte li accoglie come coppia. Lei dorme nella missione femminile, lui in quella maschile. Adesso hanno una casa tutta loro, ma l'impegno per i «fratelli ultimi» è sempre costante. «Incontrare Biagio è stato illuminante - racconta Rossi - C'è sempre stato in tutti i momenti più difficili della mia vita con consigli e anche con rimproveri molto duri. Grazie a lui sono riuscito a riconciliarmi con la mia famiglia e ho imparato a perdonare. Un maestro della fede». Appena arrivato a Palermo, Rossi per prima cosa ha deciso di stare in digiuno al fianco di Conte davanti alle poste centrali. «Con lui sono rinato - dice il giornalista - In quei giorni alle poste ero l'uomo più felice del mondo». Il loro cuore da allora è sempre rimasto a Palermo con fratello Biagio. Ieri, sul tavolo del magazzino era già pronta la spesa per la prossima distribuzione ai poveri. «Biagio - dice Occhipinti - parlava delle cose che avevo nel cuore fin da ragazza quando studiavo architettura e sognavo di costruire scuole in Africa. La sua coerenza mi ha sempre colpito, ci ha dato sempre grande sicurezza. Una persona a cui potersi appoggiare sempre senza esitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIOLENZA IN OSPEDALE

Botte in corsia, nei guai padre e figlio

Nel 2022 sedici i sanitari aggrediti

Arresti domiciliari per il 56enne mentre per l'altro scatta l'obbligo di dimora. Indagata la figlia.

di Francesco Patanè

Sedici aggressioni gravi a medici e infermieri negli ospedali palermitani nell'ultimo anno, episodi violenti in cui gli stessi sanitari hanno dovuto ricorrere a cure mediche. Un record poco invidiabile che dimostra come sia sempre più difficile lavorare nei reparti di emergenza cittadini. Tutti i casi sono stati denunciati dalle vittime e dalle aziende ospedaliere e dunque non sono a rischio di improcedibilità prevede la nuova riforma Cartabia della giustizia. Le sedici violenze gravi subite nel 2022 in pronto soccorso o in reparto finiranno a processo. Per più della metà le indagini sono concluse, alcune sono già a processo e per quelle denunciate nel secondo semestre il prossimo passo è l'avviso conclusione indagini. «La situazione è molto grave, il defianziamento delle aree di emergenza continua da anni, i pronto soccorso sono le strutture maggiormente colpite dalla carenza di organico e si crea ogni giorno una sproporzione fra domanda e offerta - sottolinea Massimo Geraci, primario del



Assalti

Una immagine d'archivio mostra un reparto messo a soqquadro dai famigliari di un paziente. Nell'ultimo anno soltanto a Palermo sono stati sedici gli episodi gravi di violenza con vittime medici o infermieri in servizio in ospedale

pronto soccorso dell'ospedale Civico - Questo contribuisce a pregiudicare la qualità percepita delle cure. Questo è l'innescò per far scoppiare il conflitto che in determinati ambiti si trasforma in violenza fisica. Non scordiamo però che ogni giorno medici e infermieri sono bersaglio di insulti e minacce da parte di pazienti e dei loro famigliari».

Ieri i carabinieri hanno eseguito due ordinanze cautelari firmate dal gip di Palermo su richiesta del

procuratore aggiunto Ennio Petrigli, nei confronti di padre e figlio che nel luglio scorso picchiarono due medici, un infermiere e devastarono il reparto di Gastroenterologia del policlinico di Palermo. I militari della stazione Oretto hanno notificato al padre 56enne la misura degli arresti domiciliari, mentre al figlio l'obbligo di dimora. Una terza persona, la figlia, è indagata a piede libero. L'accusa è violenza e resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali aggravate

ed interruzione di pubblico servizio.

Secondo quanto accertato dagli inquirenti la sera del 10 luglio il medico di guardia del reparto ha chiesto alla figlia di allontanarsi dal capezzale della madre ricoverata nel reparto. Secondo il medico non aveva l'autorizzazione per rimanere ad assistere il genitore durante la notte. Questo allontanamento ha scatenato l'ira dei due famigliari che, arrivati in ospedale, hanno aggredito e picchiato il medico, preso a schiaffi l'infermiere e minacciato un secondo medico. Uno dei dottori è stato preso a calci e pugni. I due aggressori gli hanno scaraventato addosso una scrivania. In preda alla furia, hanno inoltre ribaltato il tavolo ovale della sala medici e distrutto gli armadietti del personale sanitario. Il medico aggredito è stato soccorso dai colleghi del pronto soccorso. Le lesioni sono state giudicate guaribili in 40 giorni.

Fra i pronto soccorso più bersagliati c'è quello di Villa Sofia dove i professionisti sono in trincea soprattutto la notte e nei fine settimana. «Abbiamo bisogno che venga rimesso il posto fisso delle forze dell'ordine - commenta Antonio Iacono, responsabile del trauma center di Villa Sofia - Oltre alle telecamere negli spazi comuni e una serie di campanelli per far scattare gli allarmi in caso di pericolo. Cinque anni fa è stato tolto il presidio dei carabinieri che era un deterrente per i violenti».

Il caso

Reparto troppo pericoloso

Fuga dal Pronto soccorso

gli organici ridotti all'osso

di Giusi Spica

Nelle aree d'emergenza siciliane mancano all'appello 372 medici e i Pronto soccorso di periferia rischiano il collasso. Nemmeno i giovani laureati vogliono lavorare in trincea e i bandi vanno deserti. Troppi rischi, poche garanzie. Una situazione disastrosa che ha spinto l'Asp di Catania a cercare camici bianchi a partita Iva anche senza specializzazione, mentre la Regione vuole istituire dipartimenti tra aziende per trasferire d'ufficio professionisti dai grandi poli ai piccoli ospedali in difficoltà.

L'assessora regionale alla Salute, Giovanna Volo, ha inviato ai commissari straordinari delle aziende sanitarie una nota per tamponare la grave carenza, creando i dipartimenti interaziendali provinciali e dando alle aziende dieci giorni di tempo per nominare un referente per un tavolo tecnico. «Nelle more - scrive l'assessora - le aziende sono invitate ad avviare, tramite accordi diretti tre le specifiche strutture, un

In Sicilia manca il 47 per cento dei camici bianchi nelle aree di emergenza



L'assessora Giovanna Volo è a capo dell'assessorato alla Salute del governo regionale guidato da Renato Schifani

sistema di mutua integrazione dei fabbisogni di personale localmente emergenti, mediante lo spostamento temporaneo di figure specialistiche».

Tradotto: un medico del Pronto soccorso dell'ospedale Civico o di Villa Sofia a Palermo potrà essere chiamato a coprire i turni a Termini Imerese, Corleone, Petralia, ospedali gestiti dall'Asp. Insorgono i sindacati: «Si parte dal presupposto sbagliato che i grandi ospedali abbiano organici pieni - attacca Pucci Bonsignore, segretario regionale Cimo - e invece i bandi per le discipline d'emergenza vanno deserti ovunque. A Villa Sofia, per esempio, c'è la metà del personale previsto e agli ultimi concorsi non si è presentato nessuno».

Lo dimostrano i numeri di Anaa-Assomed, che ha censito il personale in servizio nei 56 Pronto soccorso dell'Isola, rilevando un deficit del 47 per cento: su 786 posti, solo 414 sono occupati. «Da venti anni falcidiano la categoria con il numero chiuso all'università e ora i medici non ci sono più - prosegue Bonsi-



gnore - Adesso vogliono obbligare i pochi rimasti ad andare dove dicono loro, in spregio al contratto collettivo nazionale di lavoro. Mettano piuttosto risorse per pagare di più i medici in prima linea, come ha fatto la Regione Calabria che a ottobre ha varato una legge finanziando con 30 milioni di euro per due anni le prestazioni aggiuntive, pagate 100 euro l'ora».

Ad accelerare la scelta dei dipartimenti provinciali è stato il «caso Caltagirone», esploso un mese fa: per alcuni giorni è stata sospesa l'attività della rete dell'infarto per mancanza di cardiologi ed è stato necessario chiamare medici in trasferta dal Policlinico di Catania. Ma ci sono anche altri territori a rischio. L'Asp di

Catania ha appena pubblicato un avviso urgente per cercare sanitari disposti a lavorare in Pronto soccorso con contratti libero-professionali. Un avviso aperto anche a medici non specializzati che abbiano almeno tre mesi di esperienza in guardia medica o - sorpresa - a chi ha frequentato un corso di Primo soccorso, che può durare anche un giorno.

«Siamo oltre ogni immaginazione - denuncia Cimo - ma le norme dicono che i medici non specialisti non possono lavorare in autonomia. Bisognerebbe avere il coraggio di chiudere i piccoli ospedali e mettere più ambulanze medicalizzate e più elisoccorso per organizzare i trasferimenti dei pazienti nei grandi poli».

di Francesco Patanè

«Sono furiosa, rispetto a dieci giorni fa il pieno di carburante mi è costato 15 euro in più, in un mese sono 45 euro. È una follia che penalizza chi lavora, abita in periferia e non ha mezzi pubblici per spostarsi». Simona Zarcone è un'insegnante, abita a Mondello e tutti i giorni è costretta a prendere l'auto per raggiungere la sua scuola media in centro. Come lei ci sono decine di migliaia di palermitani che con l'inizio dell'anno si sono ritrovati il portafoglio più leggero mediamente di 40 euro per colpa dello stop al taglio delle accise sui carburanti. «Martedì sera, quando ho sentito che il governo aveva trovato una soluzione, ho tirato un sospiro di sollievo, ma è durato giusto il tempo di una frase – racconta l'insegnante – quando ho capito che la misura del governo era l'obbligo di esporre i prezzi medi, non sapevo se ridere o piangere. Cosa me ne faccio del prezzo medio al momento di pagare?».

Sono i residenti nei quartieri di periferia i più penalizzati dal caro-benzina, perché non hanno alternative all'auto: la ristrutturazione delle linee dell'Amat varata nel 2016 dall'amministrazione Orlando ha di fatto isolato zone come Bonagia, Belmonte Chiavelli, Ciaculli, Boccadifalco, Tommaso Natale, Cruillas, Partanna Mondello (tranne che d'estate) e Sferracavallo. Rioni popolari e quartieri dormitorio raggiunti da una sola linea di bus che ha frequenze superiori alla mezz'ora e non porta nel cuore della città ma agli hub intorno al centro dove si è costretti a prendere un secondo mezzo. «Abito a Ciaculli, ho due ragazzi che vanno al liceo in centro e lavoro in ospeda-



Il picco
Le colonnine dei prezzi della benzina in un impianto di viale Regione siciliana

I tartassati della benzina

“In periferia pochi bus e il pieno è una stangata”

le al Cervello: senza auto sono prigioniera, con i mezzi pubblici impiegherei due ore e mezzo per andare al lavoro e altrettante per tornare», racconta Cettina Vitale, infermiera, mentre fa rifornimento al distributore Eni di viale Regione siciliana, all'altezza dello svincolo per Bonagia. «Sono costretta a usare l'auto e questi aumenti vanno nel conto dei debiti, accanto alle bollette della luce e del gas. Ormai non mi lamento più, aspetto che finiscano i soldi e spero che non mi stacchino la luce».

Il record di ieri in viale Regione siciliana: 2,157 euro al litro il “servito”
Una professoressa pendolare: “Spendo 45 euro in più al mese per andare a scuola”

Il record della benzina più cara a Palermo ancora una volta lo segnano i distributori Eni di viale Regione siciliana direzione Catania (all'altezza di Bonagia), di via Lanza di Scalea accanto al Conca d'oro e sulla bretella laterale lato monte di viale Regione siciliana (poco prima dello svincolo di via Belgio), che ieri facevano pagare il diesel servito 2,207 euro e la benzina servita a 2,157 euro al litro. I prezzi del “fai da te” invece si attestavano a 1,837 euro per il diesel e 1,787 euro al litro per la benzina. I tre impi-

ti, tutti riconducibili al gruppo Giuliano, sono anche gli unici punti di rifornimento in città di metano per autotrazione. Che ieri, pur con il prezzo del gas in caduta libera da più di una settimana sui mercati internazionali, continuavano ad avere il prezzo al chilo che sfiora i 2,2 euro. «Mi rifornisco di gasolio ogni tre giorni e i distributori in circosollazione sono comodi per la posizione, ma i prezzi sono aumentati troppo. Il taglio delle accise è di 25 centesimi, ma da fine anno siamo ormai sopra i 45 centesimi», dice Gaetano Blanda, rappresentante di surgelati per le province di Palermo, Caltanissetta e Trapani. «I prezzi in autostrada notoriamente sono più alti che in città, in questo caso invece sono più bassi e convenienti».

In molti automobilisti si fa strada il sospetto di una speculazione sui prezzi da parte di qualche gestore che sfrutta da un lato la confusione su tagli e incentivi del governo, dall'altro l'andamento altalenante delle quotazioni nei mercati internazionali. «Non sono i benzinai che stanno speculando. È ricominciata la finta caccia agli speculatori – dice Giovanni Felice, vicepresidente nazionale di Confindustria – si cerca il capro espiatorio più debole per allontanare l'attenzione dai veri speculatori. Il governo deve colpire chi sta affossando l'economia nazionale. Se si analizzano le quotazioni storiche, si scopre che nel 2008, con il prezzo al barile 18 dollari più alto di quello attuale, la benzina era venduta a 1,38 euro e il gasolio a 1,33. Considerato che il margine per il distributore è rimasto invariato, io andrei a cercare gli speculatori tra chi aumenta il prezzo di vendita con un prezzo d'acquisto in calo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione

Spoils system, accordo in giunta Dragotto all'Irfis, Seus ai meloniani

di Miriam Di Peri

Il centrodestra raggiunge l'accordo e dà il via libera allo spoils system nelle società partecipate della Regione. Alla guida della **Sas**, la società che gestisce i servizi ausiliari, nonché la più grande delle partecipate della Regione, va il farmacista cuffariano **Mauro Pantò**, tra i più attivi in campagna elettorale a sostegno della Dc Nuova, mentre vengono indicati come componenti del Cda **Rosalina Cardinale** (confermata) e **Alfredo Vinciguerra**.

All'**Irfis**, la banca della Regione, Schifani punta sull'imprenditore palermitano e fondatore di Sicily by car **Tommaso Dragotto**, 85 anni fra pochi giorni, candidato nel 2012, senza grande successo, a sindaco di Palermo. Con lui al vertice **Giuseppe Guglielmino** e **Vincenza Barberi**.

Per **Sicilia digitale** il nuovo amministratore unico è il presidente di Confindustria giovani, **Riccardo Di Stefano**. Si tratta di un settore strategico, quello della digitalizzazione della macchina amministrativa regionale, su cui Schifani punta

Il cuffariano Pantò guiderà la Sas
A Sicilia digitale va **Di Stefano**, leader dei giovani confindustriali

stro, mentre **Maria Stella Marino** e **Pietro Marchetta** (confermato) sono i componenti del Cda. Croce era stato candidato alle Regionali, dunque per due anni non potrà ricoprire incarichi nella pubblica amministrazione. Confermati invece i vertici dell'**Ast**: restano alla guida della partecipata il presidente **Salvatore Castiglione** e i componenti **Tania Pontrelli** ed **Eusebio D'Alì**. Tutto rinviato fino a lunedì, invece, per Interporti e Aigest. Su quest'ultima partecipata, che gestisce l'aeroporto di Trapani Birgi, tramonta l'ipotesi Vito Riggio: resta in carica Salvatore Ombra.

Al **Cefpas**, il mega-centro di formazione sanitaria di Caltanissetta, la giunta ha indicato come commissario **Giovanna Segreto**, capo di gabinetto dell'assessore all'Istruzione Mimmo Turano e sorella del capo di gabinetto di Elvira Amata ai Beni culturali, Daniela Segreto, già a capo dell'ufficio speciale per la comunicazione alla Sanità. All'**Irca** (l'azienda che accorpava Irca e Crias) via libera per la presidente **Vitalba Vaccaro** e i componenti **Leonardo Roccella** e **Giuseppe Terranova**.



▲ **Imprenditore Tommaso Dragotto**, a capo dell'Irfis

particolarmente. Perciò ha scelto di indicare un suo fedelissimo alla guida della partecipata.

Alla **Seus**, la società che coordina il I18 nell'Isola, dopo un lungo braccio di ferro con l'ex capo di gabinetto di Ruggero Razza alla Sanità, Ferdinando Croce, a spuntarla è un altro fedelissimo di Fdi: **Gabriele Ca-**

AVVISI LEGALI

COMUNE DI PALERMO
VICE SEGRETERIA GENERALE SERVIZIO CONTRATTI
AVVISO PUBBLICO

Si comunica che con Determinazione Dirigenziale n. 12868 del 21/12/2022 dell'Area della Pianificazione Urbanistica – Servizio Ambiente, è stata indetta la Procedura aperta telematica per l'affidamento della fornitura di n. 34 Cassoni a sponda bassa da max 17 mc, a tenuta stagna, con coperchio idraulico per rifiuti organici. Importo a valere sulle risorse del PON METRO 2014 – 2020, Asse 6 – Pa6.1.4.a (QUOTA REACT/EU)- CUP D79J21009540006 - CIG 9558217A2F. PG2030 – Palermo Green 2030 – L'importo a base d'asta dell'appalto al netto dell'I.V.A ammonta ad € 408.000,00. Il Termine ultimo presentazione offerte è fissato per il 20.01.2023 alle ore 12,30. Per maggiori info visitare il sito istituzionale <https://portaleappalti.comune.palermo.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp>. Spedizione alla GUUE in data 28.12.2022.
Il DIRIGENTE Dott. Salvatore Incrpera

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
DIREZIONE GENERALE
IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE
Gestione Governativa FERROVIA CIRCUMETNEA

Via Caronda 352/A, I-95128 Catania – Italia - Telefono 095/541111; Telefax 095/431022

AVVISO DI PREINFORMAZIONE - INDIZIONE DI GARA ART.70 C.2 D.LGS. 50/2016

La Gestione Governativa della Ferrovia Circumetnea, con sede in Catania, ha pubblicato avviso di preinformazione con indizione di gara da aggiudicarsi con procedura ristretta per l'affidamento dell'“Accordo Quadro con unico Operatore Economico ex art. 54 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. per la Progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di prolungamento della rete ferroviaria nella tratta metropolitana di Catania dalla Stazione di Misterbianco Centro alla stazione di Paternò compreso il deposito di Ardizzone.” CIG 95756246E6, CUP C91G20000560006 - C91D17000020001.
L'importo complessivo dell'accordo quadro posto a base di gara, al netto dell'IVA, è di € 671.680.486,38 di cui:

- a) Lavori a corpo (soggetti a ribasso): € 645.430.203,59
- b) Costi per la sicurezza (non soggetti a ribasso): € 17.422.368,25
- c) Spese progettazione esecutiva (soggetti a ribasso): € 8.827.914,54

La durata dell'accordo quadro è di giorni 2920 (duemilanovecentoventi).
Le domande di partecipazione vanno inviate telematicamente mediante accesso alla piattaforma di cui al seguente link: <https://circumetnea.acquistitelematici.it/> entro il termine perentorio delle ore 12 del giorno 01/02/2023.

L'aggiudicazione avverrà secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 comma 2 del D. Lgs. 50/16, da valutarsi con i criteri riportati nella documentazione di gara.
L'avviso è pubblicato sulla G.U.U.E. e sulla G.U.R.I.

I documenti di gara sono visionabili e scaricabili all'interno della sezione Bandi di gara del link <https://circumetnea.acquistitelematici.it/>
Responsabile del Procedimento: Ing. Daniele Zito.

Il Direttore Generale
Dott. Ing. Salvatore Fiore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

di Paola Pottino

Sbarcano a Palermo convinti che il mondo romanzato raccontato nella saga del "Padrino", diretta più di 50 anni fa da Francis Ford Coppola, esista ancora. Guardano estasiati il Massimo, non perché sia il più grande teatro lirico d'Italia e il terzo in Europa, ma perché sulla scalinata, con ai lati i giganteschi leoni bronzei, è stata girata la scena finale del "Padrino parte terza".

Sono ancora numerosi i turisti di tutto il mondo ancorati al vecchio stereotipo "Sicilia uguale mafia". «All'inizio di ogni tour - dice Anita Bestler, guida turistica di origine tedesca, da 26 anni a Palermo e autrice della monografia "La mafia siciliana, il braccio armato della politica" - chiedo ai miei gruppi: "Secondo voi quanti sono i mafiosi in Sicilia?" e loro rispondono: 2, 3, 4 milioni». Una risposta che mi sconcerta, perché purtroppo sono in molti ad avere questi preconcetti. Alcuni pensano che anche i piccoli furti e gli scippi siano opera della mafia.

Andare al di là dei soliti cliché è la "mission" di Addio Pizzo Travel, il cui obiettivo è quello di proporre un "turismo etico" che dica no alla mafia. Il percorso più gettonato in città è il "Palermo no mafia tour". «Dal teatro Massimo - spiega la tour operator Chiara Utro - raggiungiamo il Murale della legalità e piazza Beati Paoli, per raccontare la leggenda del legame tra la setta del romanzo di Natoli e Cosa nostra. Poi proseguiamo verso piazza della Memoria, alle spalle del palazzo di giustizia, e qui ripercorriamo la vita e il sacrificio dei magistrati uccisi dalla mafia. Quindi andiamo in Cattedrale, dove

I tour contro gli stereotipi "Spieghiamo agli stranieri che il Padrino non sta qui"

Parlano le guide che portano in giro i turisti tra i luoghi simbolo della lotta alla mafia



▲ La guida tedesca Anita Bestler in una foto ricordo fra due turisti. A destra, una comitiva con Addio Pizzo Travel in piazza della Memoria



parliamo dei rapporti tra mafia e Chiesa ma anche dell'impegno dei martiri come don Pino Puglisi che dell'antimafia hanno fatto una ragione di vita. Infine ci dirigiamo verso il municipio, per tanti anni simbolo del connubio fra mafia e politica, ma anche protagonista della "Primavera di Palermo", grazie alla quale

sono nate una serie di iniziative sociali e politiche in favore della cultura della legalità. Sono molti i visitatori che, conoscendo il valore della nostra cooperativa sociale, ci chiedono se siamo stati minacciati o se abbiamo paura».

Se i turisti accompagnati da Addio Pizzo Travel hanno un'idea del

fenomeno mafioso, così non accade per molti visitatori di origine asiatica che giungono in Sicilia dalla Malaysia, dalla Corea e da Taiwan. «Sui pullman - raccontano le guide turistiche - spesso viene proiettato "Il Padrino" e quando visitano Portella della Ginestra e raccontiamo loro la storia della strage ordita dal bandito Salvatore Giuliano sono convinti di vedere ancora uomini con coppola e lupara. Vorrebbero acquistare t-shirt, magneti e ogni sorta di gadget con i simboli della mafia. E quando vanno al Cidma di Corleone, il Centro di documentazione sulle mafie, scattano una foto dietro l'altra possibilmente davanti alla targa di Corleone traforata dai proiettili».

«Noi abbiamo una grande responsabilità - dice Giovanni Masaniello, presidente della Federazione regionale guide turistiche - perché sta alla professionalità delle guide spiegare ai turisti in modo serio il fenomeno mafioso e far capire loro che Palermo è diventata la città dell'antimafia grazie al sacrificio di tanti uomini che hanno combattuto la mafia e a causa della quale sono stati uccisi. Al contempo, insieme ai luoghi simbolo, bisogna mostrare anche le bellezze del nostro territorio. Così, ad esempio, a Corleone, oltre a raccontare le storie di mafia, dobbiamo mostrare le opere artistiche e architettoniche che il paese custodisce, come la bellissima chiesa madre di Sant'Agostino fondata nel Trecento e rimaneggiata in epoca barocca. I turisti devono ricredersi sugli stereotipi con i quali sono arrivati. È questa la nostra missione ed è questo il senso del "tour della legalità" che organizziamo sia per i turisti stranieri che per gli studenti italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi abbiamo scelto di fare la differenza. E tu?



"Un'esperienza unica e irripetibile"
Miriam;

"Se potessi risceglierei AIL altre mille volte"
Martina;

"Una magnifica opportunità di crescita e cambiamento"
Giovanna.

Il Servizio Civile in AIL Palermo-Trapani è un'esperienza che ti arricchisce!

Leggi il nostro Progetto "CURARE È PRENDERSI CURA" su www.ascsicilia.it,

se ti piace e hai tra 18 e i 28 anni, puoi partecipare compilando la domanda on line. Hai tempo sino al **10 Febbraio.**

Migranti, ecco il piano anti-barconi: accordi con Tunisia, Libia e Turchia

[migranti](#) [governo](#) [giorgia meloni](#)



12 gennaio 2023

Accordi con Paesi di partenza e di transito per frenare all'origine, e non alla fine, i viaggi dei migranti. Il governo conferma la strategia sulla gestione dei flussi migratori e lo fa al termine di un vertice che si è tenuto nel pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi tra il premier Giorgia Meloni, i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e la direttrice generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, Elisabetta Belloni. Un incontro di approfondimento e analisi del fenomeno per fare il punto della situazione e iniziare a muovere le pedine in maniera coordinata da parte di tutti i soggetti coinvolti.



Gran parte dei cittadini italiani non sapeva come bloccare gli annunci (fallo adesso)

Nei prossimi 30 secondi scoprirai come rimuovere gli annunci online gratuitamente... Se anche tu, come il resto del pianeta, sei stanco dei...

Sponsorizzato da Security Savers Online



"Non rispettano il diritto internazionale". Santanchè contro le Ong

A muoversi saranno subito i ministri Piantedosi e Tajani. Il primo sarà lunedì in Turchia dove incontrerà il suo omologo Suleyman Soylu: al centro dell'incontro ci saranno i temi della sicurezza legati al tema migranti, per ribadire la centralità del Mediterraneo. Domani, invece, sarà la volta del ministro degli Esteri Tajani, atteso in Turchia e successivamente in Tunisia e Libia. Il nuovo di Sicurezza invece non andrà oggi in Consiglio dei ministri come era stato previsto inizialmente. La riunione del governo è confermata - si terrà nel pomeriggio - ma all'ordine del giorno non figureranno la stretta sulle baby gang, le norme sui taser e le nuove misure per contrastare la violenza sulle donne a cui lavora il responsabile del Viminale. Intanto, tornando all'emergenza immigrazione, sul fronte arrivi è ancora attesa al porto di Ancona la nave Geo Barents della ong Medici Senza Frontiere con a bordo 73 persone salvate nel Mediterraneo.

Il capoluogo marchigiano si è fatto trovare pronto alla prova della prima accoglienza fin da martedì con l'arrivo della Ocean Viking, attraccata in serata e ripartita ieri mattina. «Stiamo andando a 2,5 nodi, invece di 10. Ci sono onde alte fino a 4 metri. I 73 sopravvissuti sono sul ponte più alto della Geo Barents, quello più basso è allagato. Qui il mal di mare si sente di più. Stiamo distribuendo a tutti bustine per vomitare», ha scritto la ong Geo Barents, che da giorni sta navigando verso il porto marchigiano alle prese con il maltempo. A lamentarsi del mare mosso e del brutto tempo era stata anche la Ocean Viking, costretta - ha sottolineato - a far sbarcare i 37 profughi che si trovavano a bordo a 1.575 km di distanza dall'area dei soccorsi. «Dopo aver affrontato una tempesta violentissima, siamo sollevati che siano salvi - le parole di Sos Méditerranée - Questa situazione il legale poteva essere evitata con la designazione di un porto più vicino».



Ong, braccio di ferro con l'Italia. Piantedosi svela il bluff delle navi

Le Ong, infatti, non accettano il nuovo codice di condotta varato dal governo per cui devono subito portare i migranti salvati nel porto che di volta in volta viene indicato loro dalle autorità preposte, approdo che al contrario del passato può trovarsi anche in regioni del centro-nord. Il ministro Piantedosi ha già avuto modo di spiegare che la nuova normativa non costringe le navi delle Ong a restare in mare per un periodo eccessivo. Anzi, adesso questo lasso di tempo si riduce, perché nei mesi e negli anni passati i capitani di queste imbarcazioni attendevano anche due o tre settimane prima di richiedere di poter attraccare in porto. Il motivo? Perché compivano salvataggi multipli che si protraevano per più giorni. Cosa che adesso non è più permessa.

La complessa tematica delle concessioni demaniali marittime è divenuta di estrema attualità, a livello nazionale e regionale siciliano, per le delicate questioni di diritto europeo insorte ma anche per la rilevanza economica del settore, significativa soprattutto nell'Isola.

La prima procedura di infrazione sul regime italiano di assegnazione delle concessioni demaniali marittime turistico-ricreative della Commissione UE risale al 2008. Da lì tentativi di rinvio (da parte dei legislatori statale e regionali) ai quali la legge nazionale n. 118 del 2022 ha posto fine, dopo reiterati provvedimenti sollecitatori di giudici amministrativi e penali, prevedendo tempi stretti (2023-24) per gare e scadenza delle concessioni.

A fine 2022 l'aumento del 25% dei canoni concessori, mentre si preannuncia un ricorso alle Sezioni Unite della Cassazione contro le sentenze dell'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato. Sulle concessioni portuali il quadro appare invece più chiaro, il 28 dicembre scorso è stato pubblicato il regolamento che reca la disciplina per il rilascio di concessioni di aree e banchine (d.m. n. 202) e che diviene un rilevante riferimento anche per le altre concessioni demaniali marittime

Se ne è discusso all'Università di Palermo-Dipartimento di Scienze politiche (aula Paolo Borsellino) e delle relazioni internazionali nel convegno "Concessioni demaniali marittime turistico-ricreative e portuali: convergenze e divergenze tra ordinamenti europeo, interno e regionale".

I lavori sono stati aperti dall'Assessore al territorio e ambiente Elena Pagana e dal presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia Occidentale Pasqualino Monti. Dopo l'introduzione del prof. Gaetano Armao, il cui insegnamento di diritto amministrativo ha promosso il convegno, hanno svolto le relazioni i professori Antonio Barone, Loredana Giani, Maria Immordino, Nicola Romana, Fabrizio Tigano.

I lavori del convegno saranno a breve pubblicati; la registrazione sarà disponibile entro la prossima settimana sul sito del Dems-Unipa

La Sicilia e le energie rinnovabili, ottanta progetti fermi nei cassetti

12 Gennaio 2023



Un parco eolico

Il presidente dimissionario della Cts, Aurelio Angelini, non ci sta a finire nell'occhio del ciclone con l'accusa di avere bloccato gli investimenti in Sicilia. «Quando la Corte dei Conti mi chiamerà», dice, «sarò ben contento di rispondere a tutte le loro domande. La Cts ha fatto più del dovuto in questi anni. Sono più che tranquillo» dice a proposito dell'inchiesta aperta dalla Corte dei Conti sulle eventuali responsabilità di danno erariale dovute ai ritardi nelle autorizzazioni.

Una ottantina circa le procedure che in questi mesi di blocco sarebbero arrivate sui tavoli dei commissari ma che non sarebbero state lavorate. Ed anche a sentire i rappresentanti degli operatori privati del settore delle rinnovabili in Sicilia serpeggia una sorta di «scoramento» per una situazione che comunque è bloccata «già da prima della circolare emanata dall'assessore all'energia Roberto Di Mauro» che voleva accendere un faro sulle procedure autorizzative e sugli iter chiedendo di sospendere tutte quelle in corso.

Le onde hanno un'energia enorme e potrebbero alimentare l'intero pianeta



Una direttiva che poi il presidente della regione, Renato Schifani, ha chiesto di revocare per non fermare completamente la macchina autorizzativa. I rappresentanti delle società hanno avuto modo di confrontarsi nei giorni scorsi nel corso di una manifestazione organizzata da Legambiente e per tutti è emersa la preoccupazione per la situazione che “è completamente ferma” a sentire alcuni di loro. A scorrere i progetti pubblicati sul portale delle valutazioni ambientali della Regione siciliana ci sono progetti che riguardano impianti fotovoltaici, impianti agrivoltaici e revamping (rinnovamento con migliori tecnologie) di impianti eolici, ma anche impianti di trattamento dei rifiuti. Ci sono investimenti di colossi dell’energia ma anche di operatori più piccoli ed investimenti nel settore del turismo e per la messa in sicurezza dei porti delle Isole, interventi delle utilities sparse per la Sicilia per migliorare acquedotti, centri di raccolta comunali o nuovi impianti. Tra questi anche la settima vasca di Bellolampo con i primi documenti presentati dalla Rap già nel 2019 ed adesso in fase di valutazione preliminare al dipartimento territorio e ambiente.

Regione, ecco i vertici di 5 società partecipate, rinnovati anche i Cda: tutti i nomi

Via libera alle nuove cariche in ossequio allo spoil system attuato dal governo Schifani

Di **Redazione** 11 gen 2023

Nominati oggi i vertici di cinque società partecipate della Regione siciliana, in ossequio allo spoil system attuato dal governo Schifani. Per altre due società le procedure si concluderanno tra qualche giorno. Le assemblee dei soci, così come disposto dal presidente della Regione, hanno provveduto a rinnovare i Consigli di amministrazione. A parte Sicilia Digitale, sono state confermate [le nomine che avevamo anticipato l'altro ieri](#) in un articolo che annunciava l'accordo raggiunto nel centrodestra per le "poltrone", alcune delle quali destinate ai trombati dell'Ars alle ultime elezioni.

Alla Sas presidente è Mauro Pantò, componenti Rosalia Cardinale (confermata) e Alfredo Vinciguerra.

All'Irfis neo presidente è Tommaso Dragotto, mentre i componenti sono Giuseppe Guglielmino e Vincenza Barberi.

Per Sicilia Digitale, il nuovo amministratore unico è Riccardo Di Stefano.

Alla Seus presidente è Gabriele Castro, Maria Stella Marino e Pietro Marchetta (confermato) i componenti.

Conferma in toto, invece, per l'Ast: Salvatore Castiglione presidente, Tania Pontrelli ed Eusebio d'Alì componenti.

Si completeranno lunedì prossimo, invece, le procedure per Airgest e Interporti.

Addio a Biagio Conte: è morto il missionario laico sempre vicino agli ultimi

Aveva 59 anni ed era malato da tempo. È stato protagonista di numerose battaglie in difesa dei poveri e degli indigenti a Palermo dove nel 1993 aveva fondato la Missione Speranza e Carità.

Di **Redazione** 12 gen 2023

Fratel Biagio se n'è andato. È morto alle sette di questa mattina, a Palermo, Biagio Conte, 59 anni, il missionario laico protagonista di numerose battaglie in difesa dei poveri e degli indigenti a Palermo dove nel 1993 aveva fondato la Missione Speranza e Carità. Da tempo era gravemente malato; attorno a lui si sono stretti fino all'ultimo i volontari e gli ospiti della comunità che aveva fondato.

Nella missione si sta recando anche il vescovo di Palermo Corrado Lorefice. Negli ultimi giorni sono stati numerosi i palermitani che sono andati a trovarlo in via Decollati, tra cui il Governatore siciliano Renato Schifani e il sindaco Roberto Lagalla. Nei giorni scorsi aveva voluto partecipare, nonostante le gravissime condizioni, alla santa messa, sul lettino, accompagnato dal medico e dalle persone a lui più vicine.

aveva 59 anni

ADDIO A BIAGIO CONTE: UNA VITA AL FIANCO DEGLI ULTIMI

giovedì 12 Gennaio 2023



E' morto all'età di 59 anni Biagio Conte. Palermo perde così una delle sue figure più importanti e di riferimento, che ha dedicato l'intera vita ai più poveri, spesso soli e dimenticati dalla società.

Il missionario laico palermitano, fondatore della Missione Speranza e Carità, dalla scorsa estate lottava contro un cancro al colon. Nonostante i cicli di chemioterapia, la situazione clinica è peggiorata e nelle ultime ore non c'è stato più nulla da fare. Fin dalla scoperta della malattia, il frate ha chiesto di pregare per lui ed **ha continuato a diffondere i suoi messaggi di solidarietà e pace.**

Nato a Palermo il 16 settembre 1963, trascorre i primi anni d'infanzia in Svizzera, per poi ritornare all'età di 9 anni a Palermo. Abbandona la scuola a 16 anni, per iniziare a lavorare nell'impresa edile di famiglia. Nel 1983, a causa di una profonda crisi spirituale, decide di allontanarsi dalla famiglia, trasferendosi a Firenze. Inizia la vita da eremita nel maggio del 1990, ritirandosi nelle montagne dell'entroterra siciliano. Poi il viaggio a piedi verso Assisi, per conoscere i luoghi di San Francesco, che lo ispirò nella sua missione. Tornato poco dopo a Palermo si è dedicato interamente, fino agli ultimi istanti di vita, agli ultimi e ai più bisognosi, grazie anche alla "Missione di Speranza e Carità", che fondò nel '93.

Tra gli eventi più straordinari quello avvenuto nel 2014, quando dopo anni in sedia a rotelle riuscì a tornare in piedi. Il missionario soffriva a causa di alcune vertebre schiacciate e di altri problemi circolatori, che gli facevano gonfiare i piedi. Poi il pellegrinaggio e il bagno nella piscina di Lourdes: Biagio Conte tornò a camminare. *"Dopo il bagno in piscina non ho sentito più il bisogno della sedia a rotelle... Se il Signore adesso mi chiede di più lo faccio volentieri e con tutto il cuore a vantaggio degli ultimi. E' questo infatti quello che tutti siamo chiamati a fare in un momento così difficile per la nostra società fortemente in crisi"*. Così commentò allora l'accaduto.

Tanti furono nella sua vita i viaggi, i pellegrinaggi, e i digiuni. L'ultimo esilio è stato la scorsa primavera, per 9 mesi, in una caverna delle montagne di Palermo. A giugno la scoperta del male. Ma non è bastato a fermarlo. Il mese scorso l'ultimo appello, per il

pagamento delle bollette della missione, aumentate vertiginosamente per il caro di gas e luce. Il giorno di Natale si è occupato personalmente della missione. La sera del 31 dicembre si sono riuniti attorno a lui per tutta la notte, per l'adorazione eucaristica. L'indomani, giorno dedicato alla Madonna, con una sedia a sdraio, Biagio Conte è stato trasferito in chiesa per la messa. Negli ultimi giorni, trascorsi in via Decollati, tutta Palermo ha pregato e si è stretto a lui nella speranza di un miracolo. Ma questa volta non è avvenuto.

Redazione

Dopo il caro-voli, il caro-treni: “Aumentato il costo dei biglietti”



La denuncia del Comitato pendolari siciliani sull'incremento scattato il primo gennaio: "Non previsto dal contratto di servizio"

IL CASO di Antonio Giordano

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

CATANIA – Un aumento dei biglietti non previsto dal contratto e un servizio ferroviario che rimane pieno di problemi, tra ritardi, servizi sostitutivi e mancato coordinamento: è la denuncia del Comitato dei Pendolari Siciliani, che chiedono alla Regione di revocare l'aumento del 10 per cento introdotto all'inizio di quest'anno e di migliorare il servizio complessivo su tutta la rete siciliana.

Gli aumenti

Nel contratto di servizio ferroviario firmato da Regione e Trenitalia, che copre gli anni 2017 – 2026, sono previsti tre momenti precisi per un incremento delle tariffe, ogni volta del 10 per cento: il primo gennaio degli anni 2020, 2022 e 2024.

Dopo l'aumento del 2020 la tariffa sarebbe dovuta aumentare il primo gennaio dell'anno scorso, ma già nel dicembre del 2021 la Regione deliberò di sospendere l'incremento previsto per il 2022. Nella delibera di giunta del 18 dicembre 2021 che autorizza la sospensione si legge che la stessa sospensione è autorizzata "compensando i minori ricavi con l'adeguata rimodulazione del Piano economico finanziario che sarà definito prossimamente con Trenitalia".

Il 2023

Un anno dopo, la Regione decide di aumentare il prezzo del biglietto del 10 per cento a partire dal primo gennaio 2023. Decisione che accende le proteste dei pendolari e delle associazioni dei consumatori, che sostengono che a questo punto si dovrebbe aspettare il 2024 per un eventuale altro incremento: "L'incremento entrato in vigore dal 1 gennaio 2023 appare del tutto inatteso – spiegano Giosuè Malaponti del Comitato Pendolari Siciliani, Luigi Ciotta di Sicilia Consumatori e da Roberto Di Maria, responsabile trasporti Adoc Sicilia – dal momento che ci si sarebbe aspettato l'arrivo del 2024 per il successivo incremento dei prezzi. Ci si chiede, peraltro, cosa avverrà il prossimo capodanno, quando magari si penserà bene, alla luce del contratto di Servizi, di applicare il terzo incremento previsto".

Guarda anche

Milioni a Cannes, terremoto politico: le dure accuse di Schifani



1 di 2

Poche righe smontano, dal punto di vista amministrativo e politico, l'intera procedura sorta nel ventre del governo Musumeci

IL CASO di Antonio Condorelli

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – L'atto d'accusa, durissimo, arriva in serata con una nota diramata dal presidente Renato Schifani, poche ore dopo il ritiro, in autotutela, della delibera che stanziava diversi milioni di euro per la partecipazione – senza gara – della Regione al prossimo festival di Cannes. **LEGGI I PARTICOLARI DELLA REVOCA**

Poche righe smontano, dal punto di vista amministrativo e politico, l'intera procedura sorta nel ventre del governo Musumeci e prorogata a cavallo delle festività natalizie dall'assessorato retto da Francesco Scarpinato.

La motivazione

Renato Schifani conferma ciò che aveva annunciato, verifiche e richiesta di trasparenza nell'attesa del corposo dossier dell'assessore al Turismo.

Guarda anche

Caso Sicilia a Cannes: 6 milioni senza gara, indaga la Procura

“Niente opposizione sul nodo bilancio: salviamo la Sicilia”

‘Caparbia e spudorata’: i segreti della tangente da 50mila euro

Messina: “Scontato denunciare chi vuole pagare una tangente”

Sicilia, corruzione palermitana inventata

Il presidente ha disposto un accertamento ispettivo, affidandolo all'avvocatura generale della Regione, che “non ha ravvisato piena correttezza nell'applicazione dell'articolo 63 del Codice degli appalti, che prevede la procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara”.

Accuse gravi

La revoca in autotutela e il giudizio dell'avvocatura, arrivano dopo un pomeriggio turbolento, con i finanziari all'assessorato al Turismo, il sequestro dei faldoni sotto l'ordine dei giudici contabili e la conferma di una pista investigativa nella Procura della Repubblica guidata da Maurizio De Lucia. LEGGI: Finanziari all'assessorato

Nei fatti, Schifani prende le distanze dall'operato dell'assessorato retto da Manlio Messina e sfiducia il successore Francesco Scarpinato.

Messina attacca

Isola sotto "gogna mediatica", la terra "tra le mete da visitare più ambite al mondo". "Voi raccattate sagre di pesce e fuochi d'artificio, noi pensiamo a rendere sempre più grande e conosciuta la nostra isola nel mondo". Due post su instagram di Manlio Messina diventano virali, diramati da sostenitori e militanti di Fdi, finiscono presto nel calderone di whatsapp, dove **il passaggio dall'eloquio al turpiloquio avviene in un attimo**. Messina sottolinea che grazie alla campagna SeeSicily, la Sicilia si piazza al primo posto per il posizionamento del brand. Poi arriva l'affondo: "Mentre qualcuno si lamenta e alza polveroni squallidi sulle risorse spese per promuovere la Sicilia, ma solo perché non possono mettere le mani su questi soldi con i loro amici, noi continuiamo a raccogliere i frutti del grande lavoro fatto". Poi le sagre di pesce e i fuochi d'artificio, che però sono anche e soprattutto politici.

La decisione di Schifani fa traballare gli equilibri e potrebbero non mancare i colpi di scena. (direttore@livesicilia.it)

Cannes, direttiva di Schifani al dipartimento Turismo: disposta la revoca dei provvedimenti in autotutela

La decisione del governatore è scaturita "dall'accertamento ispettivo svolto dall'Avvocatura generale della Regione che, in merito all'affidamento dell'evento 'Sicily, Women and Cinema', non ha ravvisato piena correttezza nell'applicazione del Codice degli appalti"



Il governatore Renato Schifani

Ascolta questo articolo ora...

Il governatore Renato Schifani, con nota odierna indirizzata all'assessore regionale e al dirigente generale al Turismo, allo Sport e allo Spettacolo, in relazione alla prossima edizione del Festival internazionale del cinema di Cannes, ha chiesto di adottare "la revoca in autotutela di ogni atto potenzialmente produttore di danno e responsabilità in capo alla Regione Siciliana".

Mostra milionaria a Cannes, la guardia di finanza all'assessorato al Turismo

E' quanto si apprende da una nota divulgata dalla presidenza della Regione: "L'apposita e puntuale direttiva - si legge - è conseguente all'accertamento ispettivo svolto dall'Avvocatura generale della Regione che, in merito all'affidamento dell'evento 'Sicily, Women and Cinema', non ha ravvisato piena correttezza nell'applicazione dell'articolo 63 del Codice degli appalti, che prevede la procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara".

Ascolta questo articolo ora...



Cannes, la Regione ci ripensa: Schifani revoca i provvedimenti



La direttiva del presidente della Regione in autotutela

LA DIRETTIVA di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Il presidente della Regione Renato Schifani, con nota odierna indirizzata all'assessore regionale e al dirigente generale al Turismo, allo Sport e allo Spettacolo, in relazione alla partecipazione della Regione Siciliana alla prossima edizione del Festival internazionale del cinema di Cannes, ha chiesto di adottare la revoca in autotutela di ogni atto potenzialmente produttore di danno e responsabilità in capo alla Regione Siciliana.

“L'apposita e puntuale direttiva – si legge nella nota – è conseguente all'accertamento ispettivo svolto dall'Avvocatura generale della Regione, che, in merito all'affidamento dell'evento “Sicily, Women and Cinema”, non ha ravvisato piena correttezza nell'applicazione dell'articolo 63 del Codice degli appalti, che prevede la procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara”.

La decisione di Schifani arriva al termine di giorni convulsi. Si è appreso che esistono due inchieste: una della Procura della Repubblica e un'altra dei pm contabili che stamani hanno inviato i finanziari in assessorato per acquisire il fascicolo.

CANNES, SCHIFANI DISPONE REVOCA DEI PROVVEDIMENTI IN AUTOTUTELA

giovedì 12 Gennaio 2023



Il governatore della Sicilia, Renato Schifani, con una direttiva all'assessore regionale e al dirigente generale al Turismo ha chiesto di adottare la revoca in autotutela di ogni atto potenzialmente produttore di danno e responsabilità in capo alla Regione in relazione alla partecipazione alla prossima edizione del Festival di Cannes.

L'Avvocatura generale della Regione, ha accertato che, in merito all'affidamento dell'evento "Sicily, Women and Cinema", non ha ravvisato piena correttezza nell'applicazione dell'articolo 63 del Codice degli appalti, che prevede la procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara.

Redazione

Parifica bilancio 2019, attesa la decisione della Corte dei Conti di Roma

LA VICENDA RUOTA SULLA SOMME MANCANTI SULLA SANITÀ



di Ignazio Marchese | 11/01/2023





[Attiva ora le notifiche su Messenger](#) 

Il giudizio di parifica della Regione Siciliana del 2019 resta sub judice. Se continueranno a mancare i fondi per ripianare il bilancio della sanità lo stabiliranno le sezioni riunite della Corte dei Conti a Roma.

E' l'effetto dell'ordinanza della Corte di Cassazione presieduta da Pasquale D'Ascola che ha respinto i ricorsi della Regione Siciliana e della procura della Corte dei conti.

“La sentenza della Corte Costituzionale ha difatti stabilito che spetta allo Stato, e per esso alla Corte dei conti, sezioni riunite in sede giurisdizionale, in speciale composizione, esercitare la funzione giurisdizionale e conseguentemente adottare – si legge nell’ordinanza -le sfere di competenza della Regione e della Corte dei conti si presentano distinte e non confliggenti.

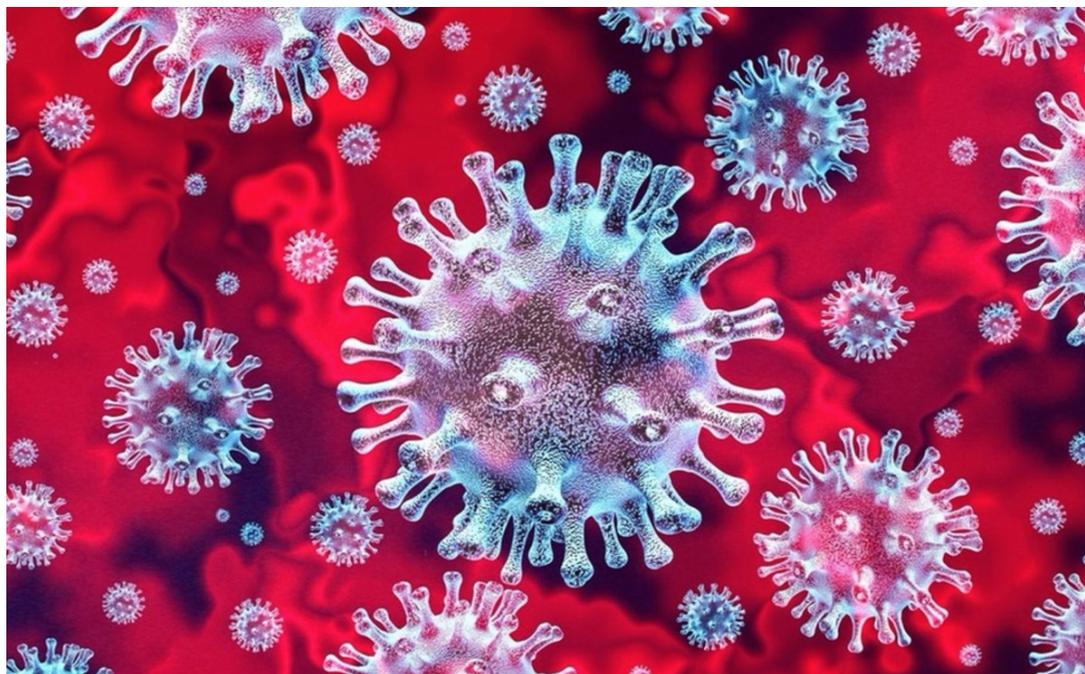
Il controllo, riservato al giudice contabile quale organo di garanzia della legalità nell’utilizzo delle risorse pubbliche, non si può arrestare, dunque, per il sopravvenire della legge regionale di approvazione del rendiconto generale, proprio in quanto strumentale ad assicurare il rispetto dei precetti costituzionali sull’equilibrio di bilancio”.

La decisione delle sezioni riunite romane della Corte dei Conti arriverà nei primi mesi dell’anno.

Covid/ Ricoveri in calo del 9% nell'ultima settimana

S
24

di Radiocor Plus



Quarta settimana con il segno meno per la curva dei ricoveri Covid: -9% rispetto a sette giorni fa. È quanto emerge dalla rilevazione degli ospedali sentinella aderenti alla rete della Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso) del 10 gennaio. Il 43% dei posti letto negli ospedali è occupato dai pazienti ricoverati "per Covid", con insufficienza respiratoria o polmonite. La loro proporzione da qualche settimana è in crescita, un mese fa erano il 32%. Si tratta di pazienti al 79% vaccinati da più di sei mesi, con una età media di 76 anni e con altre patologie. Di contro scende al 57% la percentuale dei ricoverati "con Covid": pazienti arrivati in ospedale per la cura di altre patologie, che sono positivi al virus ma non hanno sintomi respiratori e polmonari. In leggero calo anche le terapie intensive: -6,3%. Il 67% di questi pazienti è ricoverato "per Covid", si tratta per il 30% di soggetti non vaccinati con un'età media di 68 anni. «Guardiamo con cauto ottimismo a questi dati. Le prossime due settimane saranno determinanti per capire quali potrebbero essere le ricadute sugli ospedali dato dall'aumento dei contagi registrato nelle ultime rilevazioni dell'Istituto superiore di sanità. Se l'indice dei ricoveri non crescerà sensibilmente, significa che le varianti circolanti impattano meno sul rischio ospedalizzazioni - spiega il presidente Fiaso, Giovanni Migliore -. Dobbiamo mantenere comunque alta l'attenzione, guardare cosa succede con i contagi legati alla riapertura delle scuole, anche per l'influenza stagionale, e intensificare la campagna di vaccinazione. I fragili sono sempre esposti alle conseguenze gravi del Covid e continuano a essere i più presenti nei nostri ospedali».

Stabile il numero dei pazienti minori di 18 anni ricoverati nei quattro ospedali pediatrici e nei reparti di pediatria degli ospedali della rete sentinella Fiaso. Nessun bambino in terapia intensiva. L'86% è ricoverato "per Covid", con sintomi respiratori, e il 93% dei pazienti pediatrici con infezione da Sars-Cov-2 è di età tra 0 e 4 anni.



I risultati di uno studio israeliano pubblicato su Bmj, condotto su quasi 2 milioni di persone ammalate e non, con o senza vaccino. Luci puntate sugli effetti clinici

12 GENNAIO 2023 ALLE 07:30

3 MINUTI DI LETTURA

Se vi siete ammalati di Long Covid, ma l'infezione non era grave, i vostri sintomi dovrebbero sparire nel giro di un anno. È uno studio israeliano a mettere nero su bianco un concetto sino ad oggi molto confuso. La premessa, però, è che si sia trattato di un'infezione lieve. Il risultato - sostengono gli esperti - suggerisce che, sebbene il Long Covid sia stato temuto e analizzato sin dall'inizio della pandemia, la stragrande maggioranza dei contagiati, però in modo leggero, non è costretto a fare i conti con malattie gravi o croniche a lungo termine. Lo studio è israeliano ed è stato pubblicato sulla rivista scientifica *Bmj* (British medical Journal).

Long Covid, che cosa sappiamo: il punto sugli ultimi studi

di Aureliano Stingi
17 Ottobre 2022



Da dove si è partiti

Il lavoro ha preso le mosse da una constatazione: "Il Long Covid, definito come sintomi che persistono o nuovi sintomi che compaiono più di quattro settimane dopo l'infezione iniziale (secondo i criteri dell'Oms sindrome post-infezione da Sars-CoV-2 con un quadro sintomatologico della durata di 3 mesi o più alla fine del 2022), ha bersagliato almeno 17 milioni di persone nei 53 Paesi della Regione europea dell'Organizzazione mondiale della sanità, che l'hanno sperimentato nei primi due anni di pandemia. La stima si basa su un modello messo a punto per l'Oms Europa dall'Institute for Health Metrics and Evaluation (Ihme) della School of Medicine dell'Università di Washington (Usa).

L'impennata dei casi

Nel contempo è emerso "uno sbalorditivo aumento del 307%" dei nuovi casi di Long Covid identificati tra il 2020 e il 2021. "Milioni di persone negli anni a venire potrebbero dover convivere con questa sindrome", ha avvertito l'agenzia che, insieme alle associazioni di pazienti riunite nel network Long Covid Europe, detta gli obiettivi per contrastare l'emergenza definendoli con 3R: recognition, research and reporting, rehabilitation, ossia identificazione, ricerca e segnalazione, riabilitazione.

Questi 17 milioni bersagliati dal virus hanno riportato per lungo tempo sintomi come affaticamento, mancanza di respiro, perdita dell'olfatto, perdita del gusto e difficoltà di concentrazione.

Long Covid, la pandemia invisibile che minaccia i diritti umani

di Valentina Arcovio
08 Novembre 2022



Luci puntate sugli effetti clinici

Tuttavia, gli effetti clinici del Long Covid, ad un anno dall'infezione lieve e la loro associazione con età, sesso, varianti e stato vaccinale, erano tutti da chiarire. Per risolvere il problema, i ricercatori israeliani hanno confrontato lo stato di salute delle persone che non si erano infettate con quello di chi era stato colpito da Covid lieve. Tutto ciò per il periodo di un anno dopo l'infezione.

Allo scopo gli scienziati hanno utilizzato i registri elettronici di una grande organizzazione sanitaria pubblica in Israele: quasi 2 milioni di membri sono stati testati per Covid tra il 1 marzo 2020 e il 1 ottobre 2021, ma nel contempo si sono analizzate oltre 70 condizioni di Long Covid anche in un gruppo di membri non infetti (età media 25 anni, di ciò il 51% donne).

I criteri dello studio

Gli scienziati hanno confrontato le condizioni delle persone non vaccinate, con e senza infezione da covid, controllando per età, sesso e varianti del virus, sia durante i periodi di tempo precoci (30-180 giorni) e tardivi (180-360 giorni) dopo l'infezione. Nello stesso intervallo di tempo sono state messe a confronto pure le condizioni delle persone vaccinate con quelle che non lo erano.

Inoltre, per garantire che fosse valutata solo la malattia lieve, si sono esclusi i pazienti ricoverati in ospedale con decorso più grave. E sono stati presi in considerazione pure altri fattori in grado di influire sull'esito dell'esame, come assunzione di alcol, abitudine al fumo, livello socioeconomico e alcune condizioni croniche preesistenti.

Long Covid e affaticamento cronico: due sindromi, stessi sintomi. Cosa sono e come curarle

di Aureliano Stingi
12 Dicembre 2022



I sintomi ricorrenti

Quali sono i sintomi riscontrati in chi si è infettato? Prendendo a riferimento le varianti wild-type, Alpha e Delta, si sono accertati perdita dell'olfatto e del gusto, compromissione della concentrazione e della memoria, difficoltà respiratorie, debolezza, palpitazioni, tonsillite streptococcica e vertigini sia nei periodi precoci che tardivi, mentre perdita di capelli,

dolore toracico, tosse, dolori muscolari e disturbi respiratori risolti nel periodo tardivo.

Ad esempio, rispetto alle persone non contagiate, l'infezione lieve da Covid è stata associata a un rischio 4,5 volte più elevato di perdita dell'olfatto e del gusto (20 persone su 10.000) nel primo periodo e un rischio quasi 3 volte più elevato (11 per 10.000 persone) nel periodo tardo. Una differenza è stata riscontrata anche tra chi era vaccinato e chi no: i primi, colpiti dal Covid, presentavano un rischio inferiore di difficoltà respiratorie e uno simile per altre condizioni rispetto ai secondi.

"Risultati da applicare su vasta scala"

"Il nostro studio si è concretizzato in un'ampia analisi dettagliata delle cartelle cliniche di una popolazione diversificata e rappresenta uno dei lavori di follow-up più lunghi su pazienti con Covid lieve eseguiti ad oggi - sottolineano gli autori - . I risultati dovrebbero applicarsi a popolazioni occidentali simili in tutto il mondo". E concludono: "Il nostro studio suggerisce che i contagiati lievi sono a rischio solo in piccola parte. La maggior parte guarisce definitivamente entro un anno dalla diagnosi".

[Argomenti](#)

Emergenza urgenza

L'annuncio

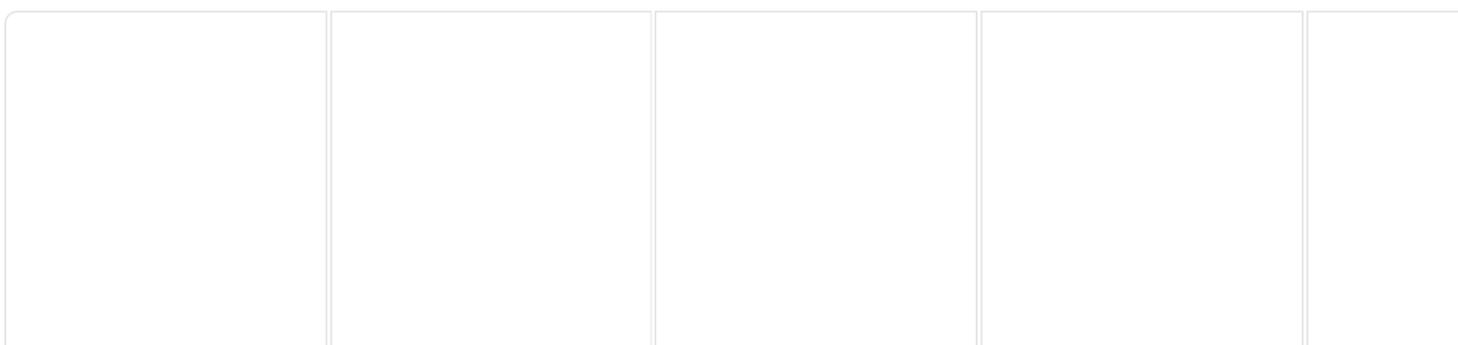
Alla Seus nominato il nuovo CdA: Castro, Marchetta e Marino

Al vertice della partecipata che cogestisce il 118 in Sicilia una riconferma e due new entry, di cui una assume il ruolo di presidente

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



11 Gennaio 2023 - di [Redazione](#)



[IN.SANITAS](#) > [Emergenza Urgenza](#)

PALERMO. Alla Seus arriva il nuovo CdA: a presiederlo sarà Riccardo Gabriele Castro, mentre gli altri due componenti sono il riconfermato Pietro Marchetta (presidente ff funzioni uscente e prima ancora vicepresidente) e Maria Stella Marino. La conferma ufficiale giunge con un comunicato stampa della presidenza della Regione Siciliana, relativo tra l'altro proprio ai nuovi vertici della società partecipata che cogestisce il 118 in Sicilia.



MENU

Cerca...

